

# **INCONTRO BIBLICO**

**CUNEO 6 – 7 – 8 Giugno 2008**

**SEDE: Palazzo della Provincia di Cuneo – Corso Dante**

**ORGANIZZAZIONE: Gruppo Incontri Cuneo**

**P. ALBERTO MAGGI OSM**

**“MA VOI, CHI DITE CHE IO SIA?”**

**Trasposizione da audioregistrazione non rivista dall'autore  
a cura di Galaverna Bartolo e gruppo incontri Cuneo.**

**Nota:** La trasposizione è alla lettera, gli errori di composizione, le ripetizioni sono dovuti alla differenza tra la lingua parlata e la lingua scritta. La punteggiatura è posizionata ad orecchio e a libera interpretazione del testo da parte di chi trascrive.

**Venerdì 1ª Conferenza**

La domanda di questo convegno è presa dal Vangelo di Matteo, dove Gesù chiede ai suoi discepoli: **“Chi dicono gli uomini chi sia il Figlio dell’uomo?”**. Gesù vede che non riesce a far comprendere al gruppo dei suoi discepoli la novità che lui è venuto a portare. Loro pensano di seguire un riformatore delle istituzioni religiose e non accettano e non possono comprendere che Gesù non è venuto a riformare le istituzioni religiose ma a eliminarle. Questo non era possibile! Era un’eresia era un sacrilegio. Se Gesù fosse stato un riformatore delle istituzioni religiose avrebbe avuto il popolo dalla sua parte perché era questo che aspettavano. Gesù no. Gesù non è venuto a riformare, Gesù è venuto ad abolire. Cosa significa riformare? Il tempio era diventato una banca, era tutto una commistione di affari, di interessi. Quando verrà l’inviato di Dio, quando verrà il Messia purificherà, cioè riformerà, il tempio. Gesù no. Gesù non è venuto a purificare il tempio, non è venuto a riformare il tempio, Gesù è venuto a eliminarlo perché il tempio è espressione di un’immagine di Dio che Gesù non tollera, di un Dio che chiede le offerte degli uomini. È tipico di tutte le religioni: Dio chiede le offerte degli uomini e gli uomini devono offrire a Dio. Gli uomini devono togliersi il pane per offrirlo a Dio per ottenere il suo perdono, per ottenere le sue grazie. Con Gesù è finita questa epoca. Con Gesù non è più l’uomo che deve offrire a Dio, ma è Dio che si offre all’uomo e chiede di essere accolto. E per accogliere Dio non c’è più bisogno di un luogo particolare del tempio, quindi Gesù è venuto a eliminare il tempio... e così via. Avremo modo di vederlo in questi giorni: come la legge, il culto, il sacerdozio. Tutto questo ha creato incomprensione tra i discepoli che pensano di seguire un riformatore e Gesù che invece è venuto a eliminare le istituzioni. Allora Gesù fa ancora un tentativo: prende il gruppo e lo porta all’estero, in terra pagana lontano dal messaggio nazionalista giudaico, lo porta in terra pagana e lì, essendo venuto, come dice Matteo al capitolo 16 v. 13, **“Nella regione di Cesarea di Filippo, chiese ai suoi discepoli: chi dicono gli uomini che sia il Figlio dell’uomo”**. E appare questa espressione che è drammatica, è quella più usata da Gesù per parlare di sé ed è quella meno conosciuta dai cristiani. È strano questo. Conosciamo grosso modo il significato dei vari titoli di Gesù: che Gesù è il Cristo, Gesù è il Signore, Gesù è il Salvatore, il Redentore...ma l’unico titolo con il quale Gesù si riferisce a se stesso ed è sempre, sempre in bocca a Gesù quando deve parlare di sé, non lo conosciamo; questa espressione **“Figlio dell’uomo”**, almeno per la mia esperienza, i cristiani non sanno cosa significhi. Cosa significa questa espressione Figlio dell’uomo? È importante perché poi sarà questo il capo d’accusa contro Gesù. Il Crimine di Gesù è quello di essersi considerato, di aver preteso di essere il figlio dell’uomo. Negli annunci che Gesù farà della sua passione, non dirà che il sinedrio ce l’ha contro il Signore, contro il Cristo, contro il Salvatore, il sinedrio ce l’avrà contro il figlio dell’uomo. È questo l’elemento pericoloso di Gesù ed è questo che deve essere ammazzato. Questa espressione non è originale degli evangelisti, ma gli evangelisti la prendono dal libro del profeta Daniele nel capitolo settimo dove questo profeta ha un sogno. Ha un sogno dove vede sorgere dal mare Mediterraneo quattro bestie feroci, una più feroce dell’altra, esse erano immagini degli imperi che si erano succeduti. La prima era simile ad un leone e rappresenta l’impero babilonese nella figura del suo re Nabuccodonosor. La seconda era simile ad un orso e rappresenta i Medi, l’attuale Iran, erano conosciuti per la loro ferocia. La terza è simile ad un leopardo ed erano i persiani. Infine, la quarta di queste bestie, talmente mostruosa che l’autore preferisce non descriverla, rappresenta l’impero di Alessandro Magno. Ebbene ognuno di questi imperi, tutti basati sulla forza, non solo non hanno migliorato la situazione dell’umanità, ma l’hanno peggiorata. Cioè il profeta denuncia l’illusione delle popolazioni le quali pensano che il cambiamento, il miglioramento della società avverrà attraverso un impero ancora più forte. Abbiamo un dominio da parte di certi re che sono ingiusti, che sono malvagi... forse se verrà un altro re più forte di lui la

nostra situazione migliorerà. Ogniqualvolta l'umanità ha confidato in qualcuno di questi potenti, la sua situazione si è semplicemente aggravata.

Ebbene Daniele dopo queste immagini dice: ed ecco vedo arrivare uno simile ad un figlio di uomo (Figlio di uomo non significa altro che uomo), avvicinarsi al vegliardo - immagine di Dio - e Dio a questo uomo concede tutto il suo potere. Per cui per figlio dell'uomo s'intende un uomo che ha la condizione divina. Questa è la realtà di Gesù, la realtà di Gesù che l'uomo abbia condizione divina non è una prerogativa sua, esclusiva, ma è una possibilità per tutti quanti lo accolgono. Ecco la novità che Gesù ha portato. Nella religione si è creato un abisso tra Dio e gli uomini, tra la santità di Dio tenuto lontano dagli uomini e l'indegnità degli uomini. Ebbene con Gesù tutto questo viene annullato. Con Gesù viene data la possibilità agli uomini di avere la condizione divina. Ecco l'allarme dell'istituzione religiosa. L'istituzione religiosa è stata creata e si regge sull'abisso tra Dio e gli uomini. Voi non potete rivolgervi direttamente a Dio, dovete passare attraverso di noi. Voi non potete chiedere perdono direttamente a Dio, dovete andare al tempio, andare dal sacerdote, offrire un sacrificio; voi non siete liberi di comportarvi come volete, dovete osservare queste regole che noi mediatori tra Dio e voi, vi possiamo dare.

Se invece l'umanità riesce a percepire il messaggio di Dio e **il messaggio di Dio è un Dio che vuole che gli uomini abbiano la sua stessa condizione divina**, che il Dio di Gesù è un Dio che si vuole comunicare all'uomo per fondersi con lui, voi capite che è la crisi dell'istituzione religiosa: non c'è più bisogno del tempio, non c'è più bisogno della legge, non c'è più bisogno del culto, non c'è più bisogno del sacerdozio perché Dio vuole fondersi con l'uomo e diventare una sola cosa con lui.

Questo è il significato di Figlio dell'uomo. Quindi **figlio dell'uomo significa l'uomo che ha la condizione divina**. L'uomo quando porta al massimo la sua umanità, la sua capacità d'amore, entra nella condizione divina. E Gesù si presenta così, come colui che ha la condizione divina. Ebbene la risposta dei discepoli è una delusione. Rispondono: qualcuno dice che sei il Giovanni Battista, ma Giovanni Battista non è stato ammazzato? Sì. Ma si credeva che i martiri sarebbero prontamente resuscitati. Alcuni poi dicevano Elia. Quello che accomuna Giovanni Battista ed Elia è che entrambi erano l'immagine di un Dio violento. Ricordate le immagini paurose di Giovanni Battista: ecco che arriva il Messia, ha in mano un'ascia: ogni albero che non porta frutto lo taglia e lo brucia. O Elia. Elia era un sant'uomo, per carità, nessuno lo mette in dubbio, ma non esistono persone più pericolose dei santi uomini perché le persone che agiscono in nome di Dio e non controllano la propria coscienza, le persone zelanti che fanno tutto per Dio, sono gli autori delle grandi catastrofi dell'umanità. Elia sarà stato un sant'uomo, senz'altro, ma pericoloso come tutti i sant'uomini. In nome di Dio si vantava di aver sgozzato personalmente... Elia santo io lo farei protettore dei macellai perché in un sol giorno ha sgozzato 450 sacerdoti di un altro culto. Aveva fatto una gara, una prova. Vediamo qual è il Dio vero. Mettiamo un sacrificio qui e un sacrificio là: dove scende il fuoco dal cielo, quello è il Dio vero. Allora i sacerdoti del Dio Baal fanno la loro catasta e sulla catasta non scende niente. La fa Elia e scende il fuoco. E quindi è la dimostrazione che il Dio di Elia è il Dio vero. Gli poteva bastare questa soddisfazione morale, no! È un sant'uomo quindi pericoloso. Ordina ai suoi: afferrate, acciuffate questi sacerdoti, che non ne scappi neanche uno e li ha sgozzati personalmente tutti quanti. Quindi il fatto che gli apostoli pensino Gesù come Giovanni il Battista, come Elia è perché essi attendono questo tipo di Messia. È questo che loro attendono: un uomo zelante, un santo indubbiamente, ma che con la violenza imponga la legge di Dio. Ebbene Gesù non farà nessuna delle due cose, né imporrà né, tanto meno, parlerà della legge di Dio. **Gesù abbiamo detto, non impone, lui propone, perché sa che il suo messaggio è la risposta di Dio al desiderio di pienezza che ogni uomo porta dentro**. Allora Gesù non deve imporre, non deve obbligare, lui deve soltanto proporre. E tanto meno lui proporrà la legge di Dio. La legge di Dio, per Gesù, semplicemente non esiste! Perché il Dio di Gesù è amore e l'amore non si può formulare attraverso leggi, ma soltanto attraverso espressioni vitali che lo comunicano. Quindi il Dio di Gesù

non si esprime attraverso le leggi. La legge è uno strumento in mano alle autorità religiose per rinsaldare ed estendere il proprio dominio, i propri privilegi ed il proprio prestigio. Di fatto nei vangeli non c'è una sola volta in cui la legge divina venga invocata a favore degli uomini. Possibile manco una volta! Tutte le volte che si parla della legge divina è sempre a difesa della casta sacerdotale al potere. Noi abbiamo una legge di Dio! È a favore degli uomini? Non è a favore dei nostri interessi.

Per difendere le proprie traballanti teorie la casta sacerdotale ha creato questa legge di Dio, vuoto contenitore dove accumulare le loro pretese, le loro prepotenze e le loro nefandezze, perché deturpano il volto di Dio per il proprio privilegio. **"Altri...Geremia"**... perché Geremia assomiglia un po' a Gesù. Geremia era quello che aveva profetizzato la distruzione del tempio, ma poi era scampato a un tentativo di assassinio **"o uno dei profeti"**. Nessuno di questi personaggi rappresenta il nuovo. Tutti del passato. Non hanno compreso la novità portata da Gesù; ma finalmente uno, Simon Pietro, disse: **"Tu sei il Messia"** - Ed ecco la rivelazione – **"il figlio di Dio, il vivente"**. Oh finalmente uno, per cinque minuti eh, perché poi dopo quando Gesù, visto che aveva capito, gli ha detto cosa doveva fare questo figlio di Dio, Pietro dà i numeri e cerca di esorcizzare Gesù come se Gesù avesse detto qualcosa di demoniaco e a Gesù tocca dire: "Simone, torna a metterti dietro di me, satana!". Ma qui, per adesso, Simone ci indovina. Tu sei il Messia, ma non il figlio di Davide, come era atteso dalla tradizione. Figlio, nel mondo ebraico, non si intende soltanto colui che è nato da qualcuno, ma colui che gli assomiglia nel comportamento. Quindi il Messia che ci si aspettava era un messia come Davide, cioè colui che attraverso la violenza aveva inaugurato il regno di Israele. Questo era il messia che loro si attendevano! Allora Pietro capisce: tu no, non sei il figlio di Davide, ma il figlio del Dio vivente. Ecco allora tra queste due affermazioni, Gesù che parla di sé come figlio dell'uomo e Pietro che lo riconosce come figlio di Dio vivente: ecco la rivelazione di chi è Gesù.  **Gesù è il Dio che si è fatto uomo**, un Dio che si è pienamente umanizzato per mettersi a servizio degli uomini e favorire la loro crescita e diventare figlio di Dio.

Questo Dio – in questi giorni noi cercheremo di vedere l'immagine di Gesù attraverso tutti i vangeli, questa sera esaminiamo il Vangelo di Matteo – questo Dio che si manifesta in Gesù viene formulato dall'evangelista Matteo con una frase che si ritrova all'inizio, alla fine e circa a metà del suo Vangelo ed è importantissima perché è il segno di tutta la teologia di questo evangelista. Gesù viene presentato come "il Dio con noi". A metà circa del vangelo, al cap. 18, Gesù dirà: **"Ogniquale volta due o più si riuniscono nel mio nome, io sono in mezzo a loro"**. E le ultime parole di Gesù sono: **"Io sono in mezzo a voi per sempre"**. È importante l'indicazione e l'esperienza che ha fatto la comunità dell'evangelista Matteo.  **Gesù è il Dio con noi**. Cosa significa questo? Nella religione, abbiamo detto, Dio era lontano, allora occorre cercarlo. E come si cerca questo Dio lontano? Per "Dio lontano" si intende un Dio in alto, un Dio separato dagli uomini. Allora se Dio è separato dagli uomini, per cercare e trovare questo Dio lontano, separato dagli uomini bisogna separarsi dagli uomini. Ecco che allora è nato il movimento dei farisei. Fariseo, termine aramaico, ebraico che significa separato. È una persona che attraverso uno stile particolare di vita, attraverso la preghiera si separa dagli altri per avvicinarsi a Dio. Ed ecco l'illusione allora della religione e delle persone religiose – il che spiega tante cose – nella religione l'uomo deve cercare Dio, un Dio collocato in alto, l'uomo si separa dal resto degli altri uomini e si innalza per cercare Dio e non lo trova, perché Dio non sta in alto!  **Dio con Gesù si è fatto uomo e sta con noi**.

Ed ecco allora l'assurdo della religione. Nella religione l'uomo si innalza per trovare Dio. Nella fede,  **con Gesù, Dio è sceso per incontrare gli uomini**. Gli uni salgono, l'altro scende e non si incontrano mai. Ecco perché le persone religiose sono atee, sono atee perché sono disumane. Più sono religiose e più sono atee. Più si innalzano per cercare Dio, più si allontanano da un Dio che è sceso per incontrare gli uomini. Il Dio di Gesù è un Dio profondamente umano. Ecco il significato del figlio dell'uomo. È l'uomo in pienezza. Mentre la persona religiosa diventa persona disumana. Per

persona religiosa intendo quella persona per la quale gli obblighi nei confronti di Dio sono sempre più importanti dei doveri nei confronti degli altri. La persona religiosa è quella che quando deve scegliere tra l'osservanza della legge di Dio, tra la partecipazione a un rito e il bene concreto da fare a un altro, non avrà mai esitazione. Ama il Signore Dio tuo con tutta l'anima, con tutte le tue forze, il prossimo tuo come te stesso. Quindi è più importante il bene di Dio che il bene dell'altro. La persona religiosa è quella che quando deve scegliere tra l'osservare i beni di Dio e la sofferenza dell'uomo, non ha esitazione: sceglie il bene di Dio anche quando questo è causa di sofferenza dell'uomo. In una parola: la persona religiosa è quella che quando ci troviamo in una necessità e gli chiediamo se ci dà una mano, non ce la può dare perché le mani sono anchilosate nella preghiera. La persona religiosa ha le mani giunte, prega il Signore, prega Dio e non ti tende la mano. Questa è la persona religiosa. Ebbene con Gesù, Dio si è fatto uomo. **"Dio si è fatto uomo", significa un Dio profondamente umano, un Dio attento ai bisogni, alle sofferenze e alle necessità degli uomini;** non il Dio sordo delle religioni, il Dio che bisogna invocare, il Dio che bisogna chiamare, ma il Dio che va incontro ai bisogni e alle sofferenze degli uomini. **Questo è il Dio con noi.**

Allora con Gesù cambia completamente il rapporto con Dio. **Dio non è più da cercare ma da accogliere.** Ma se Dio è da accogliere cosa significa? Nella religione, in ogni religione, Dio è al traguardo dell'esistenza dell'individuo, tutta la vita dell'individuo è proiettata verso Dio. Tutto quello che io faccio, lo faccio per Dio. Quindi prego perché? Prego perché poi Dio mi ricompensa, perché poi Dio mi benedice, Dio mi protegge. Anche l'amore al prossimo non è finalizzato di per sé all'amore all'altro, ma è finalizzato all'amore di Dio. Io amo perché poi Dio mi ricompensa. Io servo il povero, io faccio del bene, ma non perché mi interessi propriamente il povero o il bisognoso, perché a me interessa Dio che vede e poi mi ricompensa. Lo faccio per acquistare dei meriti nei confronti di Dio. E da qui nasce, conoscete, quella forma perversa, nefanda e oscena di amore che non è amore: essere amati per carità cristiana. Chissà quante volte avete sentito questa espressione di persone che dicono: guarda che lo faccio per carità cristiana! Cioè se fosse per me, potresti pure schiattare, ma lo faccio per carità cristiana, lo faccio per amore del Signore, ti voglio bene per amore di Gesù. È la cosa più oscena e più umiliante essere amati non per amore della persona ma per amore del Signore. È il caso tipico: le conoscete quelle persone che amano i poveri, servono i poveri perché nei poveri vedono il Signore. E se non ce lo vedi che fai li lasci schiattare? Loro lo fanno perché nel povero vedono il Signore. Ebbene con Gesù tutto questo è finito. Con Gesù Dio non è più al traguardo dell'esistenza dell'individuo, ma all'inizio e cambia completamente il rapporto. **Non si agisce più per Dio, ma con Dio e come Dio.** **"Con Dio"** perché abbiamo detto che questo Dio è un Dio che ci ama, chiede di essere accolto perché vuole fondersi con noi e fare sì che in ognuno di noi nasca e fiorisca in una nuova condizione che è la condizione divina. È **"come lui"** cioè con la sua stessa capacità di amore. Non si cerca più un'essenza divina nell'altro da amare, non si amerà più l'altro perché nell'altro si vede Gesù; ma ami l'altro perché lo vedi come Gesù. È diverso! Un conto è cercare di vedere Gesù nell'altro, e ti fa venire il mal di testa perché non ci vedi niente, un conto è di vedere l'altro come lo vede Gesù.

Ecco allora questo Gesù, figlio dell'uomo, quindi l'uomo nella sua pienezza e figlio di Dio, il Dio che si manifesta nella sua umanità. Titoli, abbiamo detto, che non sono esclusivi di Gesù, ma sono la possibilità per ogni credente: ognuno di noi che sviluppa al massimo la sua condizione umana, li scopre il divino. **Più noi siamo umani, profondamente umani e più scopriamo e liberiamo il divino che è in noi.**

Ebbene, questo Dio non più immaginato, non più cercato, ma accolto, formula la volontà del Padre. Ed è stata una sorpresa! Una sorpresa perché la volontà di Dio è qualcosa che sembra incompatibile con la religione. Vedete, quando si dice Dio, è più facile associare Dio al dolore che alla felicità. Quando si dice Dio, è più facile associarlo alla sofferenza che alla gioia. Quando si dice Dio, è più facile associarlo al sacrificio che al piacere, parola, questa, che sembra abbia una

connotazione peccaminosa. Perché questo è il Dio della religione, è il Dio del dolore, è il Dio della sofferenza, è il Dio del sacrificio, è il Dio... conoscete quei devoti che si sono fatti la loro piscina personale, quelli che sguazzano in questa valle, gementi e piangenti, questo è il Dio della religione! Il Dio del dolore, il Dio dell'infelicità, il Dio del sacrificio. Ebbene, la rivelazione di Gesù, Dio con noi, quindi non un inviato di Dio, non un profeta di Dio e neanche un uomo di Dio, ma pienamente Dio perché Gesù è pienamente di Dio, ebbene Gesù ci manifesta qual è la volontà di Dio, ed è una parola che non era mai stata udita nella storia delle religioni, anzi era quella che le divinità temevano e ne erano assolutamente gelose: **FELICITÀ**, che gli uomini siano felici. ***Gli uomini siano felici. Questa è la volontà di Dio.*** Questa è la volontà di Dio! La massima aspirazione degli uomini, la felicità è la volontà di Dio sull'uomo, che l'uomo sia felice. E tutta l'attività e l'azione di Gesù sarà questa: comunicare, arricchire, gestire e accrescere la felicità degli uomini. Questa è la volontà di Dio: la felicità. Questo messaggio era completamente nuovo, perché la felicità non era della condizione umana. La felicità, l'essere felici, come ancora molti anche oggi dicono, non è di questo mondo. Allora se non è di questo mondo quand'è che si può essere felici? Nell'aldilà! Da qui è nata quella perversione religiosa, che adesso affronteremo, che più si soffre di qui e più si è felici nell'aldilà. È una perversione religiosa questo dire: non si è felici in questo mondo. La felicità non è di questo mondo. Da cosa nasce questo? Nasce dal paganesimo, dove gli dei, le divinità avevano dei privilegi dei quali erano gelosi. Questi privilegi erano l'immortalità e quindi nessun uomo poteva essere immortale. E la felicità: quando gli dei si accorgevano che sulla terra una persona raggiungeva una soglia di felicità che a loro giudizio consideravano intollerabile, subito mandavano un accidente, una disgrazia. Allora gli uomini avevano paura di essere felici, perché se noi siamo felici e la divinità se ne accorge, ecco che ci accade qualche disgrazia. Ma, purtroppo, questa idea pagana è quella che ancora circola tra i cristiani perché ancora l'abbiamo nel DNA, nel sangue, questa mentalità pagana. Ci sono tante persone che hanno paura di essere felici perché poi se il Padre eterno se ne accorge senz'altro arriva qualcosa. E guardate nel linguaggio... il linguaggio popolare lo tradisce... quando nella vita prima o poi capitano avvenimenti negativi, una malattia, un lutto, un qualcosa di triste, sapete cosa dicono queste persone? "Sentivo che stava per capitare qualcosa, andava tutto troppo bene!" Perché se va tutto troppo bene, ecco che se ne accorge la divinità e nel campo nostro cristiano abbiamo una divinità infallibile, come costruttore di croci. Conoscete le espressioni quando ci capita qualcosa di triste nella vita...: attenti alle persone pie, alle persone religiose! Sono le più pericolose da incontrare in quei momenti! Sono quelli che vengono con le loro formule, con le loro frasi fatte. Allora ti è morta una persona cara, hai una malattia, un momento di difficoltà familiare...: è la croce che il Signore ti ha dato. E io non la voglio! No per carità... attento perché c'è una croce ancora più grande pronta. Se tenti di toglierti questa croce, Dio ne ha pronta una più grande. Pensate, questo Padre eterno che prende le misure sulle spalle, perché? Ognuno ha la croce secondo le sue spalle. Prende la misura esatta e non si sbaglia! L'ultima (ci sarebbe da riempire il contenitore senza fondo dello stupidario religioso) l'ultima sulla croce che ho sentito, bisogna che ve la dica perché la fantasia delle persone religiose è grande come la loro stupidità. Una persona che aveva un problema che oggi, purtroppo, è diffuso: un matrimonio fallito, una nuova unione felice, ma l'esclusione dalla Chiesa. È andato da una persona spirituale a chiedere conforto la quale gli ha detto: è la croce che il Signore ti ha dato! E questa ha risposto: ma non potrei togliere cinque centimetri di questa croce? Sentite la risposta: "No, perché sai a cosa serve la croce che il Signore ti ha dato? Il giorno del giudizio del mondo, quando ti troverai di fronte al Signore, tra te e il Signore ci sarà un burrone, un abisso. Ebbene tu metterai la croce ed è la misura esatta dell'abisso". Quindi se tu ti sei tolto cinque centimetri... Pensate che fregatura! Roba da prendere questa croce e scagliarla al mittente. Ecco perché gli uomini avevano paura di essere felici. Ebbene Gesù, ripeto, Gesù non è un inviato di Dio. Gesù non è un profeta. Se Gesù ha potuto fare, dire quello che ha fatto è perché lui era al di fuori degli inviati

di Dio, dei profeti di Dio. Il genio religioso chi è? Sono persone che all'interno dell'ambito religioso, per la loro particolare sensibilità ed esperienza del sacro, di Dio, ne dilatano l'esperienza. Quindi l'inviato di Dio, il profeta, il genio è una persona che, in comunione con Dio, ne percepisce la presenza e ne dilata la conoscenza ai suoi contemporanei, ma sempre all'interno di uno schema religioso. Gesù no. Gesù non si è mosso all'interno di uno schema religioso, ma al di fuori. Quello che gli uomini credevano permettesse la comunione con Dio, Gesù l'ha denunciato come quello che la impediva. Gesù non è un riformatore religioso, Gesù è venuto ad estirpare le radici della religione e ne ha mostrato il marcio. Quello che voi credevate permettesse la comunione con Dio, era quello che la impediva. Gesù ha potuto fare questo proprio perché lui che è Dio non si è mosso all'interno di uno schema religioso, all'interno di uno schema sacro, ma, proprio perché Dio, si è mosso all'interno dell'umanità. Questo è ciò che distingue l'azione divina. Le persone religiose si muovono all'interno della religione, del sacro. Dio evita accuratamente persone, luoghi e spazi sacri e Dio si manifesta nell'umanità **perché più si è umani più si scopre il divino**. Ebbene questo Dio, fatto uomo in Gesù comunica agli uomini che quella che era la loro aspirazione coincideva con la volontà di Dio: la **felicità**. Infatti quando Gesù inizia in questo vangelo di Matteo ad annunciare il suo messaggio, per otto volte proclama beati. "**Beati**" significa una condizione di felicità che gli uomini non possono raggiungere, ma soltanto è concessa agli dei. Era la condizione della felicità divina. Ebbene Gesù dice: quella condizione di felicità, talmente grande, talmente piena, cioè felicità completa che è possibile alla divinità, è possibile anche per voi.

Quindi Gesù, per otto volte, nel discorso della montagna, invita alla felicità. Gesù non proclama una legge con dei comandi e con delle proibizioni, ma **Gesù invita alla felicità**. Purtroppo l'incomprensione di questo messaggio, la sua inesatta traduzione, le sue errate interpretazioni hanno portato al fallimento del messaggio di Gesù. Voi sapete che questo messaggio di Gesù, le otto volte in cui Gesù proclama "beati", è il testo delle beatitudini. Ebbene le beatitudini, almeno per la mia esperienza, sono il testo meno conosciuto dai credenti. Le beatitudini nel vangelo di Matteo sostituiscono i dieci comandamenti di Mosè, eppure nei nostri catechismi sia di ieri che di oggi, vengono inculcati e fatti conoscere i comandamenti di Mosè, ma non vengono fatte conoscere, o conoscere malamente, le beatitudini.

Quando in un incontro del genere si chiede alle persone: Quanti sono i comandamenti di Mosè? Tutti sanno che sono dieci. Quando si chiede di elencarli c'è un po' di confusione, si confonde il sesto con il settimo, ma i dieci comandamenti vengono fuori. Ma quando si chiede: quante sono le beatitudini di Gesù e quali sono, la confusione è totale. La prima, perché è la più antipatica e la più temuta, la conoscono tutti: beati i poveri. E poi viene fuori un elenco tipo: beati i tonti, beati... Comunque qualcosa di non appetibile. È possibile che Gesù abbia proclamato beati i poveri, beati gli afflitti, beati gli affamati? Cioè quelle situazioni che l'umanità e le persone considerano disgrazie che ci si augura che non capitino mai nella propria esistenza? Io credo che nessuno di noi si augura di essere povero, di fare la fame e di essere afflitto. No. Sono situazioni che uno si augura che non capitino mai e se ci si trova, si fa di tutto per uscirne fuori. È possibile che Gesù, quelle che l'uomo comune considera disgrazie, che spera che non gli capitino mai, Gesù le abbia presentate come beatitudini, come massimo della felicità? Ma perché è felice un povero, un afflitto, un affamato? La risposta era: perché andrai in paradiso, perché di essi è il regno dei cieli! Tradotto in un linguaggio accessibile, (ci sono parecchi giovani) cioè più sei sfigato di qua e più sei felice nell'aldilà.

Questo ha portato al fallimento del messaggio di Gesù, perché? Perché era una chiesa che insegnava ai poveri che erano felici, che erano beati proprio perché erano poveri e dovevano ringraziare il Signore per questa loro condizione. Perché ringraziare? Perché sarebbero andati in paradiso. Ma i poveri erano poveri ma non tonti e dicevano: però i ricchi ci fregano qui e ci fregano là, stanno bene qui... poi quando muoiono lasciano i soldi per le messe e, quindi, si assicurano un primo posto anche nell'aldilà. Questo è stato il fallimento del messaggio di Gesù; la religione è

stata definita l'oppio dei popoli. Ed è vero! Dire ai poveri che sono felici come poveri, significa addormentarli. Ed è stato il fallimento perché i poveri, gli affamati, gli afflitti alla prima occasione che hanno avuto di uscire dalla condizione di povertà, di afflizione, di fame se ne sono andati. Dice: ma guarda che se non sei più povero non sei beato... tie! La lascio tutta per te la povertà. Guarda che se non sei più afflitto non sei più beato...ah affliggiti quanto ti pare. Ma è possibile che Gesù abbia detto queste cose? No di certo! Gesù non ha proclamato beati quelli che la società ha reso poveri, ma Gesù indica il segreto della felicità. Il segreto della felicità, dirà Gesù con un'espressione che è conservata negli Atti degli Apostoli è questa: ***C'è più gioia nel dare che nel ricevere. Gesù non proclama felici quelli che la società ha reso poveri. Ma dice ai suoi: volete essere felici? Date! Date. Fate in modo che quelli che sono poveri escano dalla loro povertà. Cioè abbassate di un poco la vostra situazione, la vostra condizione per permettere a quelli che l'hanno troppo bassa di innalzarla. Li troverete la vostra felicità.***

La felicità, per Gesù, non è situata nell'aldilà, ma nel di qua. Si è felici nella misura in cui si dà. Più si dà e più si è felici. La felicità, per Gesù, non consiste in ciò che gli altri possono fare per noi, perché se la felicità consiste in quello che gli altri fanno per noi rimaniamo sempre delusi. Voi non potete sapere quello che io mi aspetto da voi per essere felici, allora io sarò sempre amareggiato perché quello non mi ha telefonato, quello non mi ha scritto, l'altro non mi ha fatto un regalo... No, la felicità non consiste in ciò che gli altri fanno per noi, ma in ciò che noi facciamo per gli altri.

Allora Gesù invita a questo: si può essere pienamente felici qui, in questa esistenza; più si dà, più si dona e più si è felici. E lo ripeteremo spesso in questi tre giorni, perché è importante questo concetto che è il riassunto del vangelo: ***più si dà e più si possiede***. Si possiede soltanto quello che si dona, quello che si trattiene non si possiede, ma ci possiede. Non ci tengo stasera ad andare oltre perché ormai abbiamo raggiunto le dieci e quindi dobbiamo stare nei tempi... ma quando Gesù troverà un ricco e l'invita alla pienezza della felicità, il ricco rifiuterà. Credeva di possedere dei beni in realtà era posseduto dai propri beni. Allora l'invito di Gesù che svilupperemo in questi tre giorni nelle varie modalità è questo: ***l'uomo è chiamato ad essere felice***. La causa dell'infelicità maggiore per gli uomini, però, non è tanto, soltanto, la povertà, la miseria, ma la religione. La religione è la causa dell'infelicità degli uomini, perché se la religione riesce ad inculcare nelle persone che per la loro particolare situazione religiosa, morale, affettiva, sessuale sono in peccato, questo condanna le persone alla disperazione per sempre. La religione inculcando il senso di peccato nelle persone è la causa dell'infelicità.

Allora vedremo già da domani, come Gesù ci libererà da tutto questo. Per questa sera teniamo presente soltanto questi elementi. ***Gesù è il Dio con noi, Dio è profondamente umano***. Non c'è da cercarlo, ma c'è da accoglierlo. Con lui e come lui andare verso gli altri, andare verso gli altri nel dono di sé. Più si dà e più si riceve. Dare non è perdere, ma dare è guadagnare. E se c'è questo si può raggiungere la pienezza della felicità. Una felicità talmente traboccante da poterla poi comunicare. Alla conclusione di questa tre giorni ricorderemo la conclusione della prima serata che è questa: ***l'incontro con il Signore Gesù ci rende più felici di essere nati e l'unica cosa che lui ci chiede è: fa adesso che ogni persona che tu incontri, dopo averti incontrato si senta ancor più felice di essere nata.***

### **Sabato mattina. - 1ª conferenza**

Buon giorno a tutti. Buona mattinata. È una mattinata che ci si aspetta ricca. E proseguiamo nella nostra analisi. Il titolo del convegno lo sapete: "Chi dicono gli uomini che sia il figlio dell'uomo?".

Cioè la scoperta della novità, ancora dopo duemila anni non pienamente compresa, di quello che Gesù è venuto a portare. Ieri sera, lo riassumiamo brevemente ma ci aiuta poi a comprendere la parte che faremo questa mattina, abbiamo visto come viene presentata la novità di Gesù nel vangelo di Matteo. Nel vangelo di Matteo, la novità di Gesù viene presentata da due formule che si



compenetrano l'una con l'altra. E quella usata da Gesù che, parlando di sé, si definisce **Figlio dell'uomo** e nella risposta che Simon Pietro gli dà, **figlio del Dio vivente**. In queste due espressioni c'è la novità che la comunità cristiana ha compreso di Gesù.

Gesù definisce se stesso Figlio dell'Uomo. Figlio dell'uomo, abbiamo visto, era un'espressione non originale dei vangeli, ma presa dal profeta Daniele, dove si indicava un uomo al quale Dio conferisce la condizione divina, ma Dio gli conferiva la condizione divina, dopo il fallimento... abbiamo visto ieri sera, di questi quattro imperi che regolavano la vita sulla terra attraverso la violenza, attraverso la strage, allora il potere e il dominio viene dato a questo Figlio dell'Uomo affinché domini tutta la terra e affinché ogni nazione lo servisse. Allora Gesù riprenderà per se questa affermazione, quindi lui proclama se stesso figlio dell'uomo, ma non per dominare e non per essere servito, ma per servire lui, gli altri. Quindi Figlio dell'Uomo si intende l'uomo nella condizione divina. Nella risposta di Simon Pietro Gesù viene definito il Figlio di Dio, il Figlio di Dio vivente, è l'immagine del Dio con condizione umana.

Quindi tra Figlio dell'uomo e Figlio di Dio c'è la realtà di Gesù. Figlio dell'uomo è l'uomo con la condizione divina; Figlio di Dio è il Dio con la condizione umana: quello che ne viene fuori è Gesù, cioè l'uomo-Dio, l'uomo che ha condizione divina. E questo uomo-Dio qualifica se stesso come Signore. Signore non si intende uno che comanda, ma uno che non obbedisce a nessuno, uno che è pienamente libero. Questa prerogativa non è esclusiva di Gesù, ma una possibilità per tutti i credenti. Gesù, il Signore, si mette a servizio di quelli che erano considerati servi di Dio per rendere tutti quanti come signori. La novità di Gesù modifica dunque questo significato del figlio dell'uomo: non è più colui che viene per dominare, ma per servire, quindi Gesù che si mette al servizio; e anche il concetto "il figlio di Dio", secondo la risposta di Pietro, non è secondo la concezione di Pietro e degli altri discepoli: Dio era colui che aveva il potere di vita e di morte, era colui che poteva togliere la vita; ebbene Gesù è il Figlio di Dio, ma non toglierà la vita, bensì offrirà la sua. Questo uomo-Dio, nel vangelo di Matteo, abbiamo visto ieri sera, viene a proclamare qual è la volontà di Dio ed è qualcosa di completamente sconosciuto nell'ambito della storia delle religioni: un Dio che vuole che gli uomini siano felici qui in questa esistenza terrena e fa di tutto perché gli uomini raggiungano la pienezza della felicità. Questo il Gesù secondo Matteo.

Questa novità portata da Gesù: un uomo con la condizione divina, ma non solo un uomo con la condizione divina, un uomo che questa condizione divina non la tiene come esclusivo vantaggio, ma la comunica agli altri, è stata la novità che non è stato possibile comprendere appieno. C'è voluto del tempo e soltanto a frammenti, anche perché questa novità ha trovato l'opposizione dell'istituzione religiosa, ma anche l'incomprensione e l'opposizione di quelli che la dovevano accogliere. La gente, quando ormai è abituata alla schiavitù, vede la libertà come un attentato alla propria sicurezza. Sapete che si dice che è stato più facile per il Signore liberare gli ebrei dalla schiavitù egiziana che liberali dall'idea di schiavitù che ormai era entrata nel loro cuore. Quindi quando per generazioni e generazioni si è stati schiavi, servi del Signore, arrivare a comprendere e accogliere un Dio che non solo non ti vuole servo ma ti vuole libero; addirittura un Dio che ti comunica la sua condizione divina, questo non è facile. Allora Gesù avrà contro di sé l'opposizione dell'istituzione religiosa che non tollera che l'uomo abbia la condizione divina. Quella che è la volontà di Dio sull'umanità: che ogni uomo abbia la condizione divina, per l'istituzione religiosa è un crimine meritevole di morte. Nel vangelo di Giovanni le autorità dicono. "Non ti ammazziamo per un'opera buona, ma perché tu che sei un uomo ti fai figlio di Dio". Ebbene nel prologo di Giovanni la volontà di Dio era proprio questa: "A quanti l'hanno accolto, Gesù, ha dato la capacità di diventare figli di Dio". Quella che era la volontà di Dio sull'umanità, che l'uomo raggiunga la condizione divina, per le autorità religiose che erano quelle che dovevano far conoscere questa volontà al popolo, era un crimine intollerabile, una bestemmia da estirpare con la morte. Quindi

Gesù avrà contro l'istituzione religiosa, ma avrà anche la difficoltà di far comprendere questa novità ai suoi, a coloro che lo accolgono.

Allora vediamo questa mattina queste difficoltà sia esterne che interne, secondo quello che è il vangelo più antico, il vangelo di Marco. E vediamo dal capitolo primo la prima volta in cui Gesù annuncia questo messaggio qual è la reazione. Per chi vuole seguire leggiamo il capitolo primo di Marco, dal versetto 21. Scrive l'evangelista: **"giunsero a Cafarnao"**, Cafarnao è importante perché è la città dove Gesù ha preso dimora in quanto è un posto di confine, quindi era una popolazione mista, era una popolazione di grande scambio e Gesù va proprio a Cafarnao e entrato di sabato nella sinagoga si mise immediatamente ad insegnare. Tre volte. Il numero **tre** nella bibbia ha sempre valore simbolico, valore figurato, tre significa ciò che è completo, quindi quando una parola è ripetuta tre volte, un avvenimento è ripetuto tre volte, un'espressione si dice per tre volte, significa ciò che è completo. Tanto per farvi un'idea, quando Gesù dice che sarà ammazzato, ma dopo tre giorni tornerà in vita, non sta dando indicazioni per il triduo pasquale. Sapete, provate a contare i giorni e neanche se li stirate vengono fuori perché Gesù è stato ammazzato il venerdì, si accorgono che era risuscitato la domenica mattina ma solo perché non sono andati il sabato, se andavano il sabato si sarebbero accorti che Gesù era risuscitato prima. E che il numero tre significa ciò che è completo. Allora tre volte in questo vangelo Gesù entra in una sinagoga e ogni volta sarà un'occasione di conflitto. Ricordate ieri sera? Dicevamo che Gesù non è un profeta, Gesù non è un inviato da Dio, Gesù non è un genio religioso. Queste sono persone che si muovono nell'ambito della religione, nell'ambito del sacro e dilatano l'esperienza di Dio per proporla ai loro contemporanei. Gesù no. Gesù esce fuori dal sacro e si mette nell'ambito umano. E c'è assoluta incompatibilità fra Gesù e tutto quello che è sacro. La religione sarà l'acerrima nemica di Gesù. Per la comprensione del linguaggio, per la terminologia, adopereremo il termine religione/religioso sempre in maniera negativa. *Per religione si intende tutto quell'insieme di atteggiamenti che gli uomini hanno creato per entrare in comunione con la divinità, fatto di offerte, di servizi, di preghiere.* Con Gesù tutto questo è finito. Con Gesù non c'è più un Dio che chiede, ma l'accoglienza di un Dio che si dona. Allora la novità proposta da Gesù non sarà catalogabile entro la categoria della religione, ma dentro a quella della fede. Quindi ogniqualvolta Gesù si trova in uno spazio religioso o con persone religiose, sarà sempre in una situazione di conflitto e rischierà la pelle. Gesù che non corre nessun rischio quando si trova con i peccatori, con i miscredenti, dovrà sempre guardarsi alle spalle quando si trova con le persone pie, con le persone religiose. Perché? Ricordate ieri sera quando dicevamo che la religione rende atei? Rende atei perché rende disumani. Nella religione l'uomo si separa dagli altri per innalzarsi verso Dio e non incontrerà mai un Dio che, invece, è sceso per incontrarsi con gli uomini. Le persone religiose salgono per incontrare Dio, Dio è sceso per incontrare gli uomini, gli uni salgono, l'altro scende e non si incontrano mai. Pertanto più una persona è pia, più una persona è religiosa, più è atea perché lontana da Dio. E quindi è una persona che si disumanizza, quando invece il Dio di Gesù è un Dio che si è fatto profondamente umano.

La prima volta che Gesù entra in una sinagoga qui a Cafarnao, lo vedremo adesso, viene drammaticamente interrotto nel suo insegnamento, la seconda volta a Cafarnao Gesù oserà pubblicamente trasgredire non un comandamento, ma il comandamento più importante, quello del riposo del sabato, il comandamento che si credeva che Dio osservasse in cielo con tutti i suoi angeli. L'obbedienza di questo comandamento, il riposo del sabato, equivaleva all'obbedienza di tutta la legge; la sua trasgressione era la trasgressione di tutta la legge. Per questo era prevista la pena della morte. L'ultima volta sarà a Nazareth dove viene trattato con sufficienza, addirittura lo accusano di essere uno stregone. Allora Gesù di sabato entra nella sinagoga e - è importante l'indicazione che ci dà l'evangelista - Gesù non partecipa al culto sinagogale, Gesù non partecipa alla liturgia della sinagoga. Scrive l'evangelista che appena entra si mette immediatamente a

insegnare. Gesù non accetta il culto che gli uomini rivolgono a Dio, Gesù presenta una nuova forma di culto che non parte dagli uomini verso Dio, ma da Dio verso gli uomini. L'unico culto che Dio accetta è l'accoglienza del suo amore e il prolungamento di questo amore agli altri. Quindi il culto non è un'azione che dagli uomini parte nei confronti di Dio, offrire a Dio, dare a Dio, ma da Dio parte nei confronti degli uomini. Ebbene Gesù entra in sinagoga e si mette immediatamente a insegnare. L'evangelista non dice qui qual è l'oggetto del suo insegnamento, ma da tutto il vangelo lo vediamo. Un Dio completamente diverso. **Un Dio non buono, ma un Dio esclusivamente buono**, un Dio che è amore e non ha altra maniera per rivolgersi alle persone che non sia quella di un'offerta d'amore. Non un Dio che si impone, ma un Dio che si offre. Nella religione, in tutte le religioni compresa quella giudaica, Dio veniva presentato con due aspetti: uno buono per pochi e uno terribile per molti. È un Dio che imponeva le sue leggi, le leggi contenevano la sua volontà. Chi osservava queste leggi, acquistava dei meriti ed era premiato da Dio. Chi invece non voleva o non poteva osservare queste leggi era punito severamente. Era un Dio che premiava i buoni e castigava i malvagi. Con Gesù tutto questo è finito. Gesù viene a presentare un Dio che dice: è amore. Amore per chi? Per chi lo merita? No. Con Gesù è terminata la categoria del merito. Perché è terminata la categoria del merito? Perché non tutti possono avere dei meriti. Il merito veniva basato sull'osservanza della legge, ma la legge, per quanto possa essere divina, non può conoscere la storia delle persone. La legge non può conoscere la mia situazione, le mie sofferenze, i miei bisogni, la legge è uguale per tutti. Perciò ci sarà una piccola parte che potrà osservare questa legge, una parte dell'umanità per la quale sarà difficile l'osservanza di questa legge e gran parte dell'umanità per cui sarà impossibile osservare queste regole, queste leggi, questi comandamenti. Allora questi? Questi esclusi da Dio! Perché l'amore di Dio va meritato. Allora la religione discrimina le persone tra quelle che meritano l'amore di Dio e quelle che non lo meritano. Quindi è un Dio che con la sua legge esclude gran parte dell'umanità dal suo amore. Ebbene con Gesù tutto questo è terminato. **Gesù mostra, insegna, pratica un Padre che è amore**, un padre che, e lo vedremo oggi in maniera particolare nel pomeriggio, nel vangelo di Luca, **un Padre che non è attratto dai meriti delle persone, ma dai loro bisogni. Meriti non tutti li possono avere, bisogni ce l'hanno tutti quanti**. Questa è la novità portata da Gesù. Quindi un Dio amore, ed essendo amore, in lui non c'è un'immagine di punizione, un'immagine di giudizio, un'immagine di paura. Perché il Dio delle religioni mette paura? Non è Dio che mette paura, sono i sacerdoti che per imporre la loro autorità si devono appoggiare su un Dio che mette paura. Vedete, un re per fare osservare le sue leggi ha a disposizione un esercito, i potenti hanno l'uso della forza per far rispettare i loro decreti e la loro volontà. Ma un sacerdote che forza ha? Che forza ha per farsi obbedire. Non ha altra forza che quella dell'immagine di Dio. Cioè tu non obbedisci a me, ma obbedisci a Dio. Tu non stai disobbedendo a me, ma stai disobbedendo a Dio. Disobbedendo a me, va bene, non ti fa niente, ma attenzione che la disobbedienza a me equivale alla disobbedienza a Dio. Allora sono stati i sacerdoti che hanno traviato, deformato e deturpato il volto di Dio per imporre e contrabbandare come volontà di Dio, le loro pretese e la loro volontà. Quindi il Dio della religione è un Dio che mette paura perché è un Dio che premia i pochi buoni, ma soprattutto castiga i malvagi in una maniera, in un sadismo che soltanto un diavolo, cioè Dio, può avere. Un'atrocità, una severità, una crudeltà nel castigo di Dio che veramente spaventa. Ebbene con Gesù tutto questo finisce. **Dio è amore**. Ma quelli non meritano l'amore di Dio! Non importa, Dio non guarda i meriti, Dio guarda i bisogni. Ma quelli si comportano male! A Dio non importa come si comportano le persone. Dio è amore e a tutti, indipendentemente dal loro comportamento, comunica il suo amore. Ma allora... era la reazione, ma allora se Dio non premia più i buoni e non castiga più i malvagi, ma allora non c'è più religione! Ecco grazie a Gesù è finita la religione e incomincia la fede. Questo provoca lo stupore negli ascoltatori. Infatti scrive l'evangelista **“ed erano stupiti, sconvolti dal suo insegnamento”**. Ecco quella è la nota. **“Egli infatti insegnava loro come**

**uno che ha autorità e non come i loro scribi".** Chi sono gli scribi? È importante per comprendere la reazione da parte di queste persone, degli astanti nella sinagoga. Chi sono gli scribi? Gli scribi sono dei laici che dedicano tutta la loro esistenza allo studio della Sacra Scrittura e giunti all'età, venerabile per allora, all'età di quarant'anni, ricevevano attraverso l'imposizione delle mani la trasmissione dello spirito di Mosè per insegnare la Sacra Scrittura. Da quel momento erano il magistero infallibile della religione, la loro parola era equiparata alla parola di Dio. Ebbene, questa veniva considerata autorità data da Dio. Erano gli scribi che avevano l'autorità di proporre, imporre e insegnare la parola di Dio. Ebbene, quando la gente sente parlare Gesù fa subito un paragone. E cosa dice la gente, qual è la reazione? "Questo sì che viene da Dio e non i nostri scribi!". Questa è la conferma della forza della parola di Gesù. Dicevamo ieri sera: qual è la forza di Gesù e la debolezza dell'autorità religiosa? L'autorità religiosa, siccome sa che la sua dottrina non convince, la deve obbligare e la obbliga con delle minacce. La forza di Gesù, siccome sa che il suo messaggio convince, non deve obbligarlo ma solo proporlo. Mai una volta nel messaggio di Gesù ci sono imposizioni. Il messaggio di Gesù è un'offerta: **se vuoi, se volete**. Lui sa che il suo messaggio è la risposta di Dio al desiderio di pienezza di vita che ogni uomo porta dentro di sé per cui non deve imporre, non deve minacciare. Gesù lo deve semplicemente proporre. È l'autorità religiosa che deve imporre la sua dottrina perché sa che non convince, allora la deve obbligare e la deve obbligare attraverso delle minacce. Allora la reazione della gente quando sente l'insegnamento di Gesù, dice: questo sì, questo viene da Dio. L'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio sa di conoscere la voce di Dio. Vedete, l'uomo può essere sottomesso all'autorità religiosa, ma non convinto. Per cui quando sente risuonare la voce di Dio, subito la sa riconoscere. Dice: questo sì che viene da Dio. Questa è la reazione da parte degli astanti. L'autorità di Gesù proviene da Dio. L'autorità degli scribi invece proveniva da Mosè ed è questa la grande differenza.

Ebbene, di fronte a questo atteggiamento positivo da parte della gente che dice: *questo sì che viene da Dio e non i nostri scribi*, c'è un incidente. Nella **loro** sinagoga, (l'evangelista vedete che prende le distanze), la loro sinagoga, non è la sinagoga di Gesù, vi era un uomo, l'unico personaggio che viene descritto, è un uomo con uno spirito impuro. È strano! Nella sinagoga, l'unico personaggio che viene presentato è un uomo con uno spirito impuro. Cos'è questo spirito impuro? Il termine spirito indica forza, indica energia, quando questo spirito proviene da Dio si chiama santo non tanto per la qualità, ma per la sua attività. **Santificare significa separare dal male e spingere verso il bene**. Quindi "**spirito**" **quando viene da Dio** è uno **spirito santo**. Quando questa energia, questa forza viene da realtà contrarie a Dio viene chiamata impura. Cosa significa impura? Nella mentalità dell'epoca Dio era nella sfera della purezza assoluta e quindi soltanto una persona che era pura gli si poteva avvicinare. Quello che era impuro era escluso da Dio. Allora nella sinagoga... nella sinagoga dominata dalla dottrina degli scribi, nella sinagoga dove veniva insegnato, con gli insegnamenti degli scribi, a essere maniaci, maniacali nell'attenzione a non contrarre nessuna impurità, l'unica persona presente è una persona con uno spirito impuro. La denuncia che fa l'evangelista è tremenda. **Sono gli scribi che con la loro dottrina rendono impure le persone**. È tragica la situazione che il vangelo di Marco ci presenta. Le persone indottrinate dall'autorità religiose vengono immesse in un'atmosfera di impurità che le rende refrattarie e impossibili a entrare in contatto con Dio. Loro credevano che la partecipazione al culto sinagogale, l'accoglienza delle imposizioni, degli obblighi degli scribi permettessero la comunione con Dio. In realtà era quello che la impediva. È la tragedia della religione. La religione è tutto un insieme di pratiche, di atteggiamenti che, si crede, debbano permettere la comunione con Dio, mentre Gesù denuncia: è proprio quello che la impedisce. Per entrare in comunione con Dio bisogna sbarazzarsi della religione. Leggendo il vangelo, qui siamo appena al capitolo primo, nel vangelo di Marco non stupisce che Gesù sia stato ammazzato, ma ci si sorprende che abbia potuto campare così tanto. Uno che viene a proclamare queste cose, bisogna farlo fuori subito! Infatti già al capitolo terzo,

quindi proprio all'inizio dell'attività di Gesù, Gesù verrà condannato a morte dai farisei e dagli erodiani, sia dal potere civile sia dal potere religioso.

Allora nella loro sinagoga vi era un uomo con uno spirito impuro. Quindi l'evangelista intende denunciare l'istituzione religiosa che con il suo insegnamento allontana gli uomini da Dio, anziché avvicinarli. Gli scribi che, maniacalmente, cercano di individuare quello che è impuro da quello che è puro, sono la causa dell'impurità delle persone. "Immediatamente gridò". Gesù entra nella sinagoga, appena entra immediatamente si mette a insegnare, appena Gesù ha cominciato a insegnare, immediatamente c'è qualcuno che grida. Quindi il grido è in relazione all'insegnamento di Gesù. E qual è la reazione di questo uomo con uno spirito impuro? **Che vuoi** - è strano, è un uomo, singolare eppure parla al plurale – dice, **che vuoi da noi?** Come mai questo individuo che è uno, parla al plurale? (L'evangelista ce lo farà capire) e lo chiama **Gesù nazareno**. Gli ricorda la sua origine: Nazareth. Nazareth nell'alta Galilea, la Galilea era la zona montagnosa che era un covo dei ribelli contro il potere romano e contro il potere delle autorità giudaiche, era il luogo dei rivoltosi. Quindi quest'uomo con lo spirito impuro ricorda a Gesù la sua origine che è quella che lui vuole. E poi gli dice: **sei venuto a rovinarci?** Gesù nel suo insegnamento che l'evangelista non dice, non sembra abbia rovinato qualcuno. Perché quest'uomo parla al plurale e parla di rovina non di un individuo, ma di un gruppo? Chi è quest'uomo? Quest'uomo è una persona che ha basato tutta la sua religiosità e la sua religione sull'insegnamento degli scribi. Che cosa Gesù, con il suo insegnamento, sta rovinando, sta distruggendo: l'insegnamento degli scribi. La gente, ricordate, appena Gesù si è messo a insegnare ha detto: questo sì che viene da Dio, non i nostri scribi. Quindi Gesù con il suo insegnamento dimostra che l'autorità divina ce l'ha lui e non i loro scribi. Che è vero il suo messaggio di un Dio che è amore, di un Dio che non fa differenza tra le persone, di un Dio che a tutti, indipendentemente dalla loro condotta, dal loro comportamento, comunica il suo amore. Gesù in altri vangeli dirà che Dio... guardate oggi, piove, quando cade la pioggia, la pioggia non decide di scendere sul campo di chi lo merita ed evitare chi non lo merita. La pioggia bagna tutti quanti, e quando esce il sole, il sole scalda tutti quanti, splende su tutti quanti. Così è Dio. Questo è la rovina dell'istituzione religiosa. Quest'uomo impuro è l'uomo che ha dato adesione alla dottrina degli scribi, e dal momento che vede in pericolo la dottrina degli scribi, vede in pericolo anche la propria religiosità. **Non è facile** accogliere il messaggio di Gesù e dover ammettere che si è sbagliato tutto quanto. **Dover riconoscere che quello che si credeva permettesse l'incontro con Dio in realtà era quello che lo rovinava!**

Dice: "sei venuto a distruggerci?" Quindi lo spirito impuro è lo spirito degli scribi che, come denuncerà più avanti l'evangelista, **"insegnano dottrine che sono precetti di uomini annullando così la parola di Dio"**. Sono stati gli scribi, i teologi che hanno contrabbandato come volontà di Dio quelle che erano le loro invenzioni, annullando così il comando di Dio. Questo è il crimine dell'istituzione religiosa, che per estendere, per rafforzare il proprio potere, ha contrabbandato come volontà di Dio quelle che erano soltanto le sue povere idee, ma non aveva l'autorità e la potenza per farlo. "Sei venuto a rovinarci" quindi si vede in rovina. E dichiara: **"Io so chi tu sei, il santo di Dio"**. Il santo di Dio, un'espressione che rimanda al Messia atteso dalla tradizione, cioè il Messia che, secondo la tradizione ebraica, doveva imporre la legge di Dio e farla osservare. Gesù, nulla di più lontano da questa legge. Sapete che il Vangelo di Marco è l'unico vangelo nel quale, in maniera clamorosa, (perché anche le assenze sono importanti), il vangelo di Marco è l'unico vangelo nel quale il termine "legge" è assente, è la legge Dio, la legge data da Dio a Mosè per l'alleanza con il popolo. Marco che è il vangelo più antico lo ignora completamente. Il termine "legge" non c'è, perché? Abbiamo visto che il rapporto di Dio con gli uomini attraverso Gesù non si farà più attraverso l'obbedienza ad una legge, ma attraverso l'accoglienza di un amore. L'obbedienza alla legge non tutti possono farla, averla, ma l'accoglienza del suo amore la possono far tutti.

Allora gli ricorda quello che lui è: il Santo di Dio, cioè tu sei quello che deve osservare e far osservare la legge. Gesù non accetta il dialogo. E Gesù – dice l’evangelista – lo sgridò, lo esorcizzò dicendo “taci”. Letteralmente: mettiti la museruola, esci da lui. La parola di Gesù ha la capacità di ridurre al silenzio l’insegnamento degli scribi. Lo spirito impuro... c’è un particolare qui che va analizzato, **“straziandolo e gridando forte, uscì da lui”**. Nello scontro tra Gesù, l’uomo sul quale è sceso lo Spirito Santo e l’uomo della sinagoga, l’uomo con lo spirito impuro, vince l’uomo con lo Spirito Santo; ma questa liberazione causata dalla parola di Gesù non è indolore. Scrive l’evangelista: **“straziandolo”**, perché? L’abbiamo detto prima: è veramente doloroso arrivare ad un punto dell’esistenza, quando si è vissuto osservando regole, decreti, credendo in dottrine provenienti da Dio, dover constatare, vangeli in mano, che non solo queste dottrine, queste leggi, questa religione non proveniva da Dio e quindi non permetteva la comunione con lui, ma gli era contraria. È un dramma, è uno strazio, è una situazione non indolore, dover riconoscere che si è ingannati, che si è stati ingannati. Si è stati ingannati! **Ci hanno fatto credere che per incontrare Dio dovevamo osservare tutte quelle regole, quando Dio non mette nessuna regola se non quella che dice “accogliami”**. Ci è stato fatto credere che dovevamo essere puri per avvicinarci a Dio, e questo di fatto escludeva tante persone da Dio, perché le persone a causa della religione e di un falso concetto di Dio si sentono impure e si sentono indegne e, quindi, si sono autoescluse dall’amore di Dio: il crimine più grande che può compiere l’istituzione religiosa. L’istituzione religiosa è un idolo che si è messo al posto di Dio e ha impedito alle persone di cogliere l’amore di Dio. Ma, l’istituzione religiosa si presentava come espressione della volontà divina! Allora arrivare, come quest’uomo della sinagoga, allo scontro con la parola di Gesù e liberarsi da tutto quanto si era creduto santo e invece santo non era, da tutto quello che si era ritenuto sacro e invece sacro non era, ebbene è una liberazione che non è indolore. È una liberazione che avviene con lo strazio.

**“Tutti nella sinagoga – scrive l’evangelista – furono meravigliati, tanto che si chiedevano a vicenda: che è mai questo?”** “Che è mai questo” è riferito sia all’insegnamento sia alla persona di Gesù. È qualcosa che non si era mai, mai sentito. Quindi l’insegnamento di Gesù, questa enorme novità, enorme novità di un Dio amore era un qualcosa di inedito, un qualcosa che, però, metteva in pericolo l’istituzione religiosa perché le persone pur sottomesse, ma non convinte, quando sentono questo messaggio non hanno esitazione. Dirà Gesù nel vangelo di Giovanni: le mie pecore conoscono la mia voce e mi seguono. E Gesù incomincia questa emorragia nell’istituzione religiosa. Quindi tutti furono meravigliati e si chiedono: cos’è questo? Ed ecco il loro commento: un **insegnamento nuovo**. Nella lingua greca, quella con la quale è scritto il vangelo, il termine **“nuovo”** si può esprimere in due modi. Uno che indica **“aggiunto nel tempo”**, l’altro, un termine che indica **“una qualità che sostituisce tutto il vecchio”**. Allora l’evangelista non adopera il termine che indica aggiunto nel tempo, che adoperiamo anche noi nella lingua italiana “neo”, ma un altro termine greco che indica **una qualità che sostituisce tutto il resto**. Questa è la novità portata da Gesù. Quindi il messaggio di Gesù non è un messaggio religioso in più che si aggiunge agli altri messaggi religiosi, in questo caso al messaggio di Mosè. Il messaggio di Gesù è un messaggio completamente nuovo per qualità, per ricchezza che annulla e sostituisce tutto il resto. Questo termine **“nuovo”** è lo stesso che, nel vangelo di Giovanni, l’evangelista adopererà per indicare l’unico comandamento che Gesù lascia alla sua comunità che poi vedremo domenica mattina, quando esamineremo l’episodio della lavanda dei piedi, **“vi lascio un comandamento nuovo”**. Un insegnamento nuovo, quindi, riconoscono che è un insegnamento di una qualità completamente nuova che annulla ogni insegnamento religioso dato in precedenza, dato con autorità. Cosa significa questa autorità? La gente nella sinagoga riconosce che il messaggio di Gesù è una parola autorevole. Qual è la *parola autorevole*? **Quella che trasforma la vita**. Questa è la prova se il suo messaggio viene da Dio o no: se trasforma in bene la vita. È l’unico criterio per vedere se un messaggio viene da Dio. Siamo inondati da tante voci, come facciamo per capire se questo

messaggio viene da Dio, ha origine divina o è un inganno? I criteri che ci danno gli evangelisti sono due. Primo: se il messaggio ci viene imposto, se il messaggio obbliga, se il messaggio ci costringe, non viene da Dio perché Dio mai obbliga, mai impone, mai costringe. Dio è amore. L'amore quando è imposto diventa violenza e quindi Dio non si può imporre, Dio si può soltanto offrire. Io posso tendervi la mano ma non posso obbligarvi a prenderla e se io vi prendo la mano e la trattengo, il mio non è più un gesto d'amore, un gesto d'accoglienza ma si trasforma in un gesto di violenza, per cui l'amore di Dio potrà essere soltanto offerto, ma mai imposto perché è amore e l'amore quando è imposto diventa violenza. Allora, se questo messaggio viene imposto con obblighi, con minacce non viene da Dio. Il messaggio di Gesù, abbiamo visto già prima, non viene imposto con obblighi, ma come un'offerta: se vuoi... E secondo criterio: il messaggio di Gesù è una parola che trasforma in bene l'esistenza. Ecco questa parola data con autorità.

E il commento della gente estende il singolo caso e lo allarga. Dicono: comanda persino agli spiriti immondi. È strano. Era una persona con uno spirito impuro. Perché la gente presente nella sinagoga dice che comanda persino agli spiriti immondi? La gente della sinagoga comprende che l'episodio è soltanto il programma per tanti altri episodi. La parola di Gesù ha la capacità di liberare da tutti quegli spiriti, cioè da quelle energie negative che non provengono da Dio e impediscono la comunione con Dio. E i più pericolosi sono quelli che provengono dalla religione. **Una falsa idea religiosa può impedire di accogliere l'amore di Dio.**

C'è nei vangeli un episodio drammatico, lo conosciamo tutti quanti. Quello del ricco proprietario, del re che prima di partire lascia i suoi beni ai suoi funzionari e li lascia secondo le loro capacità. E dà delle cifre spropositate che non sono neanche da calcolare. Quando ritorna chiede: cosa hai fatto di quello che ti ho dato? Dicono: l'ho fatto fruttare. Bene, tienilo, non voglio niente indietro, ma addirittura: "entra a far parte di tutto il mio patrimonio". Quindi è un signore pazzo di generosità, scandalosamente generoso. Poi arriva l'ultimo e gli dice: tu, "ho avuto paura", "hai avuto paura, perché?" "Sì perché so che tu raccogli dove non hai seminato! Allora, guarda, l'ho nascosto e quello che tu mi hai dato, te lo ridò". Per paura di Dio, ma è una paura sbagliata perché abbiamo visto che l'uomo di questa parabola è un uomo scandalosamente generoso che non solo affida i suoi beni ai suoi funzionari, ai suoi servi, ma neanche li vuole indietro e addirittura li chiama a far parte di tutto il suo patrimonio. Quindi è un signore scandalosamente generoso, **ma un'immagine sbagliata di Dio può rovinare l'esistenza degli individui.** Per questo è importante la conoscenza del messaggio di Gesù perché se l'immagine di Dio che noi abbiamo è sbagliata, la nostra esistenza sarà completamente rovinata. Ci sono persone che non sono cresciute, persone che non si sono realizzate, persone che non sono maturate a causa della paura di Dio. Hanno represso la loro affettività, hanno represso la loro sessualità per paura...per paura di non essere in regola con Dio. È la tragedia della religione. Quindi la religione può portare soltanto dei danni tremendi alle persone.

**"Comanda persino agli spiriti immondi"** per cui questo messaggio di Gesù ha la capacità di liberare da ogni influsso negativo che impedisce di accogliere il suo messaggio, e "gli obbediscono". Il verbo "obbedire" nei vangeli appare cinque volte, è sempre riferito a potenze ostili al Signore. Gli spiriti immondi, il mare in tempesta, il vento... mai questo verbo obbedire viene riferito alle persone. Abbiamo detto che Gesù è il Signore e Signore non significa colui che comanda, ma colui che non ha nessuno a cui obbedire. E Gesù, **il Signore, si fa servo perché quelli che sono considerati servi, diventino come lui, signori.** È questo l'insegnamento nuovo, la qualità nuova portata da Gesù che la gente percepisce. Mosè, servo di Dio, aveva imposto un'alleanza tra dei servi e il loro signore, basata su che cosa? Sull'obbedienza. Per cui chi è il credente? Il credente è colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi. Con Gesù tutto questo ha fine. Ecco l'insegnamento nuovo. **Gesù non è il servo di Dio, Gesù è il figlio di Dio.** Lui non impone, ma propone, un'alleanza non tra dei servi e il loro signore, ma tra dei figli e il loro padre. Ecco la novità

portata da Gesù. Mentre nell'antica alleanza il credente doveva obbedire a Dio osservando le sue leggi, nella nuova alleanza il credente è colui che assomiglia al padre praticando un amore simile al suo. La prima alleanza era tutta centrata sui meriti delle persone, la seconda sui bisogni delle persone. L'uomo deve soltanto accogliere questo amore, farlo proprio, arricchirlo con la propria esperienza e donarlo e comunicarlo agli altri. Questa è la novità portata da Gesù, per cui Gesù mai adopera il verbo obbedire riferito ai suoi discepoli. Il cristiano, può sembrare paradossale, è colui che non obbedisce a nessuno. Non obbedisce a Dio perché **Dio non chiede obbedienza, Dio chiede assomiglianza**. Guardate che è importante la differenza. L'obbedienza presuppone una persona che comanda e l'altra che obbedisce. E quindi tra queste due persone c'è sempre una distanza. Ebbene con Gesù tutto questo è finito. Con Gesù il rapporto con Dio non è più basato sull'obbedienza, ma sulla assomiglianza. Cosa significa? Che più si assomigliano, più le persone diventano un'unica cosa, si fondano in uno. È quello che dicevamo ieri sera: il progetto di Dio sull'umanità è: Dio chiede di essere accolto dalle persone per fondersi con le persone, ma non per diminuire le persone ma per dilatare la loro esistenza. Ecco l'uomo-Dio. Quindi Gesù non chiede di obbedire a Dio; mai nei vangeli troveremo una sola volta in cui Gesù dirà "obbedite a Dio", mai! Ma sempre **"siate come il Padre vostro"**. Vedete, l'antica alleanza terminava con questo imperativo: siate santi come io sono santo. E chi può diventare santo come il Signore è santo? Questo impauriva. Ebbene l'alleanza di Gesù non termina con le parole "siate santi come io sono santo" anche perché la santità richiedeva tutta una serie di riti, di purificazioni, di osservanze, di attenzioni e, di fatto, gran parte della popolazione era esclusa da questa santità infatti abbiamo visto che l'unica persona presente nella sinagoga è un uomo con uno spirito impuro. Gesù non termina la sua alleanza con le parole: siate santi, perché io sono santo, perché la santità, almeno così come è sentita, immaginata non è da tutti. Ma: **"Siate compassionevoli come il Padre vostro è compassionevole"**. Santi non tutti lo possono diventare, compassionevoli lo possiamo essere tutti. Compassionevoli significa essere profondamente umani. Profondamente umani significa essere attenti e sensibili ai bisogni e alle sofferenze delle persone. E quindi la parola "obbediscono" non è mai rivolta da Gesù ai suoi discepoli o agli uomini. Il credente non obbedisce a Dio perché Dio chiede di essere assomigliato, non obbedisce a Gesù perché mai Gesù chiede obbedienza, ma Gesù chiede vicinanza. E figuratevi se può obbedire a una qualunque persona.

**"La sua fama si diffuse subito dovunque in tutta la regione della Galilea"**: ormai è fatta. Una volta che Gesù ha messo piede in sinagoga e per la prima volta annuncia la buona notizia incomincia l'esodo, incomincia l'emorragia dall'istituzione religiosa delle persone che seguono Gesù. Naturalmente, abbiamo visto, questo gli provocherà tutta l'ostilità da parte dell'autorità religiose, ma questa novità di un Dio fatto uomo, di un Dio che non comanda ma che si mette a servizio, incontrerà l'ostilità non solo dalla parte esterna ma anche dalla parte interna.

Allora adesso facciamo un salto, andiamo al capitolo 9 sempre di Marco, al versetto 30. Dove guarderemo la difficoltà del gruppo dei discepoli di Gesù per accogliere la novità di Gesù; abbiamo visto in Matteo: Gesù figlio di Dio, figlio dell'uomo, adesso vedremo nel vangelo di Marco dov'è che si colloca, dov'è che si può trovare questo figlio di Dio e figlio dell'uomo. Marco al capitolo 9 versetto 30 scrive: **"partiti di là – siamo dopo l'episodio dei discepoli con il ragazzo posseduto – attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse."** È un momento delicato per il gruppo. Il gruppo ha fallito. Gesù gli aveva dato la capacità di liberare le persone dagli spiriti impuri. Liberare le persone dagli spiriti impuri o diaboliche, (è lo stesso significato, non avrà il senso che poi avrà nel cristianesimo... di diavoli ecc), significa liberare le persone da tutte quelle dottrine, da tutte quelle ideologie che impediscono o rendono refrattari ad accogliere il messaggio di Gesù. Ma i discepoli non possono liberare gli altri perché per primi loro non sono liberati, per primi loro stessi sono posseduti da uno spirito immondo che adesso emergerà in questo vangelo. Quindi Gesù attraversa la Galilea con i suoi discepoli, ma ha un compito principale: l'istruzione dei



suoi discepoli. Istruiva, infatti, i suoi discepoli e diceva loro: **“il figlio dell’uomo – ecco ritorna l’uomo che ha la condizione divina – sta per essere consegnato nelle mani degli uomini”**. Gesù contrappone il figlio dell’uomo, l’uomo nella sua pienezza, l’uomo che ha lo spirito di Dio e gli uomini, gli uomini incompleti, gli uomini senza spirito di Dio e lo uccideranno. L’odio dell’umanità, l’odio dell’istituzione religiosa sarà contro il figlio dell’uomo. L’istituzione religiosa e il potere civile non tollerano un uomo che abbia la condizione divina. Perché? Un uomo che abbia la condizione divina è ingovernabile. Come si può sottomettere uno che si crede di essere un signore che non obbedisce a nessuno, con che cosa gli si può far paura, con la morte? Ma Gesù dice: ma anche se ti ammazzano fisicamente, la tua vita non è legata alla parte biologica, la tua vita è molto di più, quindi ti possono uccidere il corpo ma non ti possono distruggere la persona. Quindi è il pericolo di questa comunità. Una comunità che accoglie il messaggio di Gesù è una comunità ingovernabile, non la puoi sottomettere con la paura di Dio perché ti ridono in faccia perché Dio non mette paura. Dio è mio Padre e mio padre non mi mette paura. Con che cosa la puoi obbligare una comunità del genere? Quindi una comunità del genere è una mina vagante. Sapete, quando nel vangelo c’è l’ordine di cattura, non era soltanto per Gesù ma era per tutto il gruppo, non era pericoloso soltanto Gesù, era pericoloso questo messaggio. Se la gente crede davvero che Dio si vuole comunicare agli uomini, che Dio si vuole fondere con l’uomo e vuole diventare una sola cosa con lui... guardate che l’istituzione religiosa ha i giorni contati! Devi andare al tempio per incontrare il Signore! E perché? Dio è mio padre. Per incontrare mio padre non ho bisogno di andare in un luogo particolare. Addirittura questo padre mi è vicino, è in me e con me, come vedremo adesso in questo brano del vangelo e allora non ho più bisogno di andare al tempio. E andare al tempio significava l’offerta, significava il sacrificio, quindi significava ingrassare la casta sacerdotale al potere. Per essere a posto con Dio devi osservare e obbedire alla sua legge! Ma perché? Il padre non mi dà leggi, il padre mi comunica amore. E quindi voi capite che tutta l’istituzione religiosa con il messaggio di Gesù comincia a traballare. Allora l’ostilità sia del potere civile che del potere religioso è contro il figlio dell’uomo. Il progetto di Dio sull’umanità, che l’uomo abbia la condizione divina è un crimine intollerabile. Quindi, l’uccideranno, ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risusciterà. Ebbene non è una parabola, è un messaggio che più chiaro non potrebbe essere. Lo rileggiamo. **“Istruiva i suoi discepoli e diceva loro: il figlio dell’uomo – quindi Gesù con la sua condizione divina – sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma una volta ucciso, dopo tre giorni risusciterà”**. Non è un linguaggio figurato, Gesù non parla per parabole, non parla per simboli, è talmente chiaro, eppure, guardate la sorpresa, **“ma essi però non comprendevano la parola”**.

Perché i discepoli non capiscono questa frase così chiara: io vado a Gerusalemme per essere ammazzato. Però la morte non avrà la vittoria, io continuerò a vivere. Gesù ha parlato chiaramente, loro non lo capiscono. Come mai? Ma non solo non lo capiscono. Scrive l’evangelista **“e avevano paura di interrogarlo”**. Perché hanno paura di interrogare Gesù? Da che cosa nasce questa resistenza nell’avvicinarsi a Gesù? Hanno paura di chiedere spiegazioni a Gesù, perché sono preoccupati che Gesù confermi quello che loro hanno capito, che il Messia che loro stanno seguendo non va a Gerusalemme a conquistare il potere, ma va a essere sconfitto e la spiegazione su questa incomprensione ce l’abbiamo in seguito, quando l’evangelista aggiunge **“giunsero intanto a Cafarnao e quando fu in casa interrogò: di che cosa stavate discutendo lungo la strada”**. Ecco il chiarimento...lungo la strada. Conoscete tutti la parabola dei quattro terreni. Nella parabola dei quattro terreni, dice Gesù: un seminatore esce e getta il seme. Il primo spargimento di seme è lungo la strada e dice: immediatamente appena il seme cade per terra, arrivano gli uccelli e lo mangiano. Quando Gesù stesso commenterà questa parabola dirà: il seme caduto lungo la strada è la parola gettata sugli uomini ma immediatamente viene satana e la toglie. Ecco perché allora i discepoli non comprendono la parola di Gesù. Il satana, nel vangelo di Marco, è immagine del

potere. Allora la denuncia che sta dando l'evangelista e che è un monito per la comunità cristiana di tutti i tempi è, attenti, coloro che in qualche maniera appartengono o sono coinvolti nella sfera del potere sono completamente refrattari al messaggio di Gesù. Quelli che detengono il potere lo vedono come un pericolo al proprio prestigio perché il messaggio di Gesù non è di potere ma di servizio, quindi, coloro che detengono il potere vedono il messaggio di Gesù come un attentato al proprio dominio. Quelli che – ecco il caso dei discepoli – ambiscono al potere, quelli che sono ambiziosi di potere lo vedono come una minaccia alle proprie ambizioni. Ecco perché i discepoli non capiscono. Loro sono ambiziosi. Quando, e lo vedremo, quando per la terza e ultima volta Gesù farà un'altra tappa e dice "ma avete capito? Vado a Gerusalemme, vado a essere a-m-m-a-z-z-a-t-o, è chiaro? Sì, sì... poi di nascosto Giacomo e Giovanni: oh mi raccomando quando sarai a Gerusalemme dacci i posti più importanti! Più chiaro di così È l'ideologia – ecco lo spirito impuro - è l'ideologia religiosa dell'ambizione che rende refrattari al messaggio di Gesù. E guardate che questo nei vangeli avrà connotazioni tragiche. Loro non seguono Gesù che è venuto a inaugurare il regno Dio, loro seguono il Messia che è venuto a restaurare il regno di Israele. E per questo c'è l'incomprensione del messaggio di Gesù. Il regno di Israele è il regno di una nazione che dominerà tutte le altre nazioni. Il regno di Dio è l'amore di Dio che non conosce quei confini che la religione, le razze, le morali hanno messo. Negli atti degli apostoli c'è una pagina che è tragicomica: visto che questi discepoli non hanno capito assolutamente niente, Gesù li chiama non per una tre giorni biblica, ma per quaranta giorni. Quaranta giorni! Gesù è già resuscitato, quindi un Gesù che manifesta la sua divinità. Quaranta giorni per parlare di un unico argomento! Cari miei, è il figlio di Dio. È resuscitato. Quaranta giorni intensivi a parlare di un unico argomento. L'avranno capito? Dice l'evangelista "per quaranta giorni parlò loro del regno di Dio". Oh arrivati al quarantesimo, uno dei discepoli: "si va bè ma il regno di Israele quand'è che lo restauri?" Perché questo è quello che loro vogliono. Allora adesso comprendiamo che non comprendevano la parola di Gesù e hanno paura a interrogarlo. Non lo comprendono perché l'ambizione li rende refrattari al messaggio di Gesù e hanno paura di chiedere perché hanno paura che Gesù confermi quello che loro hanno intuito. Quindi sia quelli che detengono il potere, sia quelli che ambiscono... ma attenzione, la terza e più tragica categoria: quelli che si sono sottomessi al potere. Quelli che detengono il potere vedono nella parola di Gesù una minaccia al proprio prestigio. Quelli che ambiscono al potere vedono nella parola di Gesù un attentato alle loro ambizioni, ma la categoria più tragica sono i sottomessi al potere che vedono nel messaggio di Gesù un attentato alla sicurezza che il potere dà. Vedete, il potere ha una grande forza. E qual è questa forza? Ti dà sicurezza. Ti toglie la libertà, è vero, però ti dà la sicurezza. E il potere religioso in particolare. Tu da questo momento non devi più pensare a niente, devi soltanto ob-be-di-re. Tu, per sapere come comportarti, per sapere cosa devi fare, come farlo, dove farlo non ti devi più preoccupare perché ci sarà un'autorità, che tu riconosci, che ti dirà esattamente cosa fare, come fare e quando farlo. Tu devi semplicemente obbedire. Il potere religioso è diabolico, priva l'uomo della libertà e dove non c'è la libertà non c'è lo spirito di Dio e rende i suoi addetti delle persone immature, infantili, rende degli obbedienti. La categoria più pericolosa che sia mai apparsa nella storia dell'umanità sono le persone obbedienti, i più grandi crimini sono stati compiuti da persone che hanno obbedito. **Perché la persona che obbedisce non consulta la propria coscienza**, ma si limita a eseguire gli ordini, senza calcolare le conseguenze che possono essere negative di questi ordini. Voi sapete quando ci sono stati i grandi processi ai grandi criminali della storia, come si sono difesi? Ho eseguito gli ordini che mi sono stati dati. Cioè ho obbedito. Ecco ora capiamo perché il verbo obbedire nei vangeli non è mai rivolto alle persone; non c'è nulla di più pericoloso di una persona che obbedisce, specialmente nella sfera religiosa. Le persone che obbediscono nel mondo religioso fanno di essere di una disumanità, di una perfidia che veramente è diabolica. Quindi, ecco perché questi discepoli non capiscono la parola di Gesù,

perché sono nella sfera del potere, di coloro che detengono, coloro che ambiscono e coloro che sono sottomessi.

La proposta di Gesù libera le persone. La proposta di Gesù ti libera dal potere e ti rende capace di ragionare con la tua propria testa. Allora giunti in casa, interroga: “Di che cosa stavate discutendo lungo la strada”. Quindi lungo la strada è il luogo della semina, ma viene subito il satana e lo toglie. Ma essi tacevano. Il verbo “tacere” nel vangelo è sempre segno negativo di ostilità nei confronti dell’interlocutore, in questo caso Gesù. Gli sono ostili. Il messaggio di Gesù li disturba perché loro seguono Gesù per ambizione e infatti, ecco la prova, per la strada – commenta l’evangelista – infatti avevano discusso fra di loro...ricordate cosa aveva detto Gesù? Vado a Gerusalemme e vado a essere am-maz-za-to-, qual è il loro commento, il loro argomento nella discussione? Avevano discusso fra di loro chi fosse il più grande, cioè chi avrebbe preso il suo posto, il più importante. È questo che a loro interessa. Sono dominati dall’ambizione. L’ambizione è un cancro che rischia veramente di distruggere la vita del credente e della comunità cristiana. Attenzione perché quelli che vedono in Gesù un potente, vogliono pure loro essere potenti. Attenzione agli obbedienti, coloro che sono tanto obbedienti è perché, in realtà, poi pretendono l’obbedienza. Coloro che accettano un tiranno è perché, a loro volta, vorranno essere dei tiranni. Quindi loro avevano discusso per sapere chi era il più importante.

Questo nel mondo palestinese ha un rilievo particolare. C’era tutta una gerarchia di valori, di importanze, per cui si teneva molto ai gradi di importanza delle persone, per esempio, come denuncia Gesù nel vangelo, quando c’è un banchetto chi sta nei primi posti, quando c’è una cerimonia chi sta nei primi posti, perché a seconda del posto occupato, quello indica la tua importanza. E quindi ci tenevamo molto a queste forme di riconoscimento della propria importanza. Essi avevano discusso tra di loro per sapere chi è il più grande. Allora Gesù – ecco sono le dieci e trenta – leggiamo soltanto il versetto, poi lo commentiamo nella seconda parte.

“Allora sedutosi”...quando leggiamo il vangelo ogni particolare che pone l’evangelista e che ci sembra superfluo per la comprensione del brano è, in realtà, un particolare messo appositamente di grande ricchezza teologica. Vedete per quello che Gesù adesso deve dire, cosa importa se era in piedi, se era seduto o se era inginocchiato. Perché l’evangelista dice che Gesù per dire questa breve frase si deve sedere? Perché il sedere, mettersi a sedere, era la posizione del maestro. Quando Gesù entra nella sinagoga si mette seduto. Sul monte delle beatitudini Gesù per proclamare la nuova alleanza si mette seduto. Allora l’evangelista sta dando un’indicazione che non è la cronaca di un avvenimento di duemila anni fa, ma un insegnamento per le comunità di tutti i tempi.

“**Chiamò i dodici**”. Perché, all’improvviso, appare questo numero? Quando nel vangelo si leggono “i dodici”, bisogna tenere presente che tutti i numeri nella Bibbia e quindi anche nel nuovo testamento hanno sempre valore figurato e sarebbe un grave errore prenderlo in maniera aritmetica, matematica. I numeri non hanno mai valore aritmetico, ma sempre figurato. Noi lo facciamo nella nostra lingua italiana, solo che è tanto usuale che non ci rendiamo più conto di questo. Se io vi dico: adesso vado a fare due passi, non significa proprio due passi. Se oggi a pranzo mi dicono: quanto vuoi? Voglio due spaghetti... se proprio mi danno due spaghetti, ci rimango male. Noi usiamo i numeri in maniera figurata. È un’ora che ti aspetto, te l’ho detto mille volte... questo no perché è di plastica, ma se io adesso butto un bicchiere di cristallo, di vetro per terra in quanti pezzi va? ...mille e perché avete detto mille? Li avete mai contati? Perché dite mille? Io vi dico 895...proviamo a contarli. Mille indica distruzione completa. Quindi noi nella nostra lingua usiamo i numeri con un linguaggio figurato. Quindi te l’ho detto mille volte, è un’ora che ti aspetto... quando si vede una persona che ci fa piacere incontrare: è un secolo che non ci si vede! Esagerato, sarà stato qualche tempo. Allora dobbiamo comprendere che questo era anche il linguaggio degli evangelisti, per cui i numeri nei vangeli non hanno mai valore matematico, ma sempre figurato. Dal numero uno, quindi, che indica la divinità, il numero tre, l’abbiamo visto,

significa ciò che è completo, il numero cinque che indica i cinque libri della legge, il numero sette che indica la totalità. Il numero otto... perché le beatitudini sono otto? Perché il numero otto è il numero della vita capace di superare la morte. Il numero dieci che indica le tribù dopo la divisione che c'è stata in Israele. E il numero dodici? Il numero dodici rappresenta le tribù di Israele. Allora quando nel vangelo si parla di dodici, non bisogna interpretare dodici elementi: significa i seguaci di Gesù che provengono da Israele.

**“Allora sedutosi chiamò i dodici”.** Ricordate “entrato in casa” e perché li deve chiamare? È strano. Si chiama una persona che è lontana. Come mai Gesù entrato in casa, una casa palestinese, quindi una casa angusta, non era un palazzo regale... Gesù entra in casa, si siede e deve chiamare i dodici? Perché deve chiamarli se è in casa? Perché sono lontani. **Non seguono Gesù**, scusate, **ma lo accompagnano**. Seguire Gesù significa aver accolto Gesù e il suo messaggio. Accompagnare è essergli vicini senza aver percepito la sua importanza.

### **Sabato mattina 2ª conferenza**

Abbiamo visto che Gesù si siede, l'evangelista dice che chiamò i dodici; abbiamo visto che il numero dodici rappresenta i seguaci che provengono da Israele perché nel gruppo di Gesù ci sono due tipi di seguaci: quelli che provengono da Israele e sono gli osservanti della legge e quelli che erano gli esclusi da Israele e che Gesù ha invitato ugualmente a seguirlo, come quando chiamò Levi, il pubblicano, l'esattore del dazio. E qui c'è un'incongruenza grammaticale perché l'evangelista ha scritto: allora, sedutosi chiamò i dodici e, ci aspetteremo “e disse loro” invece il verbo dire è al presente “**dice**”. Non è un errore grammaticale, è una tecnica dell'evangelista. Quando vuole indicare che una situazione è presente al momento in cui lui scrive, quindi è attuale, adopera il verbo al presente. Quindi il fatto che l'evangelista adopera il verbo al presente “dice”, significa che la situazione di conflitto è ancora presente.

E dice loro “**se uno vuole essere il primo**”. Ricordate? I discepoli stanno discutendo tra di loro per sapere chi è il più grande, cioè il più importante. Gesù non accetta questo. Non c'è nessuno più grande nella comunità e Gesù, invece, sposta il discorso su un altro aspetto: se uno vuole essere il primo, non il più grande. Il primo significa il più vicino a lui. Quindi nella comunità cristiana, nella comunità di Gesù, non sono ammesse gerarchie di grandezza, una persona che si senta più grande degli altri, ma sì, dice Gesù, se uno vuole essere il primo. Cioè **il primo significa il più vicino a lui**.

Ebbene qual è la modalità per essere il più vicino a Gesù? Sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti. La lingua greca distingue tra servo e servitore. Il servo è colui che è obbligato a servire, il servitore che in greco è il termine che conosciamo anche nella lingua italiana è diaconos, il servitore è colui che liberamente, volontariamente, per amore si mette a servizio degli altri. Allora Gesù esclude qualsiasi idea di gerarchie di grandezza, che nella sua comunità ci sia uno più importante, uno più grande; però dice, sì, c'è la possibilità di essermi più vicino. Qual è la maniera per essere più vicino? Più vicino significa più intimi, quelli che conoscono meglio la parola, che conoscono meglio il sentimento, quelli che percepiscono meglio l'agire e la volontà di Gesù che è Dio. Quindi nella comunità la persona più vicina a Gesù, più vicina a Dio chi è? È quella che si mette dalla parte degli ultimi, quella che liberamente, volontariamente, per amore si mette a servizio. Ricordiamo che Gesù nei vangeli ha detto che il figlio dell'uomo, questo uomo/Dio, non è venuto per essere servito, ma per servire. Questa era un'immagine completamente nuova nel panorama religioso. In ogni religione gli uomini devono servire Dio, ebbene Gesù confuta anche questa immagine falsa. Non è l'uomo che deve servire Dio, ma è Dio che si mette a servizio degli uomini. Ricordate ieri quando dicevamo della tragedia del nostro cristianesimo, che ci hanno imbottiti di dottrine, ma non ci hanno fatto fare esperienze vitali. Se riusciamo a comprendere il significato che non siamo noi a servizio di Dio, ma Dio è a nostro servizio, cambia radicalmente la qualità della nostra esistenza, del rapporto con lui e del rapporto con gli altri. Gesù è chiaro. Nessuno è più grande

degli altri, quindi questa ambizione di essere più importanti, di essere al di sopra degli altri, Gesù la esclude tassativamente dalla sua comunità, ma se uno vuole essere il più vicino a lui, quindi non più grande, ma il primo, si metta a servizio di tutti quanti.

Nella comunità cristiana chi è il più vicino a Gesù e quindi quello che più di tutti gli altri ne conosce la volontà, ne percepisce la volontà? Quello che prende l'ultimo posto, quello che si mette a servizio di tutti gli altri.

**“E preso un ragazzino”**, ricordate Gesù si siede, deve chiamare i dodici, non era una distanza fisica, era una distanza simbolica. Sono lontani perché loro inseguono sentimenti di ambizione, quindi sono lontani da Gesù. Gesù, seduto, “prende”, prende significa che è la persona più vicina a lui, ecco chi è il primo. Chi è il primo? E qui, vedete, è importante quando si traduce il vangelo non soltanto tradurre esattamente il termine, ma collocarlo nella cultura dell'epoca. Perché quello che prende Gesù, è un ragazzino, a volte tradotto con bambino. Allora ecco tutto il sentimentalismo di un certo romanticismo che è assente nei vangeli, basta pensare alla frase di Gesù: lasciate che i bambini vengano a me, quindi l'amore di Gesù per l'infanzia e altre sciocchezze del genere. Non è questo. Qui Gesù che è seduto, deve chiamare i dodici perché sono lontani, ma prende...prende un individuo che è il primo, che è il più vicino a lui. Chi è questo individuo? Il termine greco indica un individuo che per età e per importanza è l'ultimo nella società. Potremo tradurre nella nostra lingua italiana con “garzone”. Chi è il garzone? Il garzone è un ragazzino, di poca età ed è il meno importante, è quello che deve soltanto lavorare, obbedire, ma è il meno importante. I ragazzini o i bambini, se preferite, ma non si tratta di bambini...il termine indica uno di circa dodici anni, erano considerati nulla nella società. Non avevano diritti civili, erano equiparati a livello degli idioti..., dice: è inutile discutere con i ragazzini, è come discutere con gli idioti. Quindi Gesù non prende un bambino nel nostro senso sentimentale, affettivo, romantico. Prende quello che nella società dell'epoca era considerato all'ultimo posto: una persona senza diritti, una persona senza importanza, una persona che veniva schiacciata da tutti quanti, questa è la persona più vicina a Gesù. Allora Gesù che sta capovolgendo completamente l'idea della relazione con Dio, di una relazione gerarchica, dove i più vicini a Dio erano i sommi sacerdoti, quelli con tutti i loro paramenti religiosi per far vedere che erano persone piene di intimità, Gesù prende una persona che nella cultura dell'epoca significa la più lontana da Dio. Lontana da Dio, la più lontana dalla società. Ecco allora, prende il ragazzino, ma non soltanto lo prende. **“Prese un ragazzino, lo pose in mezzo... – in mezzo è il posto dove sta Gesù – e abbracciandolo –** abbracciandolo significa immedesimarsi, identificarsi, Gesù non si identifica con i grandi, Gesù abbraccia e si identifica con quelli che sono gli emarginati della società. Quello che nella società dell'epoca era considerato all'ultimo posto, quindi una persona che potremmo dire invisibile, perché un ragazzino, un garzone è una persona invisibile, Gesù si identifica con loro. Lo abbraccia e l'ha messo in mezzo, in mezzo è il posto suo e dice: **“Chi accoglie uno di questi ragazzini”**, quindi non un ragazzino qualunque, non un garzone qualunque, uno di questi che non valgono niente nella società **“nel mio nome”** nel mio nome significa in rappresentanza mia, quello che rappresenta Gesù all'interno della comunità è l'individuo che nella società vale di meno, è l'individuo più osteggiato e più escluso. Dice Gesù **“accoglie me e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato”** Gesù rivoluziona completamente il rapporto degli uomini con Dio. Nella comunità di Gesù, l'accoglienza di quelli che nella società non valgono niente, gli emarginati, gli esclusi, i rifiuti della società, l'accoglienza di queste persone comporta la presenza di Gesù e la presenza di Gesù comporta la presenza di Dio. Cosa sta dicendo l'evangelista? Ecco il nuovo santuario. Il vecchio santuario era un edificio di pietra che conteneva la presenza di Dio, ma una presenza di Dio alla quale non tutti erano ammessi perché potevano entrare soltanto categorie di persone e soltanto fino ad un certo punto. Il sommo sacerdote poteva arrivare fino nella stanza alla presenza di Dio, i sacerdoti fino a un certo punto, gli uomini fino ad un altro, poi c'erano le donne fino a un certo punto, ma gli impuri, i peccatori ecc.

erano esclusi da questa presenza di Dio. Quindi il santuario di Gerusalemme escludeva di fatto dall'azione di Dio le persone che secondo la cultura dell'epoca non erano degne di avvicinarsi. **Il nuovo santuario non è immobile, statico, ma è dinamico. È la comunità di Gesù, una comunità –** è importante questo – **che accoglie gli esclusi della società.** La comunità che accoglie gli esclusi della società è la comunità dove Dio manifesta la sua santità. E questa comunità, il nuovo santuario, non attende che gli uomini si avvicinino, ma è essa la comunità/santuario che va in cerca di chi? Va in cerca degli esclusi della società. Tutte quelle persone che in nome della religione, in nome della morale si sentono escluse da Dio, sono queste l'obiettivo di questa comunità. Quindi una comunità al cui interno ci sono questi emarginati, è la comunità in movimento che va...va a inondare d'amore quelle persone che si sentono indegne di accogliere il Signore. Perché? Lo vedremo, lo svilupperemo ancora meglio in questi giorni, la novità portata da Gesù è che non è vero, come insegna la religione, che bisogna essere degni per accogliere il Signore, ma è vero il contrario. **Accogliere il Signore è quello che ti rende degno.** Conosciamo tutti l'episodio del lebbroso. Quando Gesù incontra il lebbroso, una persona che nella concezione dell'epoca non era un'ammalato, ma punita da Dio per i suoi peccati ed era indegna di avvicinarsi al Signore e gli chiede: "Se tu vuoi puoi purificarmi", Gesù non caccia via questo peccatore, quest'uomo che trasgredisce la legge, ma Gesù lo tocca. E cosa significa? Non l'impurità del lebbroso si trasferisce a Gesù, ma la santità di Gesù si trasferisce al lebbroso. E crolla tutto quel castello costruito dall'istituzione religiosa che escludeva, di fatto, gran parte delle persone dall'amore di Dio. La religione insegna che devi essere puro e devi essere degno per accogliere il Signore. E Gesù dice: questo che voi state dicendo è una grandissima stupidaggine. Voi nella vostra perversione, perché la religione produce delle perversioni veramente illogiche, voi sapete cosa state dicendo? State dicendo che a un ammalato non è acconsentito accogliere il medico proprio perché ammalato. E dirà Gesù: **"Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati"**. La religione no. La religione nella sua perversione non dice all'ammalato, tu sei ammalato allora chiamo il medico, no, siccome sei ammalato non puoi chiamare il medico. E quando lo chiamo? Quando sei sano. Ma quando sono sano non ne ho più bisogno! Ecco la perversione della religione. Chi di noi quando è ammalato dice: hai chiamato il medico? no perché sto male... è adesso che lo devi chiamare. Non son degno di riceverlo. Ma non è che devi essere degno di riceverlo, il medico ti vede così come sei e sarà lui che ti comunica quella forza che ti manca. Hai preso oggi la medicina? No, perché ho la febbre. E quando la prendi? Quando non ho più la febbre...oh scemo la medicina ti serve ora... Ecco vedete noi ridiamo, ma non ridiamo della religione, la religione ha compiuto questo crimine. La religione ha fatto sì che persone che si sentono ammalate siano indegne di accogliere il medico. Le ha di fatto escluse dall'azione del Signore. Allora Gesù dimostra tutto il contrario. Non è vero che bisogna essere degni di accogliere il Signore, ma è vero il contrario. È l'accoglienza del Signore quello che ti rende degno. Questo è il compito della comunità cristiana. Quindi, dice Gesù, chi accoglie uno di questi – è importatane che nella comunità ci sia l'accoglienza di quelli che sono i rifiuti, gli emarginati della società, quelli che sono messi al bando - ebbene nella comunità cristiana, l'accoglienza di queste persone implica l'accoglienza e la presenza di Gesù. Gesù c'è, ma non solo la presenza di Gesù, è la presenza del Padre. Questa è la nuova comunità-santuario che non attende che gli uomini si avvicinino, ma va in cerca degli uomini per inondarli del loro amore. Dice Gesù, **"chi accoglie uno di questi ragazzini nel mio nome, accoglie me, chi accoglie me, non accoglie me, ma accoglie colui che mi ha mandato"**. Ebbene questo messaggio è inaccettato. Questo messaggio da questa comunità di discepoli ambiziosi non viene accettato e Gesù non ha finito ancora il suo insegnamento. Chissà cosa avrebbe detto. Viene bruscamente interrotto da chi? Da Giovanni. Giovanni gli disse: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito perché non seguiva noi". Giovanni è il fratello di Giacomo, è sempre presentato insieme al fratello. È l'unica volta che nei vangeli viene presentato soltanto lui. Perché?

L'evangelista si rifà a un episodio molto conosciuto nella bibbia quando Giosuè – Giosuè era il servo di Mosè, fanatico, ambizioso come lui – vede che lo Spirito Santo è disceso non soltanto sugli uomini che avevano partecipato alla liturgia per l'effusione dello spirito ma anche su persone che erano fuori dell'accampamento, che non avevano pensato di partecipare al rito liturgico. Allora va subito da Mosè e gli dice: sai che lo Spirito Santo è sceso anche su quelli lì che non hanno partecipato alla liturgia, vuoi che glielo impediamo? E Mosè gli dice: "Sei tu forse geloso per me? Fossero tutti profeti!". Allora l'evangelista per ricordare questo episodio di esclusione ecco che elimina uno dei due fratelli e presenta soltanto Giovanni. E qual è l'azione di Giovanni? Dice: **"Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito"**, perché? Non dice perché non segue te, ma **"perché non segue noi"**. Da subito nella comunità cristiana c'è stata l'idea esclusiva di essere gli unici depositari del messaggio dell'azione di Gesù.

Ricordate, Gesù aveva dato la capacità a questi discepoli di liberare dai demoni, ma loro non ci sono riusciti. Perché? Sono loro stessi posseduti dai demoni, da questo spirito impuro dell'ambizione che impedisce l'azione di Dio. Quando vedono che uno lo fa, glielo hanno impedito. Perché? Non dice perché non ti segue, perché non segue noi. Da sempre nella comunità cristiana c'è stata la tentazione di creare un gruppo esclusivo depositario del messaggio e dell'azione di Gesù. Quindi un gruppo che rivendichi tutti i diritti. Ebbene la parola di Gesù è importante perché indica l'apertura enorme, straordinaria, universale che ha il suo messaggio. Ma Gesù disse: non proibiteglielo. Non c'è nessuno che agisca con forza come se fossi io e possa poi maledirmi e poi continua **"Chi infatti non è contro di noi è per noi"**. L'apertura di Gesù è universale. Tutti coloro che nell'umanità lavorano per il bene delle persone, anche se non conoscono Dio, anche se appartengono ad altre religioni, altre fedi, altri credi politici, tutti coloro che lavorano per il bene degli uomini, non devono essere considerati dei rivali ma degli alleati. Quindi la tentazione, da subito, nella piccola comunità era quella di creare un gruppo esclusivo che fosse il depositario di Gesù, della sua azione e del suo messaggio. Non segue noi! Non importa. Quello che sta dicendo l'evangelista è straordinario: si può essere intimi di Gesù, si può collaborare con lui, senza necessariamente essere inseriti in quelle strutture che ritengono avere il predominio di Gesù. Quindi capite che questo è di una portata straordinaria. Non c'è più la necessità indispensabile di appartenere a un gruppo, ma tutti coloro che lavorano per il bene dell'uomo, Gesù li indica alleati suoi.

E poi Gesù concluderà dicendo che **"Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome, perché siete di Cristo, vi dico, in verità, che non perderà la sua ricompensa"**. Il discepolo che rappresenta il Cristo, rappresenta il Cristo con questa sua attenzione verso gli ultimi, con questa sua profonda tenerezza, con questa sua sensibilità ai bisogni, alle sofferenze degli uomini, incarna il Cristo e qual è la ricompensa? Aver fatto un'esperienza del Signore. Quindi quando si accoglie una persona che vive come Gesù, è Gesù stesso che si manifesta all'interno della comunità e questa è la ricompensa; ma poi subito dopo, lo accenniamo solamente perché non abbiamo il tempo, viene il monito ed è una delle parole più tremende rivolte da Gesù ai suoi discepoli. Dice Gesù: "Però attenti che se qualcuno di voi mi scandalizza uno di questi..." e l'evangelista adopera il termine greco micron, da cui deriva microbo. Chi sono i micron? Micron era un'espressione dispregiativa, usata dai rabbini per tutti gli esclusi, gli emarginati, i rifiuti della società, quelli che non potevano o non volevano osservare la legge. Quindi Gesù dice: se uno di voi mi scandalizza... qual è lo scandalo? L'ambizione. Uno di questi micron, cioè di questi "niente", che credono in me... Cosa significa questo? Voi sapete il messaggio di Gesù è di un amore universale, è per una fratellanza, è di perdono, questa gente emarginata, questa gente che si è sentita sempre esclusa ha sentito dire che nella comunità cristiana c'è l'amore per tutti, c'è il perdono, c'è la condivisione... poi entra a far parte della comunità e cosa trova? Le stesse ambizioni della società, ma aggravate perché esercitate in nome di Dio. La stessa ansia per i posti più importanti, la stessa incapacità di perdono.

**Una comunità che sia incapace di perdonare non è la comunità di Gesù.** Una comunità...vedete: l'ipocrisia nella comunità cristiana è quella di chiedere a Dio perdono per le proprie colpe, ma poi essere incapaci di perdonare completamente le colpe degli altri. Allora una persona che ha sentito parlare della comunità come luogo di fraternità, di condivisione, d'amore entra e trova la stessa situazione di fuori, ma peggiorata perché l'ingiustizia viene esercitata in nome di Dio. Allora le parole di Gesù sono un monito severo. Dice: **se qualcuno di voi, mi scandalizza** – scandalo significa far inciampare – uno di questi “niente” che credono in me... e Gesù che non è mai ampio nelle sue descrizioni, qui usa delle indicazioni molto, molto preziose e particolareggiate **“è meglio per lui che si avvolga attorno al collo una macina”**. Le macine erano di due tipi. C'era la macina casalinga, quella che era girata dalla donna, serviva per la farina, era di pietra, di piccolo diametro, quindi si girava a mano. Per Gesù non è sufficiente. E pesava una decina di chili quella macina se non di più. Dice “No. È meglio per lui che si avvolga al collo una macina d'asino”. La macina d'asino era quella del frantoio, quella che serviva per le olive, una ruota di pietra immensa e “venga...non basta per Gesù...venga gettato in mare”. Sapete che nel mondo ebraico c'era il terrore di morire affogati perché si riteneva che la risurrezione sarebbe stata possibile soltanto in Israele. Quindi morire affogati significa non risuscitare. Il monito severo che Gesù fa è: se voi per la vostra ambizione di essere più degli altri, di avere più degli altri - stanno discutendo per sapere chi è il più importante - se voi con la vostra incapacità di amore e di perdono mi scandalizzate, mi fate inciampare anche uno solo di questi, io non voglio vedervi più né qui né nell'aldilà. Sono parole tremende, parole molto molto severe, (tant'è vero che hanno sequestrato tutte le macine, le hanno nascoste per impedire...) che però la parola di Dio ci fa ritornare alla mente. Ecco questo è il Gesù di Marco. Oggi pomeriggio proseguiremo vedendo questi vari aspetti di Gesù. Vedremo il rapporto di Gesù con i peccatori.

Abbiamo visto Gesù nel vangelo di Matteo come il Dio con noi, non più un Dio da cercare, ma un Dio da accogliere. Un Dio che dà a tutti coloro che lo accolgono la sua stessa condizione divina. Nel vangelo di Marco abbiamo visto che la novità di questo Dio è che non sta dalla parte dei potenti, non sta nel tempio, ma sta in una casa; non sta con il sommo sacerdote, ma sta con gli ultimi della società. Un Gesù-Dio che non occupa i primi posti, ma si tiene lontano dai primi posti e dirà più volte nel vangelo: attenti a voi, attenti a occupare i primi posti! Gesù rovescia completamente la piramide della società, lo vedremo domani mattina, quando faremo la lavanda dei piedi e il significato del gesto di Gesù. Quindi un Gesù che si identifica con chi? Con gli ultimi della società. Per cui quando si accoglie un ultimo della società, questo ultimo della società realizza in sé e manifesta la presenza stessa del Signore Gesù. La presenza del Signore Gesù comporta quella del Padre: ecco il nuovo santuario. **Il santuario non è un luogo dove bisogna andare per incontrare il Signore, ma è una comunità che deve andare, per incontrare gli esclusi dal Signore.** Per...per fare quell'esperienza che è stata di Pietro, un'esperienza sconvolgente: Pietro era un osservante delle leggi, un osservante delle regole. Dice: io non sono mai entrato in casa di un pagano. Finché fa un'esperienza sconvolgente che dovrebbe essere incisa nelle nostre teste, nei nostri cuori. Qual è l'esperienza? Che lo Spirito Santo che era sceso su di loro, è sceso su un pagano, su un romano, sul centurione Cornelio. E il povero Pietro va fuori di testa di fronte a questa esperienza. Lui aveva detto che se volevano ricevere il battesimo si dovevano convertire, battezzare e poi sarebbe disceso lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo che ignora le norme liturgiche... bum!...è sceso sui pagani senza la conversione e senza il battesimo. Pietro ha detto che era Cornelio che si doveva convertire e Cornelio dice: guarda che sei tu che ti devi convertire. E Pietro si converte, Pietro si converte e ha questa affermazione importante: **“Perché Dio mi ha mostrato che non c'è nessun uomo che possa essere considerato impuro”**. È la fine della religione. La religione si basa sulla differenza tra puri e impuri, tra giusti e ingiusti, tra meritevoli e no. Dice Pietro: Dio mi ha mostrato che non c'è nessun uomo che possa essere considerato impuro. Non c'è



al mondo una sola persona che per la sua condizione religiosa, morale, quello che volete, possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio. È la religione che la esclude, ma non Dio. Ecco perché, quando Gesù ha purificato il lebbroso, lo rimprovera. È strano! Gesù che gli mostra tutta la sua compassione e poi una volta che l'ha purificato lo rimprovera. Qual è il rimprovero? Ma come hai potuto credere di essere lontano da Dio! Ma come hai potuto credere che Dio ti escludesse! Erano loro, i sacerdoti, gli scribi, la religione che ti hanno fatto credere questo, ma come hai potuto credere che Dio ti avesse mandato questa malattia per punizione dei tuoi peccati e che tu fossi escluso da Dio. Quindi l'insegnamento di Gesù è che non c'è al mondo una sola persona che possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio. Ma queste persone, queste persone però non possono avvicinarsi al Signore. E chi l'ha detto? Ci provino. Non posso perché...perché è peccato, perché è sacrilegio...ah sì? Questo lo dice la religione, provaci. Quando quelle persone nei vangeli, osano compiere un sacrilegio, osano trasgredire la legge, ebbene Gesù non solo non le condanna, ma le benedice.

Conoscete tutti l'episodio di quella donna con quella brutta malattia venerea che la rendeva impura, la perdita di sangue continua e ha di fronte soltanto la morte. Se osserva la legge, muore. Prova a trasgredire la legge e la legge impediva a lei in quelle condizioni, sotto pena di morte, di toccare qualunque persona perché l'avrebbe infettata. Lei tocca Gesù, compie il sacrilegio, perché lei impura non poteva toccare nessun uomo, lei trasgredisce la legge, compie il sacrilegio, Gesù si volta...e se Gesù fosse stata una pia persona e per fortuna non lo era, se Gesù fosse stato un sant'uomo e per fortuna non lo era...Gesù la guarda e non le dice: tu brutta sporcacciona, sozza, con quella malattia hai toccato me, il santo di Dio! Gesù la guarda, non la maledice, ma la benedice e cosa dice: **“Coraggio o figlia, la tua fede ti ha salvata”**.

Capiamo perché hanno ammazzato Gesù? Quello che agli occhi della religione è un sacrilegio, agli occhi di Gesù è un'espressione di fede. La donna aveva paura di avvicinarsi al Signore perché nella sua condizione non poteva; aveva paura di compiere sacrilegio e Gesù la incoraggia: e fallo, dai! Una volta fatto, quello che agli occhi della religione è stato un sacrilegio, agli occhi di Gesù è stato un'espressione di fede. Non una maledizione ma una benedizione.

### **Sabato pomeriggio 1ª conferenza**

La domanda di questo convegno è presa dal vangelo di Matteo. Gesù che chiede ai suoi discepoli: **“Chi dicono gli uomini che sia in figlio dell'uomo?”**. E abbiamo visto nel vangelo di Matteo come l'esperienza che la comunità ha fatto di Gesù è che Gesù è il figlio dell'uomo, cioè l'uomo che raggiunge la condizione divina, e, figlio di Dio, il Dio che si manifesta nella condizione umana e questo Dio esprime la sua volontà con questa espressione: che gli uomini siano felici.

Quindi **“Chi dite che sia il figlio dell'uomo?”** è il Dio che si è fatto uomo e che ci manifesta qual è la volontà di Dio: che tutti gli uomini, nessuno escluso, siano felici. Questa mattina abbiamo visto la comunità di Marco, dal vangelo di Marco, dove la novità portata da Gesù, la sorpresa di questo suo insegnamento completamente nuovo, ha sconcertato tutti quanti e soprattutto quello che sconcerta è che con Gesù, Dio si manifesta in maniera diversa. Non è il Dio dei potenti, il Dio dei grandi, ma è il Dio degli ultimi della società. Ricordate: Gesù abbraccia uno, uno dei “niente”, uno degli ultimi della società e dice: questo sono io, chi accoglie costui accoglie me e chi accoglie me non accoglie me, ma accoglie Dio. Cioè Gesù forma il nuovo santuario. Nel vecchio santuario gli uomini dovevano andare e non tutti vi potevano accedere. Il nuovo santuario è composto dalla comunità che nel suo amore accoglie e non esclude nessuno; non c'è nessuna persona, ricordate terminavamo questa mattina, che per la sua condizione si possa sentire esclusa dall'amore di Dio. Non c'è nessuna persona. Poc'anzi parlavo con alcune persone del comportamento di certi preti che si ritengono i padroni dell'Eucarestia, è bene ricordare ai preti che non sono i padroni dell'Eucarestia, ma i servi. Gesù ci dona il suo pane e ci dà un ordine, un comando: datelo,

distribuitelo. Guai a quel servo che trattenga il pane per sé e decida lui a chi darlo o a chi non darlo, a chi lo merita o a chi non lo merita. Il pane, **il pane eucaristico** non è un premio che si dà ai buoni per la loro condotta, ma **un dono che Dio dà a tutti** senza guardare il comportamento. Chiede soltanto di essere accolto. Quindi questa è la novità portata da Marco e che adesso... oggi, completiamo, oggi pomeriggio naturalmente sono tutti flash, voi capite, molto brevi e per forza insufficienti, però ci danno un quadro di quella che è stata chiamata la buona notizia. Il **vangelo**, sapete, significa **la buona notizia di Gesù**.

Oggi pomeriggio, vedremo, trattando dal vangelo di Luca, uno degli aspetti che la comunità cristiana ha compreso, il titolo che Gesù ha dato. Quindi "chi dicono gli uomini che sia il figlio dell'uomo" che è il titolo di "Salvatore". E vedremo chi salva e perché lo salva. Nel vangelo di Luca, Gesù ha un atteggiamento particolarmente attento, sensibile agli esclusi dalla religione, a quelle persone a cui le norme religiose, la dottrina, la legge dicevano: voi siete esclusi da Dio. Quelli che vengono chiamati i peccatori. Ebbene per i peccatori era prevista una rigida prassi penitenziale. L'uomo in peccato doveva pentirsi del peccato, doveva promettere di non cadere più nel peccato, doveva offrire un sacrificio in riparazione del peccato e al termine di tutto questo iter, poteva avere, ottenere il perdono da Dio. Quindi l'uomo pecca, si pente, offre un sacrificio e poi ottiene il perdono. Ebbene Gesù, e in questo riallacciandosi a quello che già i profeti avevano intuito, cambia completamente questo schema. **Lui perdona. Il perdono di Dio non è una conseguenza del pentimento e del sacrificio del peccatore, ma è eventualmente l'occasione per il pentimento**, cioè per un cambiamento di condotta. Ecco perché non cessa di sconcertare l'atteggiamento di Gesù con i peccatori. Ci sono pagine del vangelo che veramente per le persone pie, per le persone religiose non sono una buona notizia, ma una brutta notizia. Questi che pensano di meritare l'amore di Dio in base ai loro sforzi, in base ai loro sacrifici, non accettano che l'amore di Dio venga comunicato gratuitamente a quelle categorie che si pensa che non lo meritino senza mettere alcuna condizione. L'amore va donato gratuitamente. Quando l'amore mette condizioni non è più amore. Quando si dice: io ti amo se...allora non è più amore. Ebbene Gesù comunica il suo amore a quelle categorie di persone considerate peccatori, ma lo scandalo è che non esige da questi il cambiamento dello stile di vita. Allora la domanda inquietante che nasce dai vangeli è questa: ma perché Gesù non invita quelli che sono pubblici peccatori a cambiare vita? Perché Gesù non mette come condizione: io ti perdono però tu cambi vita. Vedete, nei vangeli, ci sono delle categorie di persone che non possono cambiare vita perché per la scelta fatta o per quella che gli era stata imposta erano condannati per sempre a stare nella stessa situazione e sono le due categorie di persone per colpa delle quali – dicevano i rabbini, gli scribi e i farisei – tardava ad arrivare il regno di Dio. Il regno di Dio tarda a motivo di chi? Delle prostitute – adesso ci pensa il decreto Maroni ce le elimina, quindi anticiperà il regno di Dio – il regno di Dio tarda ad arrivare per colpa delle prostitute e per colpa dei pubblicani. Le prostitute, attenzione, non sono donne che scelgono di fare la prostituta, non era una scelta. Nelle famiglie quando già c'era una o due bambine, le altre bambine che nascevano venivano "esposte". Cosa significa "esposte"? Venivano collocate agli angoli della strada, se non morivano mangiate da qualche animale, ci pensava il mercante di schiavi, all'alba, a raccoglierle, le allevava, le istruiva nell'arte della prostituzione, a cinque anni già erano in esercizio e a otto anni cominciavano un rapporto completo. Quindi erano bambine educate all'arte della prostituzione. Non avevano famiglia e, quindi, non sapevano fare altro che questo. I pubblicani, ugualmente, sono persone, e adesso lo vedremo, per essere sprofondati nell'impurità, sono persone che non hanno speranza di salvezza. Dicevano: Anche se un pubblicano un giorno si potesse pentire, non può essere salvato. Quindi prostitute e pubblicani sono personaggi rappresentativi di categorie che hanno il marchio del peccatore. Sono persone che non riescono più a tornare indietro in una situazione precedente il peccato e sono persone condannate ad essere escluse dall'amore di Dio.

Ebbene l'attenzione di Gesù si riverserà proprio su queste due categorie. Senza esigere da loro di cambiare comportamento. Ma perché Gesù, a quella peccatrice che conosciamo – è uno degli episodi più scabrosi di tutto il vangelo, un episodio a luci rosse che conosciamo – pensate Gesù invitato a casa del fariseo. Il fariseo attento che non entri niente di impuro nella sua casa, mentre sono a pranzo e Gesù è sdraiato, arriva una di quelle, una prostituta conosciuta di quella città. Si mette dietro il letto dove era sdraiato Gesù – sapete che mangiavano sdraiati nei lettucci – comincia a piangere, bagna con le lacrime i piedi di Gesù e – scena sconvolgente dal punto di vista erotico – scioglie le sue chiome e comincia ad asciugare i piedi di Gesù con i suoi capelli. A quell'epoca le donne andavano tutte velate, spesso neanche i mariti vedevano la chioma della moglie se non nell'intimità e i capelli sciolti erano considerati un'arma di grande seduzione erotica. (Conoscete tutti, senz'altro, l'episodio della famosa Giuditta. Giuditta cosa fa? Fa perdere la testa in tutti i sensi a Oloferne. Infatti entra da questo comandante nemico, si scioglie tutte le trecce, Oloferne perde la testa... e infatti gliela taglia. Perché vedere i veri capelli di una donna mandava in tilt le persone). Ma non solo, poi prende un unguento e gli massaggia i piedi...è una scena veramente erotica. Tant'è vero che il fariseo con disprezzo, dice: “Se questo fosse un profeta saprebbe che razza di donna è questa”. Ebbene Gesù accetta il ringraziamento della donna così come lei sa fare, lei non sa fare altro. È stata educata a piacere agli uomini. L'unica maniera per esprimere il suo ringraziamento è quello nel quale è stata cresciuta. Ma perché Gesù le dice: va, donna, la tua fede ti ha salvato, ma non le chiede di cambiare condotta? Avrebbe potuto dire: va bè io ti perdono, adesso da oggi cambi condotta. Perché non può, cosa va a fare? Torna dalla famiglia? Ma che famiglia? La famiglia non ce l'ha! Pensate che trovi qualcuno che la sposi? Una prostituta? Ma figuriamoci, cosa va a fare? Quindi nei vangeli c'è questa immagine scandalosa di persone che vivono una situazione che la società giudica di peccato, immorale. Ebbene a queste persone Gesù non chiede di cambiare vita, non chiede di cambiare comportamento. Questo è scandaloso. E lo stesso ai pubblicani, adesso lo vedremo, tra poco, in dettaglio, chi sono questi pubblicani, comunque erano gli impuri per eccellenza. Quando già prima di Gesù, sentono predicare Giovanni Battista - e il Battista nella sua predicazione metteva paura...ricordate: “Ecco il Messia, ha l'ascia nelle mani, ogni albero che non porta frutto, lo taglia e lo butta nel fuoco”-. Quando Giovanni vedeva scribi o farisei aveva parole di fuoco: “Via razza di vipere, il giudizio di Dio è su di Voi”. Quindi era un profeta che metteva un po' di timore. Arrivano questi pubblicani e dicono: “Maestro, e noi?” Ci si sarebbe aspettato che tuonasse questo Giovanni Battista: “Voi maledetti, finirete nel fuoco dell'inferno, cambiate vita”, invece – ed ecco lo scandalo che anticipa la venuta di Gesù – “Non esigete nulla di più di quanto è fissato”. Ma guardate che è scandaloso eh! Trasportiamo questo alla prostituta! “Adopera un prezzo equo. Continua a fare il tuo mestiere... metti delle tariffe...” capite che è scandaloso. Perché Giovanni Battista non chiede ai pubblicani di smetterla con questa vita di peccato. Continuate a fare quello che fate, ma fatelo in maniera giusta. Ebbene nel vangelo di Luca si anticipa quello che sarà uno sconvolgimento del rapporto tra Dio e i peccatori. Da sempre in tutte le religioni, anche nella religione giudaica Dio non tollerava i peccatori, Dio minacciava castighi tremendi verso i peccatori e si credeva che quando fosse arrivato il Messia avrebbe fatto piazza pulita dei peccatori.

Ebbene, il vangelo di Luca si apre con un'immagine sconvolgente: vengono presentati come i primi che ricevono l'annuncio della nascita di Gesù, quelli che erano considerati anch'essi primi nella lista delle persone da eliminare, **i pastori**. I pastori, nel vangelo di Luca, non sono le nostre belle figurine del presepio. Era gente – immaginate – che viveva con le bestie, lontano dai centri abitati, era gente selvaggia che viveva di furti, di omicidi, erano considerati l'essenza dell'impurità, perché non potevano andare certo in sinagoga o al tempio e non godevano di diritti civili ed erano immagine di quei peccatori che Dio avrebbe eliminato alla venuta di suo Figlio. Infatti, quando Dio si presenta – il termine angelo del Signore, significa Dio – questi sono presi da una grande paura. Quando Dio si

incontra con i peccatori non li incenerisce con il fuoco della sua ira, ma – scrive l'evangelista – li avvolge nella sua gloria. È qualcosa di sconvolgente. Ma non ci è stato insegnato che Dio detesta i peccatori, che Dio punisce i peccatori? Quando Dio si incontra con i peccatori non li rimprovera, non li minaccia, non li castiga, non li invita neanche a cambiare mestiere; non dice, il Signore: adesso, va bene, io vi perdono ma voi cambiate mestiere. Dio li avvolge con la sua gloria, cioè li avvolge del suo amore. Questa è la novità portata da Gesù e che gli evangelisti ci presentano e che viene coniata con il termine di Salvatore.

Dice l'Angelo del Signore, che è Dio stesso: oggi vi annuncio una grande gioia, è nato il Salvatore per voi. Non c'è – lo dicevamo questa mattina – non c'è nessuna persona che per la sua condotta possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio. In particolare Gesù ha a cuore la situazione, nei vangeli, dei cosiddetti pubblicani. Ma chi sono questi pubblicani? Erano semplicemente gli esattori delle tasse, gli esattori del dazio. Il dazio veniva dato in appalto, chi offriva di più otteneva il posto di dogana, del dazio e poi era libero di applicare le tariffe che voleva. Erano dei ladri di professione. Erano delle persone considerate impure perché erano a servizio del dominatore romano e soprattutto erano delle persone con il marchio indelebile di peccatore, dal quale non sarebbero più riusciti a liberarsi perché per ottenere il perdono avrebbero dovuto restituire tutto quello che avevano rubato più un quinto; e dove andavano in cerca di tutte le centinaia di persone che nella loro esistenza avevano frodato? Quindi il pubblicano è un personaggio rappresentativo di una persona che vive in una situazione che la società giudica immorale e la religione giudica di peccato, ma una situazione dalla quale non può più uscire fuori. Allora per queste persone che vivono sprofondati in questa condizione di peccato, non c'è nessuna speranza se non il castigo eterno? Questi pubblicani erano impuri, erano trattati alla stregua dei briganti, dei ladri. Il contatto con loro rende le persone impure. Pensate persino il manico dell'asta con la quale controllavano la merce, persino il manico era impuro. Se entravano in una casa, tutta la casa era impura. E, nonostante la proibizione di giurare il falso, nei confronti dei pubblicani era lecito giurare il falso pur di sottrarsi alla loro avidità. Erano considerati i trasgressori di tutti i comandamenti di Dio. Quindi persone rappresentative, non sono tanto personaggi storici, concreti quelli che gli evangelisti ci presentano, quanto personaggi rappresentativi di quanti si trovano nella stessa situazione. Ecco perché il vangelo è attuale, il vangelo non è cronologia di una storia di due mila anni fa, ma è attualità teologica di sempre. Quindi per pubblicani si intendono persone che vivono una condizione dalla quale non possono più tornare indietro, una condizione che li esclude per sempre da Dio. Perché? L'abbiamo già visto, l'unico che li può togliere dalla loro condizione è Dio; ma loro, siccome sono impuri, non possono rivolgersi a Dio. È la situazione disperata creata dalla religione. La religione dice ad alcune persone: tu sei in peccato. Ah sì! E chi mi può togliere il peccato? Dio. Allora vado da Dio. No! Siccome sei in peccato non puoi rivolgerti a Dio. Quindi è una situazione di disperazione. Io sono in peccato, l'unico che mi potrebbe aiutare è Dio, ma proprio perché sono in peccato, Dio non mi ascolta e io non posso rivolgermi a Dio.

Allora qual è l'atteggiamento di Dio verso queste persone? Vediamo oggi pomeriggio due momenti del vangelo di Luca: uno, una parabola e uno un fatto concreto. La parabola la conosciamo tutti è quella del fariseo e del pubblicano, l'altro il fatto concreto quello dell'incontro di Gesù con Zaccheo. Quindi è chiaro allora... pubblicani persone che vivono in una situazione disperata perché l'unico che li può salvare è Dio, ma loro siccome sono peccatori non possono rivolgersi a Dio.

Allora il capitolo 18 del vangelo di Luca dal versetto 9 **“Gesù – scrive l'evangelista – disse poi anche un'altra parabola”**, questa parabola non è rivolta al gruppo dei discepoli, ma rivolta a chi? **“Ad alcuni che erano intimamente persuasi di essere giusti e disprezzavano gli altri”**. Prima ho visto che qualcuno ha acquistato quel libro “la conversione dei buoni”, sono le persone più pericolose. Le persone più pericolose sono i buoni e i cretini. Perché, vedete, un cattivo può cambiare, può diventare buono, un cretino rimane sempre cretino. E le persone buone sono capaci di ogni

nefandezza, perché sono quelle che agiscono per buona fede, sono quelli che lo fanno “ma l’ho fatto per il tuo bene”. Attenti ai buoni! Sono persone pericolose perché non pensano mai di doversi convertire e invece pensano sempre che si devono convertire gli altri. Quindi state alla larga dai cretini e dalle persone buone. I cattivi no, i cattivi possono diventare buoni, ma il cretino rimarrà cretino e il buono è pericolosissimo perché, ripeto, agisce in buona fede. Quando di fronte ai danni che combina, ma “io l’ho fatto in buona fede” ti diranno con la faccia più innocente del mondo e hanno provocato delle catastrofi. Oppure “ma io l’ho fatto per il tuo bene” che tradotto significa: l’ho fatto per il mio profondo egoismo camuffato. Va bene. Allora Gesù rivolge questa parabola a quelli che sono intimamente giusti e, di conseguenza, si ritengono in diritto di disprezzare gli altri. Ecco perché sono pericolosi i buoni. Quelli che si sentono a posto con Dio per i loro meriti, per le loro virtù, si sentono tanto a posto con Dio da usurparne il posto e capaci di giudicare gli altri. Sono quelli pronti con il dito ad indicare gli altri: ah io mai farei questo!

Ed ecco questa parabola. **“Due uomini salirono al tempio a pregare uno era fariseo e l’altro pubblicano”**. Gesù presenta i due estremi della società. I pubblicani, quelli che sono al di fuori della legge, che la ignorano e i farisei, quelli che la praticano in maniera pignola, maniaca. Quindi i due estremi. Il perfetto osservante di tutte le leggi (pensate che erano riusciti a estrapolare ben 613 precetti dalla legge del Signore, 248 comandamenti e 365 proibizioni) il fariseo viveva una vita cadenzata da preghiere, da devozioni, da atteggiamenti tutti pii, devoti, perché? Per acquistare meriti nei confronti del Signore. Grazie al cielo abbiamo i loro testi di devozione, di preghiera e sono demenziali, come tutti i testi delle religioni. La religione è ridicola e demenziale, soltanto che chi ci è immerso non se ne accorge. Pensate, prevedono i testi della vita dei farisei: al mattino appena ti svegli apri l’occhio destro e dici “Benedetto colui che inonda di luce il mondo”, poi apri l’occhio sinistro e dici “Benedetto colui che ha fatto l’aurora”, poi mette fuori il piede destro, poi il piede sinistro, poi...ripeto, la religione è demenziale, ma soltanto chi è al di fuori si accorge di quanto sia ridicola. Tutta la vita del fariseo è talmente cadenzata dalle preghiere che anche certi momenti particolari della vita non sono esenti. C’è una preghiera da recitare quando si è sulla latrina! Ed è una preghiera, di per sé, che ha senso, la preghiera è breve, ve la recito perché l’ho imparata a memoria non perché la uso ma per insegnamento e dice, quando ti siedi sulla latrina recita così: “Benedetto il Signore creatore dell’universo che ha creato tutte le cose con sapienza. Perché ha creato nell’uomo dei buchi che stanno aperti e dei buchi che si aprono. Perché se i buchi che sono aperti si chiudessero e quelli che sono chiusi si aprissero, l’uomo non potrebbe vivere... benedetto sia il Signore...” poi tiri giù l’acqua... Tanto per dire, questa è la vita del fariseo! Quindi il fariseo conduce una vita di pietà, una vita di devozioni, attento, attento che niente di impuro entri nella sua vita, per questo si separa dagli altri. Si sente un eccelso. Il pubblicano, il pubblicano l’abbiamo visto, è talmente impuro che per lui non c’è speranza. Quindi Gesù mette in scena quello che ha i meriti da vantare nei confronti del Signore e quello che invece non ha nessun merito ma soltanto colpe.

Il fariseo, stando in piedi...è importante. Vedete le persone religiose amano ostentare la loro devozione perché loro devono essere di esempio. Una categoria che è esclusa dalla vita del credente è quella di essere di esempio. Attenti a non essere mai di esempio perché l’esempio presuppone l’intima convinzione di essere superiori agli altri. Chi è uno di esempio? Uno che pensa di essere più degli altri. Se io ritenessi di essere un esempio per voi, significa che vi ritengo inferiori a me. Io sono un esempio che voi dovete imitare. Cioè io vi faccio vedere le mie virtù, le mie capacità e voi le dovete ammirare ed eventualmente imitare. Con Gesù non è più la categoria dell’esempio, ma la categoria del servizio. Indubbiamente ognuno di noi ha delle capacità, delle virtù, ma queste non devono essere sfoggiate di fronte agli altri, ma devono essere messe a servizio degli altri. Ebbene le persone religiose amano ostentare la loro devozione per far vedere il loro rapporto privilegiato con il Padre eterno. Quindi “stando in piedi” cioè ben visibile, che tutti

quanti vedano bene che sono un uomo di preghiera, che sono un sant'uomo. Pregava e...traduco letteralmente dal testo greco che ha questa espressione strana "Pregava verso se stesso". Gesù aveva detto: due uomini salgono al tempio per pregare, in realtà nessuno dei due prega. Il fariseo prega, ma non prega rivolto a Dio, prega rivolto verso se stesso, non guarda Dio, guarda se stesso. E si compiace, si compiace delle sue devozioni. E qual è questa preghiera che fa verso se stesso? **"O Dio ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini rapaci, ingiusti e adulteri"**. Quindi la convinzione di essere nel giusto, ti mette al posto di Dio nel giudicare e condannare le altre persone. Quindi lui guardando i suoi meriti, guardando le sue devozioni, guardando i suoi atteggiamenti si distanzia dal resto dell'umanità che dice sono rapaci, ingiusti e adulteri.

Ebbene proprio in questo vangelo Gesù denuncia proprio i farisei, proprio loro di essere rapaci, di essere ingiusti e di essere adulteri. Gesù proprio ai farisei dirà: **"Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapine e di cattiveria."** Non guardate l'apparenza di queste persone. All'esterno sono puri, bisogna guardare cosa c'è dentro. Perché una caratteristica dei farisei è che tanta pietà, tanta devozione andavano sottobraccio con l'interesse. Quando Gesù parlerà della necessità della condivisione, di dare, che non si possono servire Dio e l'interesse, scrive l'evangelista, i farisei che erano amanti del denaro ridevano a crepapelle. Povero Gesù, che illuso! Ma quando mai, ma quando mai non si può servire Dio e il denaro? Le persone religiose, da sempre, ci sono riuscite; anzi Dio e denaro vanno sottobraccio. E Gesù non sapeva ancora cosa avremmo fatto noi cristiani che abbiamo fatto dello Spirito Santo, l'amore gratuito di Dio, il nome di una banca, Banca di Santo Spirito. È la cosa più orrenda che si possa fare. E noi, noi siamo abituati: Banco di Sant'Antonio, Banco di San Paolo, banco dello Spirito Santo... ma ci dovrebbe fare orrore! come... (lo faccio solo come esempio), come se dicessimo bordello dell'Immacolata Concezione, uguale... Come si può unire un bordello con Immacolata Concezione! Sono due cose incompatibili. Ma come si può mettere insieme la banca con lo Spirito Santo. Quindi povero Gesù è stato un illuso. Aveva detto: non potete servire Dio e il denaro. Ma dove campi! Si vede veramente che sei un extraterrestre, dove campi! Quindi i farisei ridevano, quindi Gesù denuncia che loro, nonostante questa apparenza di pietà, sanno fare i loro interessi, i loro calcoli per bene.

E riguardo ai giusti, sempre Gesù nel vangelo di Luca dice: **"voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori. Ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa detestabile"**. Quindi tutta questa vostra santità, tutte queste vostre devozioni sono cose che Dio stesso per primo non tollera. Ricordate oggi c'era una domanda riguardo l'antico testamento, qual è il suo ruolo., dicevamo che molte parti sono perfettamente confacenti con il messaggio di Gesù. C'è un brano anticlitale in cui Dio parla al profeta Isaia che dovremo sempre tener presente di fronte a certi atteggiamenti, di fronte a certe cerimonie. È Dio stesso che parla, non un anticlericale, non un anticristo, è Dio stesso che parla ed è il primo capitolo del profeta Isaia. Dice il Signore: "Che m'importa dei vostri numerosi sacrifici. Io sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di bestie ingrassate, il sangue dei tori, degli agnelli e dei capri io non lo gradisco". Cioè quello che gli offrivano, Dio dice: ma io non le gradisco queste offerte. E sentite: "Quando venite a presentarvi davanti a me", chi vi ha chiesto di contaminare i miei atrii? Chi vi ha chiesto di venire qui? Smettete di portare offerte inutili, l'incenso io lo detesto". Pensate il Signore che detesta l'incenso e con tutte queste nuvole che fa... e quanto ai noviluni – sono delle feste particolari – ai sabati, alle assemblee sacre, al convocare riunioni... "Io non posso sopportare delitto e solennità, l'iniquità unita all'assemblea solenne". "L'anima mia – espressione ebraica per dire tutto me stesso – odia i vostri noviluni, le vostre feste e le vostre feste stabilite e – e qui abbiamo veramente un appoggio molto molto forte, sentite il Padre Eterno cosa dice delle feste liturgiche – "Sono un peso che sono stanco di portare". Se è stanco lui, figuriamoci noi quanto siamo stanchi. "Quando stendete le mani, distolgo gli occhi da voi, anche quando moltiplicate le

preghiere io non ascolto, perché le vostre mani sono sporche di sangue". Quindi è Dio stesso che aveva preso l'iniziativa, con il profeta Isaia, di denunciare un culto.

E infine l'ultima "adulteri". L'adulterio nella bibbia non è soltanto immagine del tradimento del coniuge, ma era espressione dell'idolatria. Ebbene questo fariseo sale al tempio, ma non prega Dio, prega se stesso, prega rivolto verso se stesso, lui si è fatto idolo di se stesso. Poi una volta soddisfatto di questa preghiera, getta uno sguardo e vede, vede questa feccia dell'umanità e dice: "...e neanche come questo pubblicano". Adesso è contento, ha messo una distanza tra lui e questa persona. E poi sbrodola davanti al Signore i suoi meriti. Sono tutte cose inutili. Notate che in quello che il fariseo vanta come merito, non c'è nulla a favore degli uomini, ma tutto a favore, presunto, di Dio. E Dio non accetta. Dio chiede pratica a favore degli uomini, non a favore di se stesso. "Digiuno due volte la settimana" ...e chi te l'ha chiesto! Il digiuno nel mondo ebraico era obbligatorio un solo giorno all'anno, il giorno si chiama dello "Yom (giorno) Kippur (perdono)". Era il giorno in cui tutte le colpe venivano perdonate. Quell'unico giorno c'era il digiuno, ma le persone pie alle quali le regole della religione sembrano sempre insufficienti e hanno bisogno di abbondare, digiunavano due volte la settimana. Il lunedì e il giovedì in ricordo della salita e della discesa di Mosè dal monte Sinai. E notate, nei vangeli, proprio nei giorni di digiuno delle persone pie, Gesù cosa fa? Va a pranzo. E con chi pranza? Non con le persone pie perché digiunavano, ma pranza con la feccia della società.

Quindi **"Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo"** le decime, la tangente...la tangente ha origine divina perché c'è nella Bibbia. La tangente è stata creata dai sacerdoti del tempio. Sono loro i padri dell'otto per mille...che avevano previsto che ogni dieci cose che l'uomo possedeva, una era di Dio. Hai dieci alberi, uno è di Dio; hai dieci pecore, una è di Dio. Quindi questa era la tangente. Ebbene... però per certe cose non era previsto il pagamento della decima, ebbene no, il fariseo lui è scrupoloso. Lui paga la decima su tutto quanto possiede. Anche – dirà Gesù ridicolizzandoli – persino sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, le erbe più comuni. Lui presenta quello che sembra alto esempio di religiosità. C'è un fariseo pentito, che dovremmo spesso ascoltare, Saul, poi diventato il nostro San Paolo che dice: "A me come fariseo nell'osservanza non mi batteva nessuno, ma quando ho conosciuto Gesù, tutte queste cose che mi sembravano importanti, per me sono diventate escrementi". Quindi in fondo quest'uomo sta offrendo cose inutili, sta offrendo escrementi al Signore. E nella lettera ai Colossesi, al capitolo 2, c'è questa profonda espressione di Paolo che ci dovremmo ricordare: "Queste cose – cioè questi sacrifici, queste devozioni, questi riti - hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo". Sapete, queste persone devote, tutte mortificate, sempre tutte tette, sembrano santità, dice Paolo, "ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare il proprio io". Non solo sono atteggiamenti inutili, ma sono atteggiamenti nocivi, perché non servono ad altro che a nutrire tutta la tua ambizione spirituale. Quindi il fariseo si mette di fronte al Signore sbrodolando i suoi inutili meriti.

Cambia scena. Invece il pubblicano stando lontano, lui non può entrare nel tempio, non può insudiciare il luogo santo, non voleva alzare nemmeno gli occhi al cielo, sa che è indegno, sa che Dio detesta i peccatori, ma si batteva il petto dicendo – ed ecco questa grandissima espressione di fede – **"O Dio, sii misericordioso con me, peccatore"**. Quello che sta dicendo l'uomo pubblicano è di una ricchezza teologica tremenda. Signore, vedi che vita disgraziata faccio, non posso fare altro, non so fare altro, non ho alternative nella vita, non posso tornare indietro, non posso cambiare, ma nonostante questo, tu sii misericordioso con me, peccatore. Quindi non dice: Signore perdonami che voglio cambiare la vita, Signore aiutami che modificherò la mia esistenza. Dice: Signore, vedi che vita disgraziata faccio, non so fare altro, eppure, nonostante questo, mostrami lo stesso la tua misericordia. C'è un eco qui di uno dei salmi più belli, se non il più bello, che conosciamo tutti, il salmo 23 "Il Signore è il mio pastore"; a un certo momento il salmista, per

indicare la piena fiducia che ha nel Signore ha un'espressione straordinaria, sconvolgente. Dice: "Anche se andassi nella valle dell'ombra della morte". "Valle dell'ombra della morte" era un'immagine per indicare il regno dei morti, dove Dio non c'era. I morti scendevano in questa caverna sotterranea, secondo la concezione dell'epoca dove Dio era assente. Ebbene dice: "Anche se andassi nella valle dell'ombra della morte tu sei con me". È qualcosa di sconvolgente. Lui sta dicendo: io sono talmente sicuro del tuo amore che anche se finissi nel profondo del regno dei morti, tu mi ami tanto che vieni nel regno dei morti con me. Sarebbe – tanto per dare un'idea di quanto è sconvolgente questa affermazione – sarebbe come se uno dicesse: Signore, io so che mi vuoi tanto bene che, anche se un domani finissi all'inferno, tu mi vuoi così tanto bene che vieni all'inferno con me. E se all'inferno c'è il Signore, non c'è più l'inferno.

Ebbene, ecco i due personaggi. Uno che si vanta dei suoi meriti, un altro che non promette di cambiare vita, non può; non promette di fare sacrifici, non può presentare i sacrifici perché non può visitare il tempio, dice: Signore, vedi che vita disgraziata, nonostante questo mostrami la tua misericordia. Ed ecco, inaudita, la sentenza di Gesù. **"Vi dico questi (il pubblicano) tornò a casa giustificato** - giustificato, espressione giuridica che indica a posto con Dio, quindi perdonato l'altro invece no - **perché chi si innalza sarà abbassato e chi si abbassa sarà innalzato**". Ma cosa ha fatto questo pubblicano per meritare la giustificazione cioè il perdono di Dio? Nulla, non ha fatto nulla. Ma, ricordate, l'abbiamo già detto dall'inizio, **Dio non guarda i meriti**, gli inutili meriti degli uomini, **ma guarda i loro bisogni**. L'amore di Dio sorvola il fariseo con tutta la sua inutile mercanzia religiosa di devozioni, di pratiche religiose e si sente irresistibilmente, fatalmente attratto dal bisogno del peccatore. E quindi il peccatore è perdonato. Ma non ha cambiato vita, non ha promesso che cambierà perché non può. Non importa. A Dio è accetto così com'è perché Dio non guarda i meriti delle persone, ma i loro bisogni. Dio non si lascia ingannare dalle virtù delle persone, ma dalle loro necessità. *Dio è amore e l'amore si sente attratto dai bisogni, dalle sofferenze e dalle necessità degli uomini.*

Questa è la sconvolgente parabola che Gesù ha indicato. Quindi è un cambiamento radicale nel comportamento tra gli uomini e Dio. Quello che Gesù ha insegnato, lo mette anche in pratica. E concludiamo questo nostro incontro del pomeriggio con un caso veramente disperato. Abbiamo una persona che veramente è un caso disperato, sia dal punto di vista della religione giudaica, (è non solo un pubblicano, ma un capo dei peccatori, dei pubblicani) sia dal punto di vista dell'insegnamento di Gesù. È un ricco. E Gesù l'ha detto chiaramente che nessun ricco può far parte della comunità del regno di Dio. Gesù è stato chiaro. Dice: "è più facile che un cammello entri dentro la cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli". Perché la comunità di Gesù... l'abbiamo detto: Gesù è il Signore e viene a creare una comunità di signori, ma nella comunità di signori non c'è posto per i ricchi. Qual è la differenza tra il ricco e il signore? Il signore è colui che dà, tutti possono dare. Il ricco è colui che ha e trattiene per sé. Quindi nella comunità di Gesù non c'è posto per i ricchi: quelli che hanno e trattengono per sé, ma c'è posto per signori: quelli che danno e tutti, anche se poco, possono dare. Ebbene qui abbiamo un caso disperato. C'è una persona che è il capo dei pubblicani, quindi non un pubblicano qualunque e addirittura che era molto ricco. Ricordate l'espressione di Pietro "Non c'è una persona al mondo che possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio". Questo è un caso disperato sia dal punto di vista ebraico, sia dal punto di vista cristiano. Allora questo uomo è escluso dall'amore di Dio? Vediamo.

Adesso saltiamo, andiamo al capitolo 19 di Luca.

**"Ed essendo entrato, attraversata Gerico"** Gerico era la città di frontiera che il popolo di Israele ha dovuto passare per entrare nella terra promessa, **"Ed ecco un uomo di nome** – e qui l'evangelista è veramente ironico, pensate quest'uomo come si chiama, si chiama Zaccheo, in ebraico Zacai che significa 'il puro': quindi l'evangelista presenta una persona che i genitori proprio non ci hanno indovinato nel mettergli il nome; si chiama puro ed è la persona più impura che ci possa essere –



**un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani** – quindi immerso fino al collo nell'impurità – **e ricco**". Allora abbiamo detto che in quanto pubblicano è escluso da Dio e in quanto ricco è escluso da Gesù. Gesù non vuole ricchi nella sua comunità, perché la ricchezza genera ingiustizia e nella sua comunità non ci può essere ingiustizia. Quindi il ricco, se vuole entrare nella comunità, deve condividere i suoi beni. Perché? Ricordate: si possiede soltanto quello che si dona. Quello che si trattiene non si possiede, ma ci possiede. L'unico fallimento che ha fatto Gesù è con il giovane ricco. Gesù ha purificato i lebbrosi, Gesù ha liberato gli indemoniati, l'unico fiasco che ha fatto è con il ricco; quindi il ricco è più indemoniato di un indemoniato. È posseduto da cosa? Dai beni. Lui crede di possedere dei beni, in realtà è posseduto, ed è più impuro di un lebbroso. Gesù gli aveva proposto la pienezza della felicità e lui ha preferito andare via triste, ma tenendosi i suoi beni. Ebbene per Gesù, quindi, non c'è posto per i ricchi nella sua comunità, ma solo per i signori.

**"Cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla"**, e qui c'è un particolare – attenzione non è un particolare folcloristico – è un'indicazione ricca dal punto di vista teologico perché era **"piccolo di statura"**. L'evangelista non ha preso il centimetro per misurare l'altezza di Zaccheo, che era un tappo. Il piccolo di statura significa che, **essendo ricco, non è all'altezza di Gesù**. La ricchezza è il peso che lo schiaccia e gli impedisce di scorgere la presenza del Salvatore. Quindi la piccolezza è una forma ironica che dà l'evangelista per indicare il ricco. Il ricco sembra un grande, il ricco sembra un potente, sembra il più importante di tutti: è un tappo schiacciato dalle ricchezze. Le ricchezze non sono il piedistallo alla sua persona, ma sono il masso che lo schiaccia. Ecco in che senso Zaccheo era piccolo di statura.

**"Ed essendo corso in avanti, salì su un sicomoro per vederlo, poiché stava per passare"**. Secondo la religione si pensa che per vedere, per incontrare Dio, l'abbiamo visto fin dalla prima serata, bisogna salire, invece abbiamo visto che Gesù fa il contrario. Non bisogna salire per incontrare Dio perché Dio è sceso per incontrare l'uomo. Allora per incontrare Dio non bisogna salire, ma bisogna scendere e mettersi con lui e come lui al servizio degli altri.

**"Quando giunse sul luogo, alzò lo sguardo e Gesù gli disse: Zaccheo, scendi immediatamente perché oggi devo** – il verbo dovere è un verbo tecnico che indica la volontà di Dio, quindi quello che Gesù sta facendo indica la volontà di Dio – **oggi devo rimanere a casa tua"**. Ma è pazzo Gesù? Ricordate, dicevamo, non solo il pubblicano è impuro, le sue vesti sono impure, ma la casa del pubblicano è impura. Se uno entra nella casa del pubblicano è impuro. Già Gesù ha dovuto affrontare le critiche. Ricordate quando ha chiamato il primo pubblicano a seguirlo, l'unico al quale abbia detto espressamente, nel vangelo di Luca, segui me. Gesù invita uno di questi, un pubblicano, dice: seguimi. Questo viene e Gesù...Gesù gli doveva dire: senti, adesso fai un periodo di esercizi spirituali, ti purifichi, ti metti a posto e dopo ti ammetteremo nella nostra comunità. No invece, appena chiamato Levi, cosa fanno? Fanno un pranzo. È una cosa incredibile, un pranzo! Sapete, a quell'epoca si mangiava tutti in un unico grande vassoio, ma si stava attenti prima di invitare le persone a pranzo perché la persona doveva essere di piena fiducia e di consolidata reputazione, perché se io invitavo a mangiare una persona che era impura, dal momento che metteva la mano nel piatto, tutto il piatto era impuro; allora io, prendendo la roba dal piatto, venivo contaminato dalla sua impurità. Quindi prima di invitare una persona a pranzo, bisognava stare attenti. Invitare a pranzo indicava piena familiarità. Conoscete quella espressione italiana, quando una persona si prende troppa confidenza, si dice...oh, hai mai mangiato nel mio piatto o roba del genere, perché mangiare nel piatto di una persona significava piena intimità. Ebbene Gesù fa un pranzo e mangiano insieme. E subito, ecco le persone pie, i farisei che criticano, che criticano Gesù che mangia con i peccatori. "Questo – evitano di pronunciare il nome di Gesù – questo mangia con i peccatori". Cosa significa? È peccatore anche Gesù, perché Gesù intingendo nel piatto dove ha messo la mano Levi il pubblicano, ha contratto la sua impurità. Non hanno capito che **non è Levi che contamina Gesù, ma è Gesù che santifica Levi**. È quello che abbiamo detto, ma lo ripeto

perché bisogna che certi concetti ci entrino in mente tanto lontani sono dal nostro insegnamento religioso. **Non è vero che l'uomo deve essere degno di accogliere il Signore, ma è l'accoglienza del Signore quello che lo rende degno di accoglierlo.** Ebbene Gesù dice: devo rimanere a casa tua. Gesù entra in casa di un pubblicano, di un peccatore.

**“Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia”.** È una formula delle beatitudini. Abbiamo detto che Gesù è venuto per indicare la strada della felicità. Perché la gioia? Intanto, vedendolo, tutti mormoravano: è entrato ad alloggiare da un uomo peccatore. Ecco la gente mormora contro Gesù e lo giudica malamente. Entrato ad alloggiare in casa di un peccatore, cioè...quindi ha contratto l'impurità. Sapete che dai peccatori, da questi pubblicani, bisognava osservare una distanza di sicurezza di almeno due metri.

**“Ma Zaccheo, alzatosi disse al Signore: ecco, Signore, io do la metà dei mie beni ai poveri”** ecco il motivo della gioia. Ha compreso quello che Gesù dirà: c'è più gioia nel dare che nel ricevere. La legge stabiliva che doveva dare quello che aveva rubato, più un quinto. Lui fa molto di più. Da ricco che era, ora è più povero, perché dà la metà dei suoi beni ai poveri, quindi non è più ricco.

**“E se a qualcuno ho frodato qualcosa, restituisco quattro volte tanto”.** Ecco era ricco, ha incontrato Gesù, non è più ricco, ma è pieno di gioia. Ha incontrato la felicità. Ha capito che la felicità consiste nel dare, nel fare del bene. Quando si dà non si perde, non ci si rimette, ma ci si guadagna. Più si dà agli altri e più si guadagna. Conoscete quell'espressione molto bella, solo che fa parte di un linguaggio antico e a volte non è ben compresa, quando Gesù dice: la misura con la quale misurate, sarete misurati e vi sarà dato qualcosa in aggiunta. Quelli della mia generazione ricordano un'epoca in cui i prodotti non erano confezionati...adesso ci si sta ritornando perché siamo invasi dalle confezioni dei prodotti, quindi si sta ritornando ai prodotti sciolti. Comunque era tutto sciolto. Se uno voleva un quarto di olio, c'era un contenitore che era un quarto d'olio. Volevi mezzo chilo di farina, c'era quell'imbutto che era mezzo chilo di farina; queste sono le misure. Allora Gesù dice: la misura con cui misurate, sarete misurati. Cioè quello che tu dai ti viene restituito, ma Dio non si lascia vincere in generosità. Dio regala vita a chi comunica vita agli altri. Quindi ti viene dato qualcosa in aggiunta. Se io adesso do cento, non mi viene restituito soltanto cento, ma cento e trenta. Se io questo centotrenta non lo tengo per me, ma lo ridono, non mi viene restituito centotrenta, ma duecento. Cioè più do e più ricevo. Questa è la linea di sviluppo, di maturità della persona. La persona cresce nella misura in cui è capace di dare e per dare bisogna orientare la propria vita per il bene degli altri.

Quindi Zaccheo era ricco e adesso non è più ricco. Allora gli disse Gesù: **“Oggi, per questa casa è venuta la salvezza perché anch'egli è figlio di Abramo, il Figlio dell'uomo, infatti, è venuto a cercare e salvare chi era perduto”.** È quello che abbiamo detto poc'anzi. Gesù non è un premio per la buona condotta, ma Gesù si presenta come un dono. Il dono non dipende dai meriti o no della persona, ma dalla generosità del donatore. Gesù chiede soltanto di essere accolto perché non c'è nessuna persona che possa sentirsi esclusa dal suo amore. A meno che sia questa persona a chiudergli la porta in faccia e a non volerlo.

### **Domenica**

Gesù è il Dio in volto umano, un Dio profondamente umano. L'abbiamo detto più volte, un Dio attento e sensibile ai bisogni e alle sofferenze delle persone. Per incontrare, per fare esperienza di questo Dio, non bisogna, come nella religione, isolarsi dalle altre persone per salire verso una divinità più immaginata che reale, ma bisogna con questo Dio abbassarsi e mettersi a servizio delle persone. Ma quando noi diciamo Dio, questa parola “Dio” contiene tante immagini, nate dalle religioni, dalle filosofie, in Dio ci sono le proiezioni delle paure e dei desideri dell'uomo, delle sue frustrazioni e delle sue ambizioni. Quindi quando diciamo Dio, Dio è un grande contenitore. E poi tutto dipende dalla formazione che si ha; perché la parola “Dio” per ognuno di noi probabilmente

assume un valore diverso secondo dell'esperienza che ha di Gesù e del vangelo. È chiaro che per i devoti di Padre Pio, Dio ha un'immagine diversa che per altre persone. Per quelli che ascoltano radio Maria, Dio ha un'immagine diversa che per altre persone. Quindi è necessario capire di quale Dio si tratta. E questo è tanto più necessario in un momento drammatico della chiesa italiana. È di appena un mese fa un sondaggio di Famiglia Cristiana dove hanno fatto una ricerca per sapere chi è il santo più invocato dagli italiani. Al primo posto c'è, inutile dirlo, Padre Pio che è riuscito a superare perfino la Madonna, poveretta al terzo posto! Gesù, Gesù è soltanto al settimo. E Dio? Non classificato!...non classificato. È drammatico! Quindi siamo in pieno paganesimo, in piena idolatria, in cui le persone prendono il posto del creatore e allora è urgente più che mai deciderci, ed ecco il titolo del convegno: **“ma voi chi dite che io sia?”**.

Ecco, con tutto il rispetto per i devoti, Gesù, grazie al cielo, non è un Padre Pio. È qualcosa di diverso. Gesù non è quello di Radio Maria o delle varie apparizioni... Medjugorie e telenovelle varie e tutto quell'insieme di sciocchezze che vanno messe senza nessun scrupolo nel contenitore senza fondo dello stupidario religioso. Gesù è un argomento serio e, tanto più, è il Dio che si manifesta in Gesù. Ma quale Dio? Abbiamo detto che in Dio noi confluiamo tutte le nostre conoscenze, tutte le nostre attese, le nostre speranze, ma qual è il Dio di Gesù?

Questa mattina esaminiamo il vangelo di Giovanni. Il vangelo di Giovanni apre con un prologo, con un'anticipazione del contenuto del suo vangelo che termina con questa affermazione categorica che è così **“Dio nessuno l'ha mai visto”**, punto. Quindi tutto quello che vi è stato detto di Dio, tenetelo in sospeso perché nessuno l'ha mai visto. Uno gli potrebbe obiettare: ma Mosè almeno ha visto Dio: Giovanni non è d'accordo. Mosè, infatti, non ha visto il volto di Dio, ha visto la schiena; quindi l'esperienza che Mosè ha fatto di Dio è un'esperienza limitata, per cui la volontà di Dio espressa nella legge di Mosè non riflette il volto di Dio. Quindi Giovanni è categorico: Dio nessuno l'ha mai visto. **“Solo il Figlio unigenito ne è la rivelazione”**. L'invito dell'evangelista è: “Centra tutta la tua attenzione sulla figura di Gesù. Allora, vedendo Gesù, capirai chi è Dio. E tutto quello che credi su Dio se non coincide con Gesù e con il suo insegnamento va eliminato perché incompleto o falso”. Per l'evangelista non Gesù è uguale a Dio, ma Dio è uguale a Gesù. Se io dico che Gesù è come Dio, significa che ho un'immagine, in qualche maniera un'idea di questo Dio. Allora l'evangelista dice: no! Non Gesù è uguale a Dio, ma Dio è uguale a Gesù. Tanto è vero che quando Filippo, uno dei discepoli, chiede a Gesù: mostraci il Padre e ci basta, cosa risponde Gesù? “Filippo, ma non hai capito? Chi ha visto me ha visto il Padre”. Allora tutto ciò che noi crediamo di Dio, frutto, ripeto, della religione, delle superstizioni, delle filosofie, delle paure dell'uomo, adesso va confrontato con Gesù e tutto quello che non coincide con Gesù, con la sua vita, con il suo insegnamento va eliminato perché incompleto o falso. E molte immagini di Dio vengono a crollare e vengono a cambiare! Anzitutto il Dio della punizione, il Dio del castigo, il Dio che mette paura. **“Dio di Gesù non mette paura ma infonde amore**. Ma quella che questa mattina vogliamo esaminare è un'immagine inedita nel panorama religioso che non era mai apparsa nella storia delle religioni ed è stata accolta con difficoltà anche nella comunità cristiana, come vedremo dalla resistenza che farà Pietro. In tutte le religioni l'uomo è chiamato a servire Dio. Servire Dio come? Nel culto, nella preghiera, nell'offerta. Questo è indiscutibile, l'uomo serve Dio. Ebbene, con Gesù, nel quale si manifesta il vero volto di Dio, succede qualcosa di straordinario che, se compreso, può cambiare radicalmente la vita dei credenti. **Un Dio che si mette lui a servizio degli uomini**. Ma non siamo noi che dobbiamo servire Dio? No. È Dio che serve l'uomo. E come serve Dio l'uomo? Lo vedremo questa mattina proprio come preparazione alla conclusione dove celebreremo l'Eucarestia, l'Eucarestia alla quale tutti possono partecipare e tutti sono invitati perché l'Eucarestia non è la festa dei primi della classe, dei meritevoli, la festa dei giusti, ma **l'Eucarestia è la cena dei peccatori**. Quindi tutti quanti sono invitati. Soltanto le persone perbene, i famosi buoni, quelli possono pure andare a fare due passi. Ma tutti gli altri possono rimanere.

Ebbene, Giovanni è l'unico tra gli evangelisti che non riporta la narrazione dell'ultima cena, cioè le parole di Gesù sul pane e sul vino e i gesti che l'accompagnano; ma al posto, dove gli altri evangelisti collocano l'ultima cena, lui colloca la lavanda dei piedi, che adesso esamineremo perché è il significato profondo di questa Eucarestia. Leggiamo allora e commentiamo il capitolo 13 del vangelo di Giovanni.

**“Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre”**, Gesù in questo vangelo non è una vittima sacrificale che viene condotta al supplizio, ma è l'uomo cosciente delle conseguenze del suo comportamento. Gesù non morirà trascinato dagli eventi, ma è lui che, quando ha deciso, dona liberamente la propria vita. Quindi non è un Gesù trascinato dagli avvenimenti, ma è padrone e cosciente di tutta la sua vita. E commenta l'evangelista, **“Lui che aveva amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine”**. Quindi quello che precede è l'espressione di un amore completo. Ma perché l'evangelista adopera questa espressione strana **“li amò sino alla fine”**? A che fine si riferisce? Nel libro del Deuteronomio, per indicare la legge di Mosè, c'era scritto che quando Mosè terminò di scrivere le parole di questa legge nel libro **“fino alla fine”**. Allora l'evangelista vuol far comprendere che **la legge di Dio ora viene sostituita dall'amore**. Dio, con Gesù, non governa più gli uomini emanando leggi che gli uomini devono osservare, perché questa legge, di fatto, creava l'ingiustizia, creava la discriminazione. La legge, per quanto possa provenire da Dio non può conoscere la vita dell'individuo, il suo percorso, le sue necessità e la legge per la sua natura stessa è causa di discriminazione e di ingiustizia. Perché alcune persone possono osservarla, altre faranno grandi difficoltà ad essere in linea con la legge, ma per altri sarà impossibile a meno di rinunciare alla vita. Ma la vita è più forte di qualunque legge. Quindi è la legge che, di fatto, discrimina le persone e le separa da Dio. Allora con Gesù, Dio non governa più gli uomini emanando una legge, fosse pure una legge divina, che gli uomini devono osservare, ma Dio governa gli uomini comunicando il suo Spirito, cioè il suo amore. **E lo Spirito agisce in ogni persona in maniera individuale**. Lo Spirito è uno, ma in ogni persona agisce in maniera individuale, liberando, favorendo, facendo nascere quelle che sono le caratteristiche proprie delle persone. Quindi noi non siamo una massa governata da una legge. In questo vangelo Gesù parla di pecore che il pastore conosce ognuna con il suo nome. Nel mondo palestinese quando noi vediamo un gregge, per noi è un gregge di pecore, sono tutte uguali all'altra, per il pastore no. Al momento della nascita il pastore, ad ogni agnellino dà un nome, per cui ogni pecora è diversa. È diversa per carattere, è diversa per comportamento, è diversa per la caratteristica... ci sarà così la brunetta, la storta, la nasona, la orecchia lunga... ogni pecora ha il suo nome. Il rapporto di Dio con gli uomini non è quello di una legge per la massa, ma un rapporto intimo personalizzato in cui Dio non governa emanando leggi che gli uomini devono osservare, ma comunicando il suo spirito, la sua stessa capacità d'amore che, se accolta nell'uomo, fa fiorire quelle particolarità uniche e irripetibili che ognuno di noi ha. Ecco allora perché l'evangelista dice: li amò sino alla fine. Non più una legge da osservare ma un amore da accogliere.

**“E mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in mente di tradirlo a Giuda di Simone Iscariota”**, cos'è questo diavolo? Nel vangelo di Giovanni vengono contrapposte due figure. Gesù, Dio e figlio di Dio e Giuda, diavolo e figlio del diavolo. Da che cosa si vede la differenza? Gesù è figlio di Dio perché quello che ha e quello che è, lo dona. Chi dona vita agli altri la possiede in pienezza. Ricordate quante volte in questi giorni abbiamo ripetuto che si possiede soltanto quello che si dona; quello che si trattiene non si possiede ma ci possiede. Allora Gesù dona la sua vita agli altri e chi dona la vita agli altri, arricchisce la vita degli altri, ma arricchisce la propria: questo è il figlio di Dio, perché Dio è amore che comunica vita. Giuda, Giuda fa il processo contrario. Giuda in questo vangelo, viene descritto dall'evangelista come ladro, cioè sottrae la vita agli altri per sé. Chi toglie agli altri, chi succhia la linfa vitale degli altri, chi prende dagli altri per sé, toglie la vita agli

altri, ma la toglie anche a sé. Questo è il diavolo. Quindi mentre Dio è colui che comunica la vita, la figura del diavolo è quello che la toglie. Quanti vivono unicamente centrati sui propri bisogni, sulle proprie necessità, quanti strumentalizzano tutto e tutti soltanto per il proprio egoismo, questi, secondo il linguaggio evangelico, sono i figli del diavolo.

**“Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava”**, Gesù si identifica con il Padre in un pieno dono d’amore e le mani sono il simbolo, nella bibbia, della potenza protettrice di Dio e Gesù fa un gesto strano, un gesto incomprensibile.

**“Durante la cena”** mentre già stavano cenando, ha scritto l’evangelista: **“mentre cenavano, si alza da tavola”** e lo si capisce perché ad un certo momento Gesù interrompe la cena, è la cena eucaristica eh,

**“si alza da tavola”** e l’evangelista descrive quasi al rallentatore tutte le azioni di Gesù,

**“depone il mantello”**, il mantello è il simbolo della vita, il simbolo della persona e Gesù aveva detto che lui la sua vita la deponeva, ma poi la riprendeva, ecco perché l’evangelista adopera questo verbo ‘deporre’

**“e preso un asciugatoio, se lo cinse attorno la vita”**, la scena è incomprensibile. Quindi Gesù si alza, toglie il mantello, che nel linguaggio simbolico era il simbolo del dono della vita e poi prende un grembiule, un asciugatoio e se lo cinge, per fare che cosa? E fa qualcosa di assurdo, di incomprensibile.

**“Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugatoio di cui si era cinto”**. Gesù compie un gesto inaudito e clamoroso di grandissima importanza. Lavare i piedi era uno dei compiti più sgradevoli perché i piedi degli individui – la gente andava scalza – erano la parte più impura del corpo umano. E quindi immaginate in questi sentieri, in queste stradine di paese, in terra battuta con escrementi, sputi, polvere...i piedi di una persona erano la parte più impura. Ed era un obbligo delle persone considerate inferiori lavarli alle persone superiori. Allora era un obbligo dello schiavo al suo padrone, era l’obbligo del figlio nei confronti del padre, della moglie nei confronti del marito e dei discepoli nei confronti del maestro. Ma questa lavanda dei piedi non si faceva mai durante una cena. Era un gesto di accoglienza al momento in cui entrava in casa un individuo o entravano gli ospiti, Quindi perché Gesù lo fa proprio durante la cena che, ripeto, è la cena eucaristica. Perché fa comprendere il significato profondo! è un gesto clamoroso questo! Abbiamo detto che **non Gesù è come Dio, ma Dio è come Gesù** perché nella religione, in ogni religione, si insegna che l’uomo deve purificarsi per essere degno di accogliere il Signore. Qui, al contrario, è il Signore che chiede di essere accolto per purificare l’uomo. Voi capite che è un cambiamento radicale dell’atteggiamento nei confronti di Dio. Le persone ritenute impure dovevano purificarsi per essere degne di avvicinarsi al Signore. Gesù invece, è lui che prende l’iniziativa e non fa lo schizzinoso; Gesù non si siede, non è il Dio che si siede sul trono e attende che la persona, chiedendo perdono, si avvicini a lui; ma lui prende l’iniziativa e incomincia il suo servizio dalla parte più impura e più sporca dell’individuo. Senza chiedere: ma perché ti sei sporcato in questo modo, dove ti sei inzaccherato, dove sei finito? **Gesù non chiede. Gesù serve.** Gesù mostra per la prima volta nella storia delle religioni un Dio a servizio degli uomini. Quella che l’evangelista sta presentando non è una scena di umiltà, ma una scena della vera dignità. Gesù mostra che la vera dignità, e in questo caso, è la dignità divina, non consiste nel mettersi al di sopra degli uomini, ma servendoli per amore. Quando la persona serve liberamente, per amore, non solo non perde la propria dignità, ma manifesta quella vera. Quindi non è vero come la religione insegnava che l’uomo si deve purificare per avvicinarsi al Signore, ma l’incontro con il Signore inizia così. Il Signore comincia lui a purificare le persone. Il Signore compie un lavoro da servo perché i servi si sentano signori. In un attimo quella piramide gerarchica della società religiosa dell’epoca viene completamente ribaltata. Nella concezione dell’epoca, dov’era Dio? Dio era in alto, eccelso. E chi era il più vicino a Dio? Immaginate una piramide in cui nella cima

c'è la persona più vicina a Dio. Chi è la persona più vicina a Dio? Quella che nella società è più importante. E chi è la persona più importante nella società religiosa? Il sommo sacerdote, poi gli scribi, poi i sacerdoti, poi gli uomini, all'ultimo livello le donne e, esclusi da questa piramide, sotto perché considerati categorie subumane, i servi e gli schiavi. Ebbene Gesù, che manifesta Dio dove si colloca? Non si colloca al vertice accanto al sommo sacerdote, non si colloca accanto agli scribi, ma Gesù compie un lavoro da servo, per cui dov'è Dio? **Dio è vicino a quelli che servono.** E in questa piramide rovesciata chi è il più lontano da Dio? Chi più comanda, il sommo sacerdote. Ecco perché il sommo sacerdote non riconoscerà e non comprenderà mai Dio e quando Gesù manifesta la sua volontà dirà che è una bestemmia che merita la morte. Per cui lui è lontano da Dio. Chi comanda, chi si innalza al di sopra degli altri, anche se lo fa per motivi religiosi, per motivi nobili, per motivi spirituali è lontano da Dio, non lo può comprendere. Chi invece liberamente, per amore, volontariamente si mette al servizio degli altri, questo sì che è vicino al Signore. È lo stesso messaggio che abbiamo visto l'altro giorno nel vangelo di Marco, chi vuol essere il primo, è quello che è il più vicino a Gesù e si faccia servo di tutti. Allora con questa azione Gesù mostra cosa significa che Dio è a servizio degli uomini e quindi distrugge l'immagine del Dio creato dalle religioni nelle quali sono gli uomini a servizio di Dio. Chi è Dio? Dio è amore che si mette a servizio degli uomini. Ma se l'uomo è in una situazione di impurità, di indignità, di peccato? a Dio non interessa; il suo compito è servire. E il servo non domanda perché i piedi sono sporchi. Il servo sa che il suo compito è liberarli da ogni immondizia e purificarli. Ma questo non è stato accettato nella comunità primitiva. È stato accolto con grandi resistenze, come dimostra adesso l'incidente che succede in questo momento.

**“Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: Signore, tu a me lavi i piedi?”**, Gesù lava i piedi ai discepoli, non succede niente fino a che arriva a quello che da sempre ha preteso di essere il leader del gruppo e questo si dimostra scandalizzato di Gesù. Tu, cioè tu il Signore, il maestro, lavi i piedi a me? Pietro rifiuta, ma non rifiuta perché non ha compreso il gesto. Pietro, forse, è l'unico che ha capito benissimo il gesto di Gesù, perché se Gesù, il maestro, il Signore lava i piedi agli altri, lui che pretende di essere il leader del gruppo tocca anche a lui lavare i piedi, e lui proprio non ha nessunissima intenzione di farlo. Quindi se il maestro lava i piedi ai discepoli, anche il discepolo sarà tenuto a fare altrettanto e Simone non ha nessuna intenzione di farsi servo degli altri. E Gesù, Gesù è molto radicale.

**“Replicò Gesù e gli disse: quello che io faccio, tu ora non lo capirai, ma lo capirai dopo questo”.** Gesù rimanda al momento della sua resurrezione, quando ci sarà quell'incontro, quello scontro drammatico... sapete che in questo vangelo Gesù non ha mai invitato Pietro a seguirlo. È Pietro che, di sua iniziativa, ha seguito Gesù. Ma Gesù che, come dice l'evangelista conosce quello che c'è nell'intimo degli uomini non ha mai invitato questo discepolo a seguirlo. Solo dopo la risurrezione, dopo averlo messo KO finalmente, allora Gesù inviterà Pietro a seguirlo. Dice Gesù: lo capirai dopo questo, quando? Quando Gesù risuscitato si presenta di fronte a Pietro per fare i conti e gli chiede **“Simone, figlio di Giovanni”**, Figlio abbiamo detto colui che assomiglia al padre, non è il padre di Simone. Giovanni, è Giovanni Battista, cioè con la mentalità di Giovanni Battista e gli chiede: **“mi ami tu più di tutti questi?”**. E Simone come può rispondere che lo ama più di tutti gli altri che è l'unico oltre a Giuda ad averlo tradito? Allora Simone, però, sempre furbo, gioca la strada della furbizia. Dice: **Sì, Signore** – attenti a quelli che dicono: sì, signore, sono sempre quelli che vi fregano – dice: sì Signore, e Gesù ha usato il verbo amare che in greco è “agapao” da cui il termine agape che conosciamo. Pietro non può rispondere così. Allora dice: **“sì, Signore, tu lo sai che** – e l'evangelista adopera il verbo “fileo” da cui filosofia, filantropia, che significa voler bene – **sì, signore, tu lo sai che ti voglio bene”**. E Gesù accetta, dice: va bene, fai l'erba per le mie pecore. Ma Gesù torna alla carica e dice: Simone di Giovanni, ti ho chiesto, mi ami tu? Prima ha fatto il paragone - mi ami tu più degli altri – adesso toglie il paragone. Dice: mi ami tu? E Pietro ci riprova:

sì, Signore, tu lo sai che ti voglio bene. Allora fai l'erba per gli agnelli. La terza volta e il povero Simone ormai va in tilt quando sente il numero **tre** perché gli ricorda quel gallo che ha cantato e quindi la terza volta... per due volte Gesù gli ha chiesto: mi ami e per due volte Simone ha risposto: sì ti voglio bene. La terza volta Gesù lo incastra, domanda: **"Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?"** Oh finalmente c'è il crollo di questo individuo: **"Sì Signore, tu sai tutto, tu lo sai che ti voglio bene"**. E Gesù dice: **"porta al pascolo le mie pecore"**. Quindi questo è il momento in cui c'è il crollo di Simone... Gesù lo rimanda e gli fa capire, allora, di quale morte avrebbe dovuto patire volendolo seguire.

**"Gli disse Pietro: non mi laverai mai i piedi"**, non accetta il gesto di Gesù perché non è disposto a comportarsi come lui. Quindi, ripeto, Pietro non è per umiltà, lui ha capito che se si lascia lavare i piedi da Gesù deve poi lavarli agli altri. E Gesù è radicale: **"Gli rispose Gesù: se non ti laverò non avrai parte con me"**. Il messaggio di Gesù è molto serio e molto radicale. Chi non accetta di servire volontariamente, liberamente, per amore, non ha nulla a che fare con un Dio a servizio degli uomini. L'unico Dio che noi conosciamo, Gesù, è un amore che si mette a servizio degli uomini, quelli che pretendono di guidare gli altri, quelli che pretendono di comandare gli altri, quelli che pretendono di dirigere la vita degli altri, non hanno nulla a che fare con un Dio che è a servizio degli uomini. Dio non guida, Dio non comanda, Dio non dirige, Dio è amore che si mette a servizio. Allora la persona che sarà più in sintonia con questo Dio sarà la persona che liberamente, volontariamente, per amore non vuole mettersi al di sopra degli altri per dirigere la vita degli altri, non vuole avere un dominio o un predominio sulla gente, ma si mette a livello delle persone e si mette addirittura sotto per servirle. Quindi non è un segno di umiltà la reazione di Pietro, ma il contrario: il rifiuto di comportarsi come Gesù.

**"E gli rispose Gesù: se non ti laverò non avrai parte con me"**, chi non accetta di servire non ha nulla a che fare con un Dio a servizio degli uomini. Allora Simone, sempre furbo fino alla fine, cerca di giocare la carta del rito liturgico.

**"Gli disse Simon Pietro: Signore, - allora, guarda - non solo i piedi, ma anche le mani e il capo"**. Era vicino alla festa della Pasqua, i Giudei salivano a Gerusalemme per purificarsi, per essere puri per celebrare le feste pasquali e queste celebrazioni rituali consistevano nella purificazione del capo, delle mani e dei piedi. Pietro cerca di giocare la carta del rito liturgico, cioè non un gesto di vita, di servizio, ma facciamo un rito, un rito che ti lascia come ti trova. E Gesù non è d'accordo.

**"Gesù dice: chi ha fatto il bagno non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro e voi siete puri ma non tutti"**. Perché Gesù dice che sono puri ma non tutti? Perché Gesù ha lavato i piedi anche a Giuda, ma non è il fatto di farsi lavare i piedi quello che purifica. È l'accettazione poi di lavare i piedi agli altri e Giuda non lo farà, infatti dice l'evangelista **"sapeva infatti chi lo tradiva, per questo disse: non tutti siete mondi"**.

**"Quando dunque ebbe lavato i piedi, riprese il mantello"**, quindi Gesù riprende la sua vita, la sua dignità.

**"Si sdraiò di nuovo"**, c'è un gesto che l'evangelista ha ommesso. Abbiamo visto che Gesù si alza e adesso torna a sedersi, si era tolto il mantello e adesso lo ha ripreso, ma l'evangelista aveva indicato che Gesù si era cinto un grembiule, un asciugatoio; non dice che se l'è tolto. Non è un'omissione, non è una disattenzione, ma una profonda indicazione per la comunità dei credenti per rendere riconoscibile la persona di Gesù. Da che cosa si riconosce Gesù? **Dal grembiule**. Gesù non porta abiti sacri, non porta distintivi religiosi, non porta paramenti liturgici. Gesù porta il grembiule, segno del suo servizio. Vedete, quando entreremo nella vita definitiva, di certo verremo accolti da tutte le persone care che ci hanno preceduto; sarà un momento stupendo perché nel momento in cui metteremo il piede nella vita definitiva, vedremo tutte le persone che ci hanno preceduto che ci vengono ad accogliere. Tra questi ci sarà Gesù. E come facciamo a riconoscerlo? Perché Gesù non avrà la faccia delle nostre immagini, dei nostri crocifissi, non conosciamo il volto

di Dio. Come faremo a riconoscere tra le tante persone che verranno incontro ad accoglierci per introdurci in questa pienezza di vita, quale sarà Gesù? Dal grembiule! Gesù porterà il grembiule; cioè sarà il primo che con amore verrà a servirvi. Gesù non si toglie il grembiule. **Il grembiule è il distintivo di Dio a servizio dell'umanità.** Quindi non un Dio rivestito di paramenti pomposi, liturgici, non un Dio con insegne sacre, ma un Dio con il segno del grembiule. Dal grembiule si riconosce qual è il servizio. Quindi Gesù riprese il mantello, si sdraiò e dice: **“Sapete ciò che vi ho fatto?”** Quindi Gesù vuole che i discepoli comprendano bene che il suo non è un gesto di umiltà, ma un gesto di verità, del profondo significato della sua esistenza. Abbiamo detto che Gesù, che Dio porta il grembiule e quindi quelli che nella comunità indossano il grembiule – s'intende che servono gli altri per amore – sono quelli che sono più vicini al Signore. Ma attenzione perché siamo talmente furbi che riusciamo a trasformare anche il grembiule di servizio in un segno di dominio. **Questo servizio, perché assomigli a Gesù deve essere libero, volontariamente esercitato con allegria, per amore.** Se non ci sono questi atteggiamenti e queste condizioni anche il servizio diventa un'espressione di dominio e un'espressione di ricatto. Perché quanti servono, ma non lo fanno liberamente, volontariamente, in allegria, per amore, fanno del loro grembiule un'arma di ricatto e di potere. Servono, ma in realtà comandano. È tipico il caso nelle comunità e nelle famiglie la minaccia di dare le dimissioni. Sono quelle persone che sembra che servano, ma fanno del loro servizio un'arma di potere, di dominio: basta io oggi mi stufò e la smetto... Non è questo. È un servizio che volontariamente, liberamente esercitato per amore, non attende la riconoscenza da parte degli altri. Ricordate quando dicevamo: non pensiamo di fare del bene, di amare se non mettiamo in conto anche l'ingratitude. Non si ama, non si dona per ricevere, **ma si ama e si dona per l'allegria che si prova nel dono.**

Allora Gesù dice **“Voi mi chiamate il maestro – l'articolo determinativo significa che ne esclude alcuni...tutti gli altri - e mi chiamate il Signore”**, Piccola parentesi: è strano come certe espressioni siano state assolutizzate e tante altre siano gettate via come acqua fresca. Ci sono delle indicazioni molto, molto chiare che Gesù dà eppure sembra che non solo non le abbia dette, ma noi nella vita comune facciamo esattamente il contrario. Pensate nel Vangelo di Matteo Gesù chiaramente dice: non chiamate nessuno padre e non chiamate nessuno maestro, perché c'è un solo Padre, il Padre dei cieli e c'è un solo maestro, lui Gesù. Sapete da noi frati, in qualsiasi vita religiosa, come si chiama il formatore dei novizi? Padre- maestro, pazzesco! Gesù dice: non chiamate nessuno padre e nessuno maestro... la figura: padre-maestro! Quindi su certe espressioni di Gesù si sta tanto attenti, tanto scrupolosi, altre vengono annacquate completamente. Allora Gesù dice: voi mi chiamate il maestro, c'è un unico maestro, l'unico che insegna è Gesù. Guai a chi pretende di prendere il suo posto! L'unico maestro.

**“E c'è un unico Signore e dite bene perché lo sono, se dunque io ho lavato i vostri piedi, il Signore”** e Gesù rivendica di essere il Signore – ricordate signore non significa colui che comanda, signore significa colui che non obbedisce a nessuno; e Gesù servo, si è fatto servo, il Signore si è fatto servo nostro, perché noi servi fossimo anche noi signori.

**“Se dunque io ho lavato i vostri piedi, io il Signore, il maestro, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni agli altri”**, questo verbo “dovere”, nella lingua greca indica un debito da assolvere. Quindi lavare i piedi agli altri, cioè l'amore che si trasforma in servizio, non è un gesto di virtù, non è uno sfoggio delle proprie straordinarie capacità di abnegazione e d'amore verso gli altri, è semplicemente un debito da pagare nei confronti degli altri. Per cui quando abbiamo lavato i piedi agli altri, cioè quando abbiamo servito gli altri, non è che possiamo vantare dei meriti, abbiamo semplicemente estinto un debito che avevamo nei confronti degli altri.

E continua Gesù **“Vi ho fatto vedere come si fa – letteralmente vi ho dato l'esempio – perché come ho fatto io, così facciate anche voi”** . Non è un modello esteriore da imitare, ma un dono che genera il comportamento dei discepoli, quindi non è un esempio che Gesù ci fa vedere... adesso vi



ho fatto vedere come si fa... ma una capacità. Lavando i piedi ai discepoli Gesù dà loro la capacità poi di lavare i piedi agli altri. E continua il vangelo, non possiamo commentarlo fino in fondo, alla conclusione di questo episodio, Gesù lascia il comandamento nuovo. Gesù dice: vi lascio un comandamento nuovo **“che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato”**. È strano che Gesù comandi l'unica cosa che non è possibile comandare, l'amore. Tutto può essere comandato. Io adesso posso comandarvi, se ne ho l'autorità, di obbedirmi, posso comandare di servirmi, posso comandarvi di sottomettervi, ma non posso comandarvi di volermi bene. Come faccio a comandare “mi devi volere bene”? No. Io ti posso torturare, ti posso ammazzare, ma non posso comandare che tu mi devi volere bene. E perché Gesù comanda l'unica cosa che non è possibile comandare alle persone? Perché Gesù vuole contrapporre questo suo unico comandamento ai comandamenti di Mosè. È la sostituzione dell'antica alleanza. L'antica alleanza era basata sull'osservanza della legge, la nuova sull'accoglienza del suo amore. Ecco perché Gesù parla di comandamenti e aggiunge 'nuovo'. Abbiamo visto già a riguardo dell'insegnamento di Gesù che, nella lingua greca, **nuovo** si può dire in due termini. Uno che adoperiamo anche noi nella lingua italiana che è NEO, neo significa 'aggiunto nel tempo'. L'evangelista non adopera questo termine 'neo', cioè vi do un comandamento nuovo, ne avete già dieci, adesso vi do l'undicesimo, non è questo. Vi do un comandamento... e adopera il termine greco che indica *'una qualità migliore che sostituisce tutto il resto'*. Quindi c'è un unico comandamento che non è un comandamento, perché non si può comandare che, per la sua qualità, sostituisce tutto il resto. E qual è questo comandamento? **“Che vi amiate gli uni gli altri”** – attenzione al verbo - non dice “come vi amerò”. Gesù non sta parlando dell'amore finale, dell'amore della croce ma **“come io vi ho amato. Da questo vi riconosceranno come miei discepoli”**. Perché Gesù parla al passato? Abbiamo visto che all'inizio di questo episodio l'evangelista dice **“Avendo amato i suoi li amò sino alla fine”**. E come amò i suoi sino alla fine? Lavando loro i piedi. Allora l'unico comandamento, l'unico, il distintivo della comunità cristiana qual è? **“amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato”** cioè come io vi ho lavato i piedi. Il servizio liberamente svolto ed esercitato per amore è l'unico comandamento all'interno della comunità cristiana. Allora se c'è questo unico comandamento è chiaro che nella comunità cristiana sono escluse quelle ambizioni, quelle gerarchie, questo desiderio di essere sopra gli altri, questo ricorso ad altri distintivi. L'unico distintivo di Gesù “da questo vi riconosceranno”, **l'unico distintivo è un amore che si fa servizio**. Quando non si ha questo unico distintivo, ecco che c'è il ricorso ai surrogati. Allora insegne, abiti, strumenti, paramenti che facciano vedere un rapporto con Dio che nasconde in realtà il vuoto. L'unico distintivo dal quale si riconosce che una persona è in sintonia con Gesù è il servizio che liberamente, per amore manifesta nei confronti degli altri. Non ci sono altri... altri servizi.

Questo servizio di Gesù produce negli uomini un cambiamento di straordinaria importanza. Passiamo adesso al capitolo 15 nel conosciuto episodio della vite e dei tralci che, se compreso, vi assicuro cambia completamente, se già ancora non l'ha fatto, il rapporto con Dio e il rapporto con gli altri. Abbiamo detto che Gesù nella comunità è colui che continuamente porta il grembiule. Il grembiule significa che lui si mette a servizio, per cui è finita questa era di purificazione per avvicinarsi al Signore, inizia quella di accogliere il Signore, lasciarsi purificare da lui e con lui e come lui andare verso gli altri. Se Dio ci ama così immeritadamente e incondizionatamente, come si può fare gli schizzinosi con gli altri? Con Gesù inizia un'epoca nuova. Abbiamo detto che Dio non è più al traguardo, ma all'inizio. Immaginate l'azione di Dio come il sasso lanciato nel lago. Cosa incomincia? Una serie di onde che si allargano sempre di più per arrivare alla riva. È così: Dio ci inonda d'amore, questo amore ci fonde con lui; non chiede di tornare indietro, ma di inondare d'amore colui che incontriamo. Questa è la dinamica della crescita dell'individuo e della comunità cristiana. Quali sono gli effetti? Gli effetti, stupendi, li vedremo adesso nel capitolo 15 di Giovanni... è un crescendo di gioia talmente traboccante che può essere comunicato agli altri. Ricordate

quando dicevamo che l'incontro con Gesù ci rende più felici di essere nati. E l'unica cosa che lui ci chiede è: **fa che ogni persona che incontri sia ancora più felice**. Ma come si può trasmettere la felicità? Non si può trasmettere la felicità con una dottrina... oggi dovete essere felici... la felicità si trasmette soltanto attraverso il contagio, attraverso la trasmissione. Soltanto una persona felice può trasmettere la felicità. Ecco perché veramente fa tristezza vedendo certi lugubri rappresentanti della religione, le loro facce... non sembrano minimamente sfiorati dalla buona notizia. Sono facce tetre, facce tristi, lugubri che non trasmettono felicità. Trasmettono problematiche irrisolte. Il credente è una persona talmente piena di felicità da poterla trasmettere agli altri. Ma perché è felice? È felice, scrive Giovanni al capitolo 15, perché Gesù dichiara di se stesso **"Io sono la vera vita e il Padre mio è il vignaiolo"**. Si tratta dell'Eucarestia, continua ancora il discorso eucaristico, ma un'Eucarestia che continua anche nella vita; il rapporto è ben distinto: c'è Gesù che è la vite; il Padre è il vignaiolo e noi siamo i tralci. Sono ruoli distinti che non è consentito a nessuno di invadere. Quindi c'è un Padre che è il vignaiolo. Qual è l'interesse del vignaiolo? Che la vigna produca sempre più frutto abbondante e buono, questo è l'interesse del vignaiolo, non ce n'è altro. La vite cosa fa? La vite non fa altro che succhiare dalla terra le sostanze per trasformarle in linfa vitale che poi attraverso i tralci si trasformano in uva. Quindi il compito della vite è quello di comunicare la vita a quanti gli stanno aderenti. E il tralcio cosa fa? Il tralcio succhia questa linfa vitale e la trasforma in frutto. Ebbene, dice Gesù: **"Ogni tralcio che in me non porta frutto lo toglie"**. Attenzione è il Padre, il vignaiolo, che decide quale è il tralcio che non porta frutto e non merita di stare attaccato alla vigna. Cosa significa? Quei componenti della comunità cristiana – e si tratta dell'Eucarestia – che pur succhiando questa linfa vitale, rifiutano di farsi vita per gli altri, questi, il Padre decide che sono dei tralci inutili, sono dei parassiti e quindi li toglie. Parlando dell'Eucarestia sono coloro che si cibano del pane che è Gesù, ma poi rifiutano di farsi pane per gli altri. Allora questi, il Signore, il Padre li toglie. Sono dei parassiti che succhiano linfa vitale, ma non la trasmettono agli altri. Quindi Gesù è molto chiaro: il tralcio che non produce frutto, non risponde alla vita che riceve, non la comunica agli altri quindi è un parassita – attenzione – non sono gli altri tralci e neanche è la vite che lo espelle, ma il Padre. Quindi il Padre sa quali sono quelle persone che, pur succhiando linfa vitale non la trasmettono agli altri. Quindi tornando all'Eucarestia, non basta cibarsi del pane che è Gesù... vedete noi siamo eredi di una spiritualità in cui la comunione si faceva per la propria santità, si faceva per le proprie virtù, per i propri meriti, no, il pane che si mangia che è Gesù **è per darci la forza di farci pane per gli altri**. Questo è il significato dell'Eucarestia. Non è per un intimo soliloquio con il Signore, ma è per assumere l'energia che lui ci dà per farci come lui pane con gli altri. Questo è il significato dell'Eucarestia. È questo che rende viva, vivace e veritiera l'Eucarestia. Quindi Gesù è chiaro: ogni tralcio che in me non porta frutto lo toglie. Ma...ed ecco la parte positiva che, ripeto, che se compresa, credete, cambia completamente il rapporto con Dio.

**"Ogni tralcio che porta frutto lo purifica perché porti più frutto"**. È importante, vedete, la esatta traduzione del testo biblico. Se il testo evangelico è mal tradotto o peggio mal interpretato, la nostra vita che si basa su questo testo, avrà delle conseguenze nefaste. Pensate soltanto in passato quali drammatiche conseguenze ha avuto l'invito di Gesù: **convertitevi**. Convertitevi significa cambiate orientamento alla vostra vita. Se fino adesso avete vissuto per voi da oggi vivete per gli altri. Quindi Gesù dice: se non vi convertite, cioè se non cambiate mentalità, se non la smettete di vivere soltanto per voi e non vi decidete a vivere per gli altri, non avete nulla a che fare con me, se non vi convertite non entrate nel regno di Dio. Ebbene quel "non vi convertite" venne nefastamente tradotto, interpretato con "se non fate penitenza". Ecco perché se guardiamo la vita dei santi fino a un secolo fa è tutta colma di penitenze, di sacrifici, di mortificazioni... perché il vangelo che loro avevano era questo. Era un vangelo in cui si credeva che più uno faceva penitenza, più uno si mortificava e più era gradito a Dio. E quindi questo ha dato luogo a delle devastazioni

nella vita delle persone. Si pensava che più uno soffriva più era accetto a Dio. *Mai Gesù invita a fare penitenza, mai! Non c'è una sola volta nei vangeli in cui Gesù inviti a fare penitenza. Mai Gesù adopera il verbo mortificarsi, mai! Non c'è mai l'invito alla mortificazione. **Gesù è vita, Gesù non viene a mortificare la vita dei credenti, Gesù viene a vivificarla.*** Perché dico questo? Perché in un passato recente il verbo **"purificare"** veniva tradotto con "potare". Quindi: ogni tralcio che non porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Allora questo potare era la giustificazione al male che esiste. Quindi a una persona a cui moriva un figlio, a cui moriva una persona cara si diceva: è il Signore che ti ha potato. E perché mi ha potato? Per vedere se gli vuoi bene ancora! Quindi un'immagine veramente... Se non credete a queste cose, sintonizzatevi su radio Maria che tutti i giorni trasmette robe del genere, eh! Le malattie, le disgrazie ecc... è il Signore che vuole vedere quanto gli vuoi bene. Ma immaginate un Padre e una madre che, ogni tanto, così...oh dà un ceffone al figlio, "perché gli hai dato uno schiaffo?" Perché voglio vedere se continua a volermi bene! È da toglierle la patria potestà! Quindi un Dio che ci manda degli accidenti, delle disgrazie per vedere se continuiamo ad amarlo, è un Dio a cui bisogna togliere la patria potestà, è un Dio da rifiutare. Quindi questo verbo potare su l'immagine di un Dio, di un Dio pazzo che tagliava, potava... guarda questa bella famiglia, zac togliamo un figlio... guarda questi qui... per vedere se ancora gli si vuol bene. E questo ha generato il terrore di Dio e delle sue scelte. Voi sapete quando ci muore una persona cara, specialmente se buona, qual è il discorso che si fa: i più buoni se li prende il Signore! Se il Signore si prende i più buoni, ecco il segreto della nostra costante cattiveria... perché se i più buoni se li prende il Signore una dose quotidiana di cattiveria ci preserva dalle sue scelte. E questo generava il terrore di Dio. Anni fa vivevo con un frate anziano, fra Donato che tutti, tutti i giorni parlava della morte, del morire. Dicevo: Donato che mangiamo stasera? Se non moriamo prima facciamo la minestra. Oppure dicevo: Fra Donato domani vado in Ancona a far la spesa, "eh se non moriamo questa notte..." Un giorno, si vede che ero un po' nervoso ho detto: fra Donato possibile che tutti i giorni mi devi parlare della morte? Lui sapete cosa mi ha risposto? Hai ragione, sì perché il Signore ha detto che verrà quando meno ci pensiamo! Perciò lui ci pensava sempre, lui pensava sempre al momento della morte per essere preservato dalle azioni di Dio! Questo in passato, appunto, ha generato il terrore di Dio, delle sue scelte, attribuendo a Dio tutto quello che era negativo, nefasto. Voi sapete che la parola 'volontà' viene sempre associata a ciò che è triste nella vita. Quand'è che la gente dice: e sia fatta la volontà di Dio? Quando in tutte le maniere ha cercato di non farla. Questa è un'immagine blasfema di Dio, appunto il Dio, come abbiamo accennato, il Dio che manda le croci, il Dio che manda i dolori, che manda le sofferenze. Vedete un'inesatta traduzione! No, l'evangelista non dice che Dio pota, ma Dio purifica. Abbiamo detto che il Padre è il vignaiolo, **quale è l'interesse del vignaiolo? Che ogni tralcio produca un frutto ancora più abbondante.** Allora ecco il perché della serenità di questo brano. La purificazione del tralcio non compete al tralcio né agli altri tralci neanche alla vite. È il Padre che sa quali sono le impurità, le imperfezioni nel tralcio e lui le elimina perché lui ha a cuore che il tralcio porti ancora più frutto. Ma sapete che questo è clamoroso e cambia completamente il rapporto con Dio!? Perché nella religione si centra l'individuo tutto su se stesso. È l'individuo che deve preoccuparsi della sua perfezione spirituale, è lui che deve individuare i suoi difetti e le sue tendenze negative e deve eliminarle attraverso gli sforzi, i sacrifici, le preghiere, i digiuni e tutto quell'armamentario che volete, E sapete cosa succede? Non solo il difetto non viene eliminato ma il difetto si rafforza, perché quando le persone si centrano su se stesse gli effetti sono devastanti. Invece quello che dice Gesù è piena serenità. Tu preoccupati di un'unica cosa: di aumentare quotidianamente la tua dose di amore verso gli altri. Se in te ci sono degli elementi nocivi, degli elementi negativi, dei difetti o delle tendenze che tu reputi negative non devi essere tu a occupartene perché puoi fare dei danni tremendi. Lascia al Padre perché è il Padre che ha interesse che tu porti più amore. Voi capite che questa è la piena serenità. È la fine, è il mandare in pensione l'esame di coscienza...ho fatto questo,

non ho fatto questo, basta, basta! **L'unica tua preoccupazione qual è: amare gli altri.** Possibilmente, quotidianamente accrescere questa capacità di amore, di dono al servizio agli altri e se in te c'è qualcosa di negativo, se c'è in te qualcosa di nocivo, non tu, tanto meno gli altri tralci, ma Dio, l'agricoltore, ci penserà lui a eliminarlo. E se non lo elimina? Se non lo elimina si vede che ai suoi occhi quello che tu reputi negativo, nocivo, non lo è. Vedete, la morale cambia. Quello che era peccato, negativo cento anni fa oggi non lo è. Chissà tra cent'anni quanto rideranno di noi per i nostri tabù morali eccetera. Quindi se qualcosa non viene tolto si vede che agli occhi del Signore non impedisce di portare più amore. C'è nella prima lettera di Giovanni un'espressione molto bella, dice: *figlio non ti preoccupare. Anche se la tua coscienza ti rimprovera qualcosa, Dio è più grande della nostra coscienza e conosce ogni cosa.* Voi capite che questa è la piena serenità. Io non devo più preoccuparmi della mia perfezione spirituale, non devo più cercare di individuare i miei difetti, i miei limiti, le mie tendenze negative, ma l'unica cosa che mi si chiede è: **ama gli altri.** Ma ho questo difetto, ho questo elemento negativo, ho questa tendenza... non preoccuparti. Se questo elemento che tu reputi negativo ti impedisce di amare gli altri, sarà il Padre che lo eliminerà. E se non lo elimina? Si vede che agli occhi del Signore quello che tu reputi negativo, non lo è. Voi capite che questo cambia completamente, radicalmente l'esistenza dell'individuo. È la piena serenità. L'unica cosa della quale ci dobbiamo preoccupare è amare gli altri. Se ci sono in noi elementi negativi, sarà Dio a eliminarli. Allora questo fa fiorire tanta serenità e impedisce all'individuo di centrarsi su se stesso e lo spinge sempre più a orientarsi per gli altri. E se ho un difetto? E va bene, se questo difetto agli occhi del Signore mi impedisce di portare più frutto, lui, il Padre, che ha interesse che io porti frutto, lo elimina. Se invece non lo toglie, si vede che agli occhi suoi, quello che a me sembrava tanto grave, tanto negativo, non lo è. Voi capite che questo cambia radicalmente l'esistenza delle persone.

E dice Gesù: **“e voi siete già puri, per il messaggio che io vi ho annunciato”.** C'è una purezza iniziale, qual è? L'accoglienza del suo messaggio, perché l'accoglienza del suo messaggio qual è? *Dio ci ama così come siamo e ci chiede di voler bene agli altri così come sono.* L'accoglienza di questo messaggio ci rende già puri, cioè puri significa in piena sintonia con Dio.

**“E dimorate in me e io in Voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non dimora nella vite, così anche voi se non dimorate in me”.** Perché Gesù tra i tanti paragoni che poteva scegliere, ha scelto proprio questo della vite e dei tralci? Gesù si rifà al profeta Ezechiele che ha un inno, nel capitolo 15, che dice così: “che pregi ha il legno della vite di fronte a tutti gli altri legni della foresta? Si adopera forse quel legno per farne un oggetto? Ci si fa, forse, un piolo per attaccarci qualcosa? Può essere utile a qualche lavoro? Anche quando era intatto non serviva a niente, ora dopo che il fuoco lo ha divorato, l'ha bruciato, ci si ricaverà forse qualcosa?” Gesù per fare il suo esempio, poteva fare un esempio di qualche altro albero, un albero che porta frutto; Gesù ha scelto proprio la vite, perché? Il legno della vite non serve a niente. Come dice Ezechiele non è che ci si può fare un oggetto, uno strumento. Il legno della vite serve soltanto a trasmettere la linfa vitale perché porti frutto. Quindi è un legno che non serve a niente, neanche bruciato. Voi sapete che una volta, specialmente le lenzuola, nelle campagne, si lavavano con la cenere, ma non con la cenere del legno della vite perché le macchiava. Quindi il legno della vite serve soltanto per portare frutto, ed è inutile. Ecco che allora, dice Gesù, questa importanza di essere attaccati a lui per portare frutto o altrimenti si è inutili.

**“Io sono la vite e voi i tralci, chi dimora in me e io in lui porta molto frutto perché senza di me non potete far nulla”.** Abbiamo accennato all'onnipotenza di Dio, ma cosa significa che Dio è onnipotente? Vedete, la vite può far frutto soltanto se ha i tralci attaccati, se la vite non ha i tralci, non porta frutto. Allora Dio non può far niente senza la nostra collaborazione. E, egualmente, il tralcio se non è attaccato alla vite è sterile e non ha la linfa vitale. Noi non combiniamo niente se non siamo attaccati a questa linfa. Allora l'onnipotenza di Dio che è un'onnipotenza d'amore ha

bisogno ed esige la nostra collaborazione. Dio non ha altra maniera di manifestarsi nella vita delle persone che non sia quella della nostra vita, della nostra esistenza.

E per questo Gesù dice: **“Chi non dimora in me viene gettato via come il tralcio e si inaridisce e lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano”**. E qui Gesù ci dà un’indicazione che non fa che aumentare la nostra serenità. **“Se – c’è il condizionale – se dimorate in me e le mie parole dimorano in voi chiedete quel che volete e vi sarà dato”**. È curioso come noi del vangelo per quei vari indizi che abbiamo, siamo capaci di censurare le parti che ci sono scomode e prendere soltanto quello che ci interessa. Quando si chiede alle persone cos’è che Gesù ha detto sulla preghiera, tutti sanno **“chiedete quel che volete e vi sarà dato”**. Ma si sono dimenticati la condizione iniziale ed è **“se dimorate in me”**, cioè se siete pienamente inseriti in questo processo di accoglienza e trasformazione della linfa vitale, quindi se ricevete questa linfa vitale e la trasformate in frutto per gli altri e **“le mie parole rimangono in voi”**, cioè questa buona notizia fa parte, costituisce la vostra esistenza, allora sì, **“chiedete quello che volete e vi sarà dato”**. Perché che cosa si chiederà? Vedete, c’è un problema per molti cristiani che è il rapporto con la preghiera. Molti rimangono a un’età infantile e continuano per tutta la vita a pregare con quelle formule che hanno ricevuto in un’età infantile. Non è un buon segno. Significa che la loro vita spirituale si è bloccata, non è maturata. La preghiera cambia, cresce, si evolve nella misura che cambia, cresce, si evolve il rapporto con Dio. Sì all’inizio in una fase infantile, ci sarà la richiesta, ci sarà la domanda, ma poi, una volta che si sperimenta la presenza di Dio, non si chiederà più, non si domanderà. Si sperimenterà quant’è vera l’espressione di Gesù: ma cosa volete chiedere? Cosa volete che il Padre non sappia? Perché quello che emerge dai vangeli è **un Dio che non ascolta i bisogni delle persone ma un Dio che li precede**. Quindi non un Dio al quale bisogna chiedere, al quale bisogna domandare e, tanto peggio, quella preghiera infantile di ricordare al Signore quello che deve fare; ma un Dio che sa già ciò di cui abbiamo bisogno e la sua azione non è una risposta ad una nostra domanda, ma la precede. Allora voi capite che quando c’è questa esperienza profonda di Dio, la preghiera si trasformerà in un inno di ringraziamento e questo dà tanta serenità, perché, vedete, molti pregano informando Dio e questo crea l’ansia. Ricordano a Dio... ricordo una volta in una celebrazione una persona, evidentemente era molto scrupolosa, che dovendo pregare per un suo parente che doveva fare un intervento chirurgico, fece questa precisa preghiera: ricordati Signore di mia sorella...tal dei tali...che è ricoverata nell’ospedale...diede l’indirizzo e sarà operata domani mattina alle otto, dal professor ...tal dei tali...reparto chirurgia... perché hai visto mai che il Signore con tante cose da fare sbagliasse reparto...andasse ad aiutare un altro... O altre che sento... Signore, guida la mano del medico, del chirurgo domani...ma che cosa significa? Che se non preghi il Signore fa fare zig e zag e la mano... guida la mano! È un’immagine infantile che indica la non conoscenza, la non esperienza di Dio. Quindi c’è una fase infantile in cui si chiede, ma poi si cresce. Vedete un bambino di un anno, un anno e mezzo che si rivolge ai genitori con ba ba ba ...è carico, fa tanta tenerezza; se lo fa a dieci anni è preoccupante. Se poi lo fa a trenta è un caso ormai disperato. Ecco, noi con il Signore spesso ci comportiamo così. Abbiamo imparato quei formulari essenziali nella nostra adolescenza e per tutta la vita continuiamo con queste espressioni senza conoscerne il significato.

Quindi **“chiedete quel che volete e vi sarà dato”** significa: quando si è in piena sintonia con il Signore cosa si chiede? **Si ringrazia per il dono di un amore e si chiede soltanto... la capacità di amare sempre di più.**

**“In questo è glorificato il Padre mio, che portiate molto frutto e in questo sarete miei discepoli”**.

Concludiamo qui, adesso facciamo un intervallo, poi proseguiremo con l’altro versetto: l’unica gloria di Dio è un amore che si rende manifesto. Quando non si è capaci di glorificare Dio in questa maniera, a maggior gloria di Dio si fanno le imprese straordinarie, le imprese magnificenti, di lussi,

di ricchezza... a maggior gloria di Dio. Ma Dio non richiede questa gloria. L'unica gloria che manifesta Dio è un amore che si traduce in servizio degli altri.

Il Dio che si manifesta in Gesù, ricordate, "Dio nessuno l'ha mai visto", solo Gesù nella rivelazione ce lo manifesta", non è un Dio geloso della felicità degli uomini, ma un Dio che fa di tutto perché l'uomo sia felice. Abbiamo visto che questo Dio non pota le creature, ma le purifica perché Dio vuole la piena realizzazione delle persone; ed è rimasto in sospeso, l'abbiamo già accennato, ma non l'abbiamo mai affrontato, il problema della croce. Ricordate, dicevamo che quando ci capita un momento triste, una disgrazia, un lutto, le persone più pericolose da avvicinare in quei momenti sono le persone pie, quelle che vengono con le frasi fatte, con le formule fatte...è la croce che il Signore ti ha dato...è la volontà del Signore...offri le tue sofferenze e salva le anime del purgatorio e cip e ciop...e tutte le altre sciocchezze del genere. Sono veramente consolatori molesti. Sapete, parlavamo di Giobbe, poveretto, al quale capitano tutte le disgrazie ma dice:... la disgrazia più grande siete voi amici che siete venuti a confortarmi, perché anch'io se fossi al vostro posto saprei usare le vostre belle parole, mettetevi al mio posto!

Ebbene, una delle frasi più usurate e lontane dall'insegnamento dei vangeli è quello di dire che ognuno ha la sua croce. Questo è semplicemente falso: la malattia, il lutto, i problemi di convivenza, di rapporto, non vanno catalogati con la categoria "**croce**". Quindi dire che ognuno ha la sua croce è sbagliato perché mai Gesù quando parla della croce dice che tutti quanti hanno la croce, che il Signore dà la croce. La parola *croce* appare cinque volte nei vangeli di Matteo, Marco e Luca e come invito soltanto per coloro che desiderano seguire Gesù e non si riferisce mai al momento drammatico della morte in croce, ma a un momento ben preciso. Quando Gesù fa questi inviti, e lo ripeto, li fa sempre come condizione per coloro che lo vogliono seguire, dice: se non vi **caricate**. Non dice: se non accettate...se non accettate da Dio la croce. Non è Dio che dà la croce, è l'individuo che se la deve caricare. A cosa si riferisce? Al momento della condanna a questa forma terribile di tortura che poi conduceva alla morte, il condannato doveva sollevare da terra l'asse orizzontale. La croce era composta di due parti: l'asse verticale era sempre conficcato nel luogo delle esecuzioni. Al momento della condanna, il condannato doveva prendere l'asse orizzontale, caricarselo sulle spalle e da lì attraversare la città, uscire dalla porta perché il luogo dell'esecuzione era fuori della città. Allora Gesù si riferisce a questo preciso momento.

**Se non sollevate la croce**, "se non vi caricate", quindi **non** "se non accettate"; non "se non prendete" nel senso di accogliere dall'alto ma dal basso "se non prendete" su di voi questa croce, non pensate a venirmi dietro. Qual è la condizione di questa croce? Era il momento più terribile. Perché il condannato una volta che si era issato il trave orizzontale sulle spalle, doveva passare tra due ali di folla per le quali era un dovere religioso, un obbligo morale insultare, malmenare e disprezzare il condannato. Perché "tanto – dicevano - è un uomo già morto". Quindi gli stessi famigliari, gli amici, le persone che tu avevi beneficiato, le incontravi che ti sputavano in faccia, ti malmenavano. È il momento della solitudine, del disprezzo totale. Allora Gesù a quanti lo vogliono seguire... a questi discepoli che, abbiamo visto, sono animati da desideri di ambizione, di prestigio, di dominio sugli altri, dice: no, se non accettate di essere completamente disprezzati da tutti non pensate a venirmi dietro. Ma mai nei vangeli la croce è associata al dolore, alla sofferenza, alle malattie, ma è sempre associata alla sequela di Gesù. Quindi non si può dire che ognuno ha la sua **croce, la croce ce l'hanno soltanto quelle persone che hanno deciso di vivere con Gesù e come Gesù e per questo devono affrontare la solitudine e il disprezzo proprio da parte di quelle persone che ti** avrebbero dovuto aiutare. **Questa è la croce**. La croce che... proprio quelle persone che pensavi sarebbero stati collaboratori in questo tuo impegno ti si rivoltano contro, non ti capiscono, perché? Chi segue Gesù è in sintonia con un Dio che "fa nuove tutte le cose" mentre,

voi sapete, nel mondo della religione vige quell'imperativo che è: si è sempre fatto così, perché cambiare? Ogni novità viene vista con sospetto. Allora la storia della chiesa insegna che, purtroppo, non c'è stato profeta, non c'è stato inviato, non c'è stato santo che non abbia dovuto soffrire, ma non a causa dei nemici della fede della chiesa, ma proprio da quelli che dovevano aiutarlo. Un solo esempio che ho già fatto altre volte ma mi sta particolarmente caro perché, poi, riguarda una donna: Teresa di Avila. Benedetta suor Teresa, sei suora carmelitana, sono da secoli che le suore si santificano osservando le regole. Lei no. Lei per la sua esperienza di Dio trovava insufficienti le regole che le altre suore avevano e che lei aveva e allora voleva cambiare, creare qualcosa di nuovo. C'è una lettera del vescovo di Avila che scrive al sant'ufficio con queste testuali parole: "Ho qui nella mia diocesi, una monaca che è femmina inquieta e vagabonda". È una bellissima espressione! Femmina inquieta e vagabonda. Bene, poi, a distanza di secoli, la femmina inquieta e vagabonda è stata nominata dottore della chiesa cioè che il suo insegnamento è valido per tutta la chiesa, di tutti i secoli. E il vescovo? Del vescovo si è persa la memoria. Ecco quelli che avrebbero dovuto capirti, aiutarti, sostenerti, ti sono contro; questa è la croce! Quindi la **croce non va associata alle malattie**. Le malattie si chiamano malattie, i lutti, lutti, le sofferenze, sofferenze. Allora, Gesù non pota, ma Gesù, il Signore purifica. Il Signore aiuta a realizzare pienamente la persona perché Dio, ripeto, non è geloso della felicità degli uomini, ma vuole la felicità degli uomini.

Dice Gesù "**Se osserverete i miei comandamenti**" è strano, ha parlato di un unico comandamento, adesso parla di comandamenti. C'è un unico comandamento che è l'amore che si trasforma in servizio. Gli atteggiamenti concreti che esprimono questo servizio, per Gesù, sono equiparati ai comandamenti di Mosè. Quindi c'è un unico comandamento, l'amore, che si mette in servizio. Poi gli atteggiamenti concreti in cui quest'unico comandamento si trasforma in amore che comunica vita agli altri, questo, per Gesù, equivale ai comandamenti.

**"Dimorate nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e dimoro nel suo amore"**. Ed ecco che Gesù arriva a dire: **"Come il Padre ha amato me"**, il Padre ha amato Gesù comunicandogli il suo Spirito, cioè la sua stessa capacità d'amore, **"così io vi ho dimostrato il mio amore. Dimorate nel mio amore"**. Il Dio di Gesù non è un Dio che prende le distanze dagli uomini, ma **un Dio innamorato degli uomini**, un dio che vuole, chiede di essere accolto per fondersi con gli uomini, non per assorbire. **Il Dio di Gesù non assorbe l'uomo, ma lo potenzia**, lo dilata. Quando una persona accoglie Dio nella sua esistenza, questa esistenza non viene mortificata, non viene sacrificata. Quindi queste persone religiose che vediamo sempre con questi sguardi tristi, questi sguardi sofferiti, non sono in comunione con Dio, sono in comunione con le loro turbe psichiche che scambiamo per religione, perché la religione, nel senso buono, la fede non fa altro che trasmettere felicità, perché Dio non assorbe le persone, non le mortifica, non le sacrifica ma Dio le dilata, le potenzia e ogni persona e ogni comunità diventa l'unico vero santuario.

E... e concludiamo perché poi lasciamo spazio a qualche domanda, **"Questo vi ho detto perché la gioia"**, e Gesù sottolinea **"quella mia"**, quindi è la gioia stessa di Dio. La gioia di Dio significa una gioia illimitata, una gioia incontenibile, quindi non una gioia qualunque. Dice Gesù, e lo sottolinea **"questo vi ho detto"**, quindi tutto quello che ha detto e tutto quello che ha fatto, l'amore che si trasforma in servizio; la sicurezza di andare sereni nella vita anche se avete qualche aspetto negativo, non vi preoccupate perché magari agli occhi del Signore non è importante...tu pensa soltanto ad amare gli altri. E sapete cosa c'è? Che tutti possono amare gli altri. Qualunque persona, per quanto sia pesante la loro situazione morale, la loro situazione affettiva, la loro situazione civile o religiosa, tutte le persone possono voler bene agli altri. Non c'è nessuna condizione umana che impedisca di voler bene agli altri. Allora vedete che il messaggio di Gesù è universale: tutti possono voler bene agli altri, preoccupatevi soltanto di voler bene agli altri.

Dice Gesù **“Questo vi ho detto perché la gioia, quella mia – quindi sottolinea la mia – sia in voi e la vostra gioia sia piena”**. Cioè traboccante! Questo è il messaggio che ci lascia Gesù. Quindi Gesù cosa ci ha detto? Che siamo preziosi agli occhi di Dio, che Dio è un Padre che si prende cura di noi, anche degli aspetti minimi, insignificanti della nostra esistenza, che lui è il Signore che tutto trasforma in bene. Non c'è nulla nella nostra esistenza che il Signore non possa trasformare in bene per noi: qualunque male, qualunque avvenimento negativo, il Signore poi nella sua potenza lo trasforma in bene per noi e soprattutto è un Dio a nostro servizio. Ecco, di fronte a questo, allora, c'è la piena serenità e che è la **piena** felicità. **“E la vostra gioia sia piena”**. Quindi questa gioia nasce dal fatto che ci si sente amati e accettati così come siamo. E poi continua Gesù, e terminiamo con questo versetto, quello dell'amicizia, che è l'immagine di Gesù meno conosciuta.

Gesù dice **“voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando”**. Cosa ci ha comandato? Di servirci gli uni gli altri. **“Non vi chiamo servi, perché il servo non sa quello che fa il suo Signore, ma io vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre, l'ho fatto conoscere a voi”**. Quindi se c'è l'accoglienza di questo Signore nella nostra esistenza, se c'è l'accettazione come impegno nella nostra vita dell'unico comandamento, quello dell'amore che si fa servizio, il rapporto con Dio cambia, non più dei servi nei confronti del loro Signore, ma dei **figli** nei confronti del Padre e **amici** di Gesù. Ma noi questo non lo facciamo. Sì, a parole, diciamo che siamo amici di Gesù, ma poi alla prova dei fatti non ci comportiamo come amici, ma come servi, perché in qualche maniera, c'è qualcosa in lui che ci sfugge, qualcosa della sua divinità... Basta pensare quando commettiamo una colpa. Quando si commette una colpa nei confronti di un amico, se è un vero amico, non aspetterà che noi gli andiamo a chiedere perdono - perché è sempre difficile chiedere perdono - ma se è un vero amico, non sarà lui che prenderà l'iniziativa e ci batterà una mano sulle spalle... “dai continuiamo...non è successo niente”? Questo è un amico. Questo è il rapporto con il Signore! Pensate soltanto noi quante ne abbiamo inventate per chiedere perdono al Signore quando sbagliamo qualcosa... le nostre colpe. Il rapporto con Gesù è quello di un'amicizia. Amicizia significa piena intimità, quindi non soggezione, non sottomissione. E allora bisogna decidere. O ci comportiamo da servi o da amici, o da servi o da figli, ma non si possono mettere insieme le due cose. E noi, purtroppo, nella nostra vita ci comportiamo un po' da figli di Dio e un po' da servi e allora questo produce una schizofrenia. Basta pensare alla schizofrenia che viene nel rapporto con Dio: a parole noi diciamo che il nostro Dio è un Padre ricco d'amore, è misericordiosissimo, ma poi? Poi somigliamo a una famiglia in cui i figli dicono dei propri genitori: sono i più buoni del mondo! Ma quando li vanno a trovare...mettiamo oggi, una domenica...prima di entrare in casa: babbo, mamma ci avete perdonato?...va bè sì ti ho perdonato...allora perdonaci ancora...ti perdono ancora...ma mi perdoni proprio fino in fondo? ...ma insomma cos'è tutta questa manfrina? Quindi siamo schizofrenici! Da una parte diciamo che i genitori sono buoni e dall'altra, prima di entrare, non facciamo altro che chiedere perdono. È quello che noi facciamo nei confronti del Signore. Crediamo che continuamente è buono, che continuamente è misericordioso, ma poi è un continuo piagnisteo di: “pietà Signore, perdonami, Signore, purificami, Signore!” Tutti linguaggi che non hanno diritto di cittadinanza quando c'è la piena comunione con Gesù. Quando c'è un rapporto di amicizia, c'è un rapporto di piena serenità e anche nel momento della colpa, dello sbaglio, c'è un ricominciare daccapo e andare avanti. Quindi Gesù ci lascia questo insegnamento: *vi lascio la mia gioia perché in voi sia talmente traboccante da poi trasmetterla agli altri*. Ecco perché il messaggio di Gesù, l'hanno chiamato “la buona notizia”. La buona notizia è che Dio ci ama come siamo e ci chiede di amare gli altri così come sono. È questo che può trasformare il mondo e può trasformare la società.

Bene, abbiamo concluso in maniera naturalmente imperfetta, però qualche spunto è stato dato. Per chi vuole continuare ad approfondire queste tematiche, ricordo che il nostro “Centro Studi” ha un sito che è **“StudiBiblici.it”**. Poi ce n'è un altro dove può trovare tante trascrizioni di conferenze.



Poi chi vuole vedere dei filmati di questa e altre conferenze, c'è un sito che si chiama "arcoiris.tv" dove può trovare diversi video di varie conferenze, così ci si tiene in allenamento. E infine, permettete una pubblicità ad un libro che è stato appena edito da "La Cittadella", è di Josè Maria Castillo, ed è "Dio e la felicità degli uomini". È un libro che vi consiglio perché è un libro veramente liberante. Fa tutta la genesi del perché Dio ha messo paura, per quale motivo la gente ha il timore di Dio e non l'amore di Dio e quindi quelle tesi che abbiamo visto qui, vengono ripresentate in maniera organica e completa ed è un Dio che, abbiamo detto all'inizio, ha a cuore la felicità degli uomini. **Quella che è la massima aspirazione degli uomini, la felicità, questa coincide con la volontà di Dio.**

## OMELIA

Gesù viene via da un episodio molto importante: quello del perdono dei peccati ad una persona paralitica che gli è stata portata e il commento della gente era: "visto ciò, la folla fu presa da timore e glorificò Dio che aveva dato tale autorità agli uomini". Il perdono di Dio poteva essere concesso nel tempio a determinate condizioni, abbiamo visto, ci voleva il pentimento, l'offerta, il sacrificio. Gesù passa e offre gratuitamente e incondizionatamente il perdono di Dio. Non occorre che tu ti sia pentito, non occorre che tu sia degno. Dio ti offre il suo perdono. Il pentimento, il cambiamento di condotta è eventualmente un effetto, la conseguenza di questo perdono. Quindi Dio non ti mette delle condizioni per perdonarti: Dio ti perdona, e poi eventualmente tu cambierai il comportamento, perché il Dio di Gesù, l'abbiamo visto in questi giorni, non guarda i meriti degli uomini, ma i loro bisogni. Ed è proprio sul merito e sul bisogno che l'evangelista struttura questo episodio importantissimo che vediamo di comprendere.

**"Gesù, partito di là, passando vide un uomo"**, noi dobbiamo sintonizzare la nostra esistenza sulla lunghezza d'onda di quella di Dio: Gesù vede uomini, vede donne. Le persone religiose vedevano dei peccatori. Le persone con il giudizio morale vedevano degli immorali. Gesù, no. Gesù non vede quelle etichette che la morale, la religione applicano a certe persone. Gesù vede un uomo, vede una donna. Ricordate l'altra sera quando abbiamo analizzato l'episodio della peccatrice che è entrata in casa del fariseo? Il fariseo dice: se fosse un profeta costui, saprebbe che razza di donna è questa, una prostituta! Ma quella che agli occhi del fariseo è una prostituta, agli occhi di Gesù è soltanto una donna bisognosa. Gesù dice al fariseo: **vedi questa donna?** Il fariseo ha visto una peccatrice, ha visto una prostituta. Gesù non vede né in categorie morali, una prostituta, né in categorie religiose, una peccatrice, Gesù vede soltanto una creatura che ha bisogno d'amore.

Ugualmente Gesù qui vede un pubblicano. Abbiamo esaminato abbastanza esaurientemente il significato del pubblicano. Ebbene l'evangelista non dice che Gesù ha visto un pubblicano, cioè un peccatore, un immorale. Gesù non guarda con gli occhi deformati dalla religione, Gesù non guarda con gli occhi della morale, ma Gesù guarda con lo sguardo creatore di Dio. *E il creatore vede uomini e donne che lui ha creato e il creatore è sempre a difesa della vita che ha creato.* Quindi Gesù vede un uomo. Quest'uomo chiamato: Matteo. È importante il nome. Matteo, "matatai" in ebraico, significa "dono di Dio". È importante questo nome. Vuol far comprendere che l'episodio che segue non è frutto dei meriti di Matteo. Vedremo che Matteo non ha nessun merito per quello che segue, ma è frutto del dono di Dio. Allora ancora una volta, insistentemente, il vangelo batte su questo chiodo fisso: **Dio non guarda i meriti delle persone ma i loro bisogni.** E **Dio non esaudisce i bisogni delle persone ma li precede.** Qui Matteo non fiata, non apre bocca. È Gesù che precede il desiderio di Matteo. Quindi Matteo significa "dono di Dio" perché quello che segue adesso non è frutto dei meriti di quest'uomo che non può averne, lo vedremo, ma è frutto dell'amore di Dio.

Quindi **"vide un uomo, chiamato Matteo"** e solo adesso l'evangelista ci dice che sedeva al banco delle imposte. Abbiamo detto che questi esattori delle tasse, per il furto con il quale vivevano

continuamente potendo mettere le tariffe che volevano, erano considerati dei peccatori talmente incalliti, per i quali non c'era nessuna speranza di salvezza. Anche se un domani un pubblicano avesse detto: adesso cambio vita, non poteva. Non poteva più fare nessun altro mestiere, era impuro fino al collo. Quindi nella situazione del pubblicano, l'evangelista rappresenta tutti quelli che vivono in una situazione dalla quale non possono tornare indietro e che la società, la morale, la religione giudicano pienamente negativa. Per queste persone non c'è nessuna speranza, anche se un domani volessero convertirsi, la conversione non è loro possibile. Per loro c'è soltanto la dannazione.

Ebbene Gesù di fronte a questo personaggio, gli dice semplicemente **“Seguimi”**. Seguimi, esattamente come ha detto ai primi discepoli. Ma seguimi, per cosa? Ricordate quando Mosè termina l'alleanza, il Signore dice: siate santi, come io sono santo. Quindi un ideale di santità che non a tutti è possibile, figuratevi a Matteo se è possibile, a lui impuro fino al collo, nel peccato fino al collo, se è possibile essere santo. Gesù, no. Gesù quando termina la sua alleanza, non dice: siate santi come io sono santo; ma **“Siate compassionevoli come io sono compassionevole”**. Ecco perché Gesù sceglie dei peccatori, sceglie dei lebbrosi, sceglie dei vigliacchi al suo seguito, ma non c'è una persona religiosa. Nel gruppo di Gesù non c'è un solo fariseo! Perché il fariseo, queste persone religiose, sono disumane. Tanto amore verso Dio li ha svuotati di energia nei confronti degli uomini. Più una persona crede di amare Dio e più si sente il diritto di non amare gli altri. Perché la persona religiosa tra l'amore di Dio e il bene dell'altro, non ha esitazione: l'amore di Dio è sempre più importante e la religione, lo dicevamo, rende atee le persone, perché le rende disumane. Conoscete tutti l'episodio della parabola del samaritano. Gesù dice che c'è un uomo che viene assalito in un deserto: e la morte è certa, viene lasciato moribondo. In quella condizione la morte è certa a meno che...a meno che passi qualche anima santa. Infatti dice Gesù attirando l'attenzione del suo uditore, provvidenzialmente, per caso, pensate che fortuna, scendeva proprio un sacerdote. Non che saliva, **scendeva**, quindi era stato al tempio di Gerusalemme per una settimana nei riti ed era completamente puro nei confronti del Signore. Pensate che fortuna è capitata al moribondo! È capitato un sacerdote, meglio non gli poteva capitare. Eppure dice Gesù: lo vide e passò dall'altra parte. Perché questo? Non perché fosse una persona crudele, non perché fosse una persona spietata. Cos'è più importante: l'amore di Dio o il bene dell'uomo? È più importante l'amore di Dio. Allora la legge di Dio dice che un sacerdote non può avvicinarsi a un ferito perché il sangue lo contamina, un sacerdote – ed è disumana la religione – non può neanche toccare il cadavere del proprio padre, della propria madre perché lo rende impuro. Allora il sacerdote non è un crudele, è un perfetto osservante. Tra la legge di Dio e il bene dell'uomo non ha esitazione. Sceglie la legge di Dio e lascia l'uomo nella sua rovina. Gesù no. Gesù, invece, formula sempre il contrario. Ogni qual volta c'è un conflitto tra il bene di Dio e il bene dell'uomo, lui ha scelto il bene dell'uomo perché nel bene dell'uomo c'è anche il bene di Dio. Allora Gesù non invita Matteo a essere santo, lo invita **“segui me”** a essere compassionevole come lui è compassionevole. E non c'è, credetelo, nessuna persona come quelli che vivono nel peccato secondo la società, quelli che hanno sentito buttarsi addosso palate di disprezzo, palate di disgusto da parte delle persone perbene, dei perfetti osservanti, a volte persino dalla propria famiglia per proprie scelte che uno ha fatto si sente riversare tanto disprezzo... Bene, non ci sono persone come queste capaci di avere uno sguardo carico di misericordia verso tutti. Chi è sprofondata nel peccato sarà incapace poi di giudicare gli altri. Quindi, Gesù, esattamente come ha invitato i primi discepoli, invita Matteo. Ma è un impuro? Gesù, se fosse stato un maestro spirituale serio, avrebbe detto: adesso seguimi, adesso vai nel deserto, fai quaranta giorni di penitenza, ti purifichi e poi ti do delle regole ben esatte, delle preghiere... e invece, clamorosamente dice **“mentre era a tavola, in casa”** qui l'evangelista omette il soggetto. Chi era a tavola in casa e in casa di chi? Non dice né Matteo né Gesù, perché l'evangelista, in maniera ambigua, vuol far comprendere che la casa di Gesù è anche

la casa di Matteo. Era a tavola! Ricordate ieri, quando dicevamo che nel mondo palestinese si mangia in un unico piatto? Gesù si mette a tavola con un peccatore, il che significa che quando Matteo ha intinto la mano nel piatto, tutto il piatto è diventato impuro e anche Gesù e i suoi discepoli sono diventati impuri.

Quindi **“mentre era a tavola, in casa, molti pubblicani e peccatori vennero e si misero a tavola con Gesù e con i suoi discepoli”**. Questa gente che è stata sempre tenuta lontana, questa gente che, ricordate, le persone perbene dovevano tenere una distanza di due metri di sicurezza da un pubblicano e da un peccatore, perché se soltanto ti sfiorava la veste eri impuro. Ebbene questa gente sente proclamare la buona notizia. *Dio è amore e non guarda il tuo comportamento e non guarda la tua condotta e tutti siete invitati al banchetto di Dio. Questa è l'Eucarestia*. Ricordate quando dicevamo che l'Eucarestia non è il pranzo per le persone perbene, ma è la cena dei peccatori, dei pubblicani, di tutti coloro che si sentono lontani da Dio, sono questi gli invitati. Ma c'è la reazione delle persone perbene che non sopportano questa ondata di libertà che Gesù porta. Sono i farisei.

**“Visto tutto ciò, dissero ai suoi discepoli”**, non vanno da Gesù, non osano, vanno dall'anello più debole, dicono...vedete il vostro maestro non è un maestro spirituale serio, ma non lo vedete che mangia con i peccatori? Quindi è un maestro che anche lui è impuro e voi seguendolo diventate impuri. Allora Gesù, sentendo questo disse: **“Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati”**. L'abbiamo già visto in questi giorni l'assurdità della religione che impedisce agli ammalati di accogliere il medico.

**“Ora andate”**, l'unica volta che Gesù caccia qualche persona e li caccia dalla cena, li caccia dall'Eucarestia, sono le persone perbene. Ma come! Accogli i pubblicani, accogli i peccatori e chissà che peccatori erano, tutti quanti accolti. Le uniche persone Gesù le manda via: andate. Non hanno diritto di partecipare alla cena del Signore, chi? I farisei. Le persone che credono che con i loro sforzi meritano l'amore di Dio, queste persone che si sono disumanizzate, Gesù dice: questo non è il posto per voi. Li manda via. Dice: andate...ma li manda via perché imparino.

**“Andate e imparate che cosa significhi”** e qui Gesù cita per due volte nel vangelo di Matteo il profeta Osea. Vedete, abbiamo parlato dell'Antico Testamento e del ruolo di Gesù. L'Antico Testamento è un insieme di libri dove confluiscono due linee differenti. Una, quella del Dio della creazione portata avanti dai profeti a favore della vita, l'altra, quella del Dio legislatore portata avanti dai circoli sacerdotali e quindi con imposizioni, leggi, proibizioni, punizioni. Gesù prende posizione. Si allinea con il Dio della creazione, il Dio dei profeti e la porta a compimento, ma prende le distanze dal Dio della legislazione, dal Dio dei sacerdoti.

Ebbene, questo profeta Osea anticipa un'espressione di Gesù che è importantissima: voglio misericordia e non sacrifici. Quindi quello che Gesù fa, è in piena linea con quello che già Dio attraverso i profeti aveva fatto conoscere. Dio non vuole delle offerte, i sacrifici nei suoi confronti; Dio vuole l'accoglienza del suo amore misericordioso da dare agli altri. I sacrifici vanno rivolti al Signore, la misericordia va data agli altri. Quindi Gesù a questi farisei che sacrificavano la loro esistenza per piacere a Dio, dice: imparate cosa significa... voi che state sempre con il naso sulla Bibbia, che **Dio non vuole sacrifici ma vuole misericordia**. A volte mi chiedo che momento tragicomico sarà di quelle persone che hanno sempre sacrificato tutta la loro esistenza per il Signore, si troveranno di fronte al Signore e diranno: ho sacrificato tutta la mia vita per te. E chi te lo ha chiesto, figlio mio! E come ti è venuto in mente... ho fatto tanti sacrifici, ho fatto tante rinunzie...e quando mai ti è stato chiesto? Ma dove mai nel vangelo hai trovato una sola volta una mia espressione che ti invitava a rinunciare, a sacrificare qualcosa? Ma non sei tu che hai detto che dovevamo sacrificare, rinunciare, mortificare...io? Ma ti pare? Io sono un Padre che dà la vita, figurati se voglio che i miei figli la mortifichino e la sacrificino. Quindi queste persone, attenti... queste persone che sacrificano a Dio, sono poi le persone che sacrificano gli altri.

Allora Gesù dice: **“andate, imparate cosa significa misericordia voglio e non sacrifici”**. Quindi è la nuova relazione con Dio in cui Dio ci comunica il suo amore, ci chiede di arricchirlo con il nostro amore e di comunicarlo verso gli altri.

E termina Gesù **“perché io non sono venuto a chiamare dei giusti, ma dei peccatori”**. Allora tornando all'Eucarestia, cos'è quest'Eucarestia? ***Non è il premio per i giusti, non è il premio per la buona condotta, ma è il cibo per i peccatori. Per partecipare all'Eucarestia, l'unico requisito richiesto è avere fame, avere fame di vita, avere fame di Dio.*** Quindi non è il premio per la buona condotta, ma eventualmente la forza per averlo. Quella che adesso, tra poco, sarà data, non è un premio, ma un dono. E un dono non dipende dalla dignità di colui che lo riceve, ma dalla generosità di colui che dona. Quindi quando tra poco sarà presentata questa Eucarestia, non dipende dalla persona essere degna o no, dipende dall'amore di Dio donarla come regalo. Quando si fa un regalo non si guarda se la persona lo merita o no, è il piacere di fare il regalo. Questo è il significato dell'Eucarestia.

Adesso un istante di silenzio, riflettiamo su questa pagina del vangelo e facciamo una scelta. **“Imparate cosa significa misericordia voglio e non sacrifici”**.

## **DOMANDE E RISPOSTE**

### **Gruppo n. 1**

Questa è la parte sempre più bella e interessante dei nostri incontri: le domande.

**D. L'uomo è chiamato ad essere felice, chi segue Gesù avrà persecuzioni, come la mettiamo? --- Madre Teresa di Calcutta vedeva nel sofferente il volto di Gesù sofferente oppure ho sempre capito male il suo motto?**

**- Gesù è figlio di Dio, noi siamo figli di Dio, nello stesso modo oppure i primi tempi sono stati speciali, Gesù è un figlio speciale?**

**Allora vediamo un po' come.....da dove cominciamo... magari cominciamo dalla domanda sulla Madonna che è interessante...**

R. Sapete, si può essere pienamente cattolici, questo è l'insegnamento della dottrina cattolica, senza credere a nessuna delle apparizioni. Nessuna. Quindi si può essere pienamente cattolici senza credere alle apparizioni. Le apparizioni sono un'opzione, un più che però non aumenta, se ci si crede, la fede e non la diminuisce se non ci si crede. Quindi diamo per scontato questa dottrina della Chiesa cattolica che si è pienamente cattolici anche senza credere necessariamente a delle apparizioni. Ma certamente non si può escludere un intervento di Dio nella storia, o meglio, non si può escludere che persone che per la loro particolare sensibilità, facciano un'esperienza di Dio e poi la manifestino. Quindi la Chiesa ammette la possibilità che ci siano persone che, per la loro particolare sensibilità, possono entrare in contatto con chi? Con uno che è qui con noi: Gesù, è qui con noi. Dio è qui con noi. Siamo noi che siamo ottusi e non riusciamo a sperimentarne la presenza. C'è nel libro della Genesi la bellissima espressione di Giacobbe dopo che ha fatto il sogno in cui ha visto la scala con gli angeli che salivano e scendevano dal cielo, si sveglia e dice: ***Dio era qui, il Signore era qui e io non lo sapevo.*** Questo dovrebbe essere il nostro stupore. Dio è qui, perché noi non lo percepiamo? Dio è qui presente in mezzo a noi, perché noi non riusciamo a percepirlo? Perché non abbiamo gli strumenti cioè la nostra vita non è in sintonia con la lunghezza d'onda del suo amore. Un esempio banale, ma che fa comprendere. Se io vi dico, adesso, qui in questa sala c'è una bellissima musica, non è che ho un calo di zuccheri, qui c'è una bellissima musica, perché non riusciamo ad ascoltarla? Perché ci vuole uno strumento, la radio, la devo accendere; ma non basta accendere, la devo sintonizzare sulla lunghezza d'onda di una musica le cui onde senz'altro adesso stanno passando in questa sala. Non posso dire che non c'è la musica,

non ho lo strumento e non ho la capacità di accoglierla. Ecco perché Gesù insiste, insiste su qualcosa che noi avevamo preso come paradosso, invece è l'ABC della nostra esistenza. Un ABC, cioè la base, per vivere in maniera diversa. Quando Gesù dice: "fate del bene a chi vi ha fatto del male, parlate bene di chi ha parlato male di voi", non sta dicendo qualcosa aldilà delle nostre possibilità. Vedete per noi, per molti, quando si riesce a perdonare... mamma mia, che fatica fatta! Il perdono è soltanto il primo gradino. Altre volte vi ho raccontato perché mi è rimasto impresso di quella signora che, stanca di sentirsi ripetere nelle prediche della necessità del perdono, è venuta tutta soddisfatta, con l'aureola già scintillante...ha detto: "Padre sa....quella persona di cui lei sa, finalmente l'ho perdonata, sa...però per me è come se fosse morta!". Aveva esaurito tutte le sue energie, tutte le sue capacità. No. Gesù dice: **il perdono è soltanto il primo passo**. Adesso che l'hai perdonato, fagli del bene. Io devo far del bene a una persona che mi ha fatto del male? Oh, ma sei veramente un extraterrestre! È già tanto che non gli faccio del male... io devo fare del bene a una persona che mi ha fatto del male? Sì, dice Gesù, provaci. E dopo, basta? No, dopo devi addirittura parlar bene. Grazie, Gesù, tieniti il tuo messaggio, si vede proprio che sei senza i piedi sulla terra... proviamoci, proviamoci una volta. Proviamo non soltanto a perdonare ma a far del bene alla persona che ci ha fatto del male. A parlare bene della persona che ci ha fatto del male. Da quel momento la nostra vita cambia radicalmente, perché? Perché abbiamo innalzato la nostra capacità d'amore, l'abbiamo messa sulla lunghezza d'onda dell'amore di Dio e da quel preciso istante in cui faremo del bene alla persona che ci ha fatto del male, la nostra vita e quella di Dio sono intrecciate e non si torna più indietro.

Allora capiremo che, sì, Dio è presente e ne percepiamo la presenza. Quindi c'è senz'altro la possibilità di persone che possono percepire la presenza del sacro, di Dio e formularlo secondo il loro linguaggio. La Chiesa ammette, ma a una condizione: anzitutto che il messaggio corrisponda a quello di Gesù. Allora gran parte delle apparizioni, delle apparizioni mariane, si svolge su questo cliché: l'umanità, ormai, ha compiuto il massimo delle colpe, il Padre eterno sta per mandare un castigo come non c'è mai stato, la Madonna è stanca di fermare il braccio carico d'ira del Padre ed è riuscita ad ottenere una proroga. Ma se digiunate e pregate il rosario, può darsi che il Padre eterno ci ripensi. A riprova di tutto questo vi darà un segno. Questo è il cliché delle apparizioni. Falso completamente. Perché Dio non è in collera con l'umanità, **Dio non minaccia castighi perché Dio è amore** e in Dio amore non ci può essere castigo, non c'è collera. Quindi non c'è da temere un Dio che sta per minacciare l'umanità per le sue colpe. Non l'ha fatto neanche quando gli hanno ammazzato il figlio. Le pratiche richieste da questa presunta madonna sono false...è una madonna che dovendo girare da tante parti contemporaneamente, non ha tempo di darsi una lettura dei vangeli, allora è rimasta con le vecchie traduzioni e nella vecchia traduzione del vangelo di Marco... ricordate l'episodio... Abbiamo detto che i discepoli non erano riusciti a liberare il ragazzo indemoniato e chiedono a Gesù: perché noi non ci siamo riusciti? Gesù dice: perché questa specie si caccia solo con la preghiera. Un copista, nei primi secoli della Chiesa, aggiunse a "preghiera" "e con digiuno". E copia dopo copia arrivò fino al Concilio, quando il ritorno nel testo originale, nel testo greco si eliminò questo "digiuno", ma la madonna, poveretta, dovendo apparire da tante parti, non ha avuto il tempo di aggiornarsi...allora continua, continua a suggerire, anzi a inculcare il digiuno. Pratica che era incompatibile nella comunità cristiana. Gesù è lo sposo e dice: in un matrimonio, nella gioia del matrimonio, non ci possono essere espressioni di lutto.

E l'ultima espressione: il **segno**. Gesù si rifiuta sempre di dare un segno. La gente chiede un segno da vedere per credere. Gesù rifiuta. Dice: no, credi e tu sei un segno che gli altri possono vedere. Che rapporto c'è tra Gesù e gli Esseni? Non si sa niente e non c'è niente. Gli Esseni, una comunità monastica dell'epoca di Gesù, ma... L'uomo è chiamato ad essere felice. Chi segue Gesù avrà persecuzioni? Come la mettiamo? **La felicità non dipende da come si comportano gli altri, ma da come io mi comporto con gli altri**. Ricordate: la felicità non consiste in quello che gli altri fanno per

te, ma in quello che tu fai per gli altri. La persecuzione non scalfisce minimamente la felicità. Gesù è chiaro. Gesù dice: se hanno perseguitato me, il figlio di Dio... mi hanno chiamato belzebù, indemoniato, eretico, bestemmiatore... figuratevi quante ne diranno di voi! Questa è la persecuzione; ma questo non ha nulla a vedere con la felicità. La **felicità** consiste nell'aver capito il segreto della vita, cioè **aver orientato la propria esistenza verso il bene degli altri**. Questo comporta già, in bilancio, l'ingratitude. Non provatevi a fare del bene alle persone se non mettete in bilancio l'ingratitude. Quindi se fate del bene alle persone pensando poi di averne gratitudine, siete già sulla strada sbagliata. Allora uno mette in bilancio l'ingratitude. Fai del bene non perché ti viene restituito, ma per la gioia di fare del bene. E sai che seguire Gesù, significa andare contro corrente, allora, come per lui, te ne diranno di tutti i colori, ma questo non ha nulla a che vedere con la felicità.

*Teresa di Calcutta vedeva nel sofferente il volto di Gesù sofferente oppure ho sempre capito male il suo motto?*

Appartiene a una spiritualità pre-evangelica, una spiritualità del passato. Io mi ricordo soltanto, se è vera, una delle frasi attribuita a lei che fa venire la pelle d'oca...al malato di cancro che urlava per la sofferenza e questa signora...suora, invece di dargli un farmaco, gli diceva: ma guarda questa sofferenza sono i baci che il Signore ti dà. Quindi no comment!

*Gesù è figlio di Dio, noi siamo figli di Dio nello stesso modo? Ah ecco...Gesù nei vangeli viene chiamato figlio di Dio e gli evangelisti adoperano un termine greco che indica figlio già maturo, completo. Per noi non viene usata la stessa espressione, ma è quella che potremmo tradurre con "bambini di Dio". **Noi siamo figli di Dio in crescita**. Quindi Gesù è figlio di Dio nel senso della piena maturità, completezza. Noi abbiamo lui come modello e siamo in crescita.*

#### **D. Se l'insegnamento di Gesù è un insegnamento che annulla il precedente, perché la Chiesa ci propone tutte le domeniche la lettura del vecchio Testamento?**

R. Quello che noi chiamiamo il vecchio Testamento è un insieme di libri, spesso in superamento l'uno dell'altro che vanno interpretati alla luce di Gesù. Tutto quello che coincide con il messaggio di Gesù va mantenuto. E ce ne sono delle parti; tutto quello che non coincide va conosciuto, per conoscere la storia, l'evoluzione di questa fede nel Signore, ma non diventa norma di comportamento per la comunità cristiana. Gesù stesso si è rifatto a molti brani dell'antico Testamento. Basta pensare come Gesù ha fatto suo messaggio proprio l'annuncio del profeta Osea, il Signore che dice: imparate cosa significa "misericordia voglio e non sacrifici". Quindi nell'antico Testamento ci sono molte, molte parti che coincidono con Gesù, che Gesù ha preso e ha portato a compimento. Queste rimangono importanti nella comunità cristiana. Dopo ci sono tutte le parti culturali, relative a quel mondo a quei tabù che certamente non fanno parte del comportamento dei cristiani e questo è importante perché c'è una gerarchia di valori nell'antico Testamento. È vero che è tutta parola di Dio, ma c'è una parte che è valida e una parte che non è valida. Quando Wojtyła, anni fa, chiese perdono per i misfatti della Chiesa, tutti i misfatti compiuti dalla Chiesa, nessuno di questi era basato sul vangelo. Tutto sull'antico Testamento. Basta pensare al libro del Levitico quando dice "brucerai la strega che è in te" e alle centinaia di migliaia di donne che in base a questo versetto sono state bruciate come streghe. Basta pensare a quei tabù sessuali o morali che ancora avvelenano l'esistenza di tante persone. Quindi tutto quello che dell'antico coincide con il messaggio di Gesù va mantenuto, quello che si distacca va eliminato.

#### **D. Come può Dio, che è buono, permettere la sofferenza fisica, psichica dei suoi figli? Un padre e una madre farebbero di tutto per evitarlo.**

R. C'è da rimpiangere la religione. Nella religione era tutto molto, molto chiaro, nella religione primitiva. C'era un Dio buono e un Dio malvagio. Era una spiegazione razionale. Quindi il Dio buono

è quello che crea la vita e la difende, il Dio malvagio è quello che attenta alla vita e la distrugge. Per cui le cose buone nella vita ti vengono dal Dio buono, le cose cattive ti vengono dal Dio malvagio. Il guaio è cominciato quando in Israele, piano piano, si è cominciato a eliminare la credenza in altre divinità ed è rimasto un unico Dio. Ebbene a questo unico Dio sono stati attribuiti tutti e due gli atteggiamenti, quindi quello del bene e anche quello del male. Ma questo non si capiva e da sempre gli uomini si chiedevano: perché c'è il male? Allora la risposta religiosa era: il male è una conseguenza delle colpe degli uomini. Nel libro del Deuteronomio si spiega il male così "Perché Dio colpisce la colpa dei padri nei figli fino alla quarta generazione". Quindi se ti capita qualcosa: "hai commesso un peccato". Io no, ti assicuro, guarda non ho commesso nessun peccato... "allora è stato tuo padre". Babbo? Babbo, guarda, era un sant'uomo meglio di me. "Allora è stato tuo nonno"...nonno, me lo ricordo... "è stato il tuo trisavolo"...allora dillo che vuoi avere ragione... è chiaro. Era una maniera per spiegare il perché del male. Il male è una conseguenza di una colpa. Se non era tua è stata di tuo padre, del tuo nonno, del tuo bisnonno... allora il profeta Ezechiele, in superamento di questa teologia, prova una nuova teoria. Dice no, ognuno è responsabile del suo peccato. Quindi il male che ti capita è una conseguenza della tua colpa, non quella di tuo padre o quella di tuo nonno. Ma anche questa non soddisfaceva perché...perché mi viene del male se ho sempre cercato di comportarmi bene? Allora un autore cerca di contestare questa teoria e scrive un dramma teatrale bellissimo, quello conosciuto come il libro di Giobbe. Conoscete la storia di Giobbe. È l'uomo più santo, più pio che c'era sulla terra, era il vanto di Dio. All'improvviso gli capitano tutte le disgrazie di questo mondo. In un sol giorno gli muoiono i figli, gli si brucia tutto il raccolto, gli muore il bestiame, gli crolla la casa, sopravvive la moglie...tutte le disgrazie, tutte nello stesso giorno. Allora...è Giobbe che dice che è una disgrazia la sopravvivenza della moglie, perché la moglie è stata lì a torturarlo fino all'ultimo eccetera eccetera... Quindi non è vero, non è vero che l'uomo viene colpito per i suoi mali e questo mistero del male è rimasto insoluto. All'epoca di Gesù, il male, specialmente dei bambini, era una conseguenza delle colpe degli uomini. Quando Dio vuole scaricare la sua ira sugli uomini e non ne trova, la scarica sui bambini. Ecco perché quando Gesù nel vangelo di Giovanni, al capitolo 9, si trova di fronte a un cieco nato, i suoi discepoli gli chiedono "ha peccato lui o i suoi genitori perché lui sia così?". Allora la domanda è: come può Dio che è buono permettere la sofferenza dei suoi figli? un padre e una madre farebbero di tutto per evitarla. In passato, per giustificare il male nel mondo si diceva che Dio non lo vuole, ma lo permette. Criminale lo stesso! Qui chi ha scritto questa domanda si rifà all'esperienza di un padre, di una madre. Un padre o una madre dice al bambino: non attraversare la strada perché vengono le macchine. Quindi non vuole il male del figlio. Il bambino...sapete com'è...prende, attraversa e il padre o la madre vede arrivare una macchina a grande velocità. Un padre o una madre che restasse impassibile, (non vuole il male del figlio però lo permette), non sarebbe un criminale? Chi di voi papà o mamma, ma anche senza bisogno di essere papà o mamma, chi di voi non si lancerebbe lui sotto la macchina per salvare la vita del figlio? **Non dobbiamo attribuire a Dio atteggiamenti che nessun uomo farebbe.** Quindi dire che Dio non vuole il male ma lo permette non è esatto.

Un'altra immagine di Dio, riferita al male è che Dio è onnipotente. Ma se Dio è onnipotente allora non è buono; se buono non è onnipotente. Se è onnipotente non è buono – onnipotente nel senso che può far tutto – perché non salva la vita di un bambino, non salva...io ricordo, tanti anni fa, forse molti di voi se lo ricordano...ricordate quando quel bambino, Alfredino finì in quel cunicolo, che abbiamo vissuto giorni di agonia in Italia, chi di noi, se avesse potuto, non si sarebbe calato a salvare quella creatura. Se Dio poteva salvarlo e non l'ha fatto è da bestemmiarlo dalla mattina alla sera. Quindi se Dio è onnipotente allora non è buono e se buono allora non è onnipotente. Allora, qual è il problema del male? Vedete, Gesù non osserva il sabato perché il sabato indicava il termine della creazione. Dio aveva creato il mondo per sei giorni e il settimo si era riposato. Poi erano stati

gli uomini a rovinarlo. Gesù non è d'accordo con questa visione del libro della Genesi. Il libro della Genesi, il racconto della creazione non è l'illusione di un Paradiso irrimediabilmente perduto, ma la profezia di un Paradiso da costruire. La creazione per Gesù non è terminata. Dice: il Padre mio lavora e anch'io lavoro. E Gesù ci chiede cosa? Collaborate insieme alla creazione del Padre. Quindi i mali, le sofferenze che ci sono nell'umanità fanno parte di questa fase di crescita dell'umanità che richiede la nostra collaborazione. Pensiamo soltanto a questo: se tutte quelle energie, anche economiche, che vengono impiegate per distruggere, fossero impiegate per costruire, per dare vita, quante meno lacrime ci sarebbero nel mondo! Quindi noi siamo responsabili della crescita dell'umanità attraverso scelte sociali, politiche e religiose, fare scelte di vita che aiutino il Signore a collaborare alla sua creazione.

**D. Perché Dio avrebbe agito così tardi nell'inviare Gesù con il suo messaggio di salvezza e tutti gli esseri vissuti prima?**

R. Ehh...questa bisognerebbe girarla direttamente al Padre eterno, perché sarei presuntuoso a rispondere, a rispondere così...attenzione che Dio è sempre stato in mezzo agli uomini, sempre anche prima di Gesù ci sono state persone che hanno sperimentato la sua presenza, l'hanno intuita e l'hanno formulata. Gesù, Gesù è stato la pienezza della rivelazione, ma non è che prima di lui ci fosse il buio assoluto. Basta leggere, per fare un esempio, i testi dei filosofi della Grecia o altri uomini religiosi. Dio, da sempre, è stato accanto ad ogni creatura e da sempre, in tutta l'umanità ci sono persone che hanno percepito la sua presenza e l'hanno formulata. Gesù è quello che l'ha formulata – almeno noi crediamo – nella misura piena, completa, ma non è che prima di Gesù ci fosse stato il buio assoluto.

**D. Non è una contraddizione che Gesù per far conoscere al mondo il suo messaggio costituisca una Chiesa che inevitabilmente si struttura in gerarchie e dà origine a una religione tradendo, in radice, il messaggio stesso?**

R. Tutto dipende da cosa si intende per Chiesa. La Chiesa, così come emerge dai vangeli, lo vediamo con due immagini, una evangelica e una tecnica. La Chiesa come emerge dai vangeli è quella che troviamo negli Atti degli Apostoli. È la comunità dove Pietro, dopo essere stato liberato dalla prigione va... A Gerusalemme c'erano due comunità: una retta da Giacomo di tendenza farisaica, di osservanza della legge, una comunità già gerarchica e c'era una piccola comunità di base dove Luca, l'evangelista, l'autore degli Atti, presenta secondo il suo stile tre personaggi. Questa comunità è la casa di Maria che è la madre di Marco - che è l'evangelista - il terzo personaggio è Rosa la serva. Questa è la comunità ideale secondo Luca. Una comunità che è presieduta dalla madre, l'amore materno; la casa è di Maria, la madre. Perché amore materno e non paterno? Perché il padre, nella tradizione, è colui che vuole che il figlio gli assomigli, la madre è colei che accetta il figlio così com'è. Allora la comunità cristiana non è presieduta da un amore paterno, un amore che esige che il figlio gli assomigli, ma un amore materno che accetta il figlio così com'è. Quindi è presieduta dall'amore, è centrata sul vangelo, Marco l'evangelista, quindi è centrata sulla buona notizia e si esprime nel servizio. Questa è **la comunità** come nasce dai vangeli: **presieduta dall'amore, centrata sulla buona notizia e si esprime nel servizio**. Questa sarà una comunità dinamica, animata dallo Spirito. Il rischio, purtroppo, che si corre e si è corso è che da comunità dinamica, animata dallo Spirito, la Chiesa si degradi a istituzione rigida, regolata dalle leggi. E quando diventa non più una comunità, ma un'istituzione, non più animata ma regolata non più dallo Spirito ma dalle leggi, lo Spirito non c'è più e quindi è un'istituzione che è tutta apparenza ma non c'è la vita.



**D. Perché la Chiesa intesa come istituzione fa di tutto per rendere impossibile la vita ai suoi fedeli. Non rischia di ottenere l'effetto contrario, cioè non solo di fare pochi proseliti ma di perdere quelli che già ci sono?**

R. Eh anche questa bisognerebbe girarla ai competenti...

Il problema è vicinanza o lontananza dalla gente, che non riguarda soltanto la Chiesa, ma qualunque istituzione. Il rischio di ogni istituzione è di isolarsi dalla gente. Quando ti isoli, per stile di vita, dalla gente, non conosci più il loro linguaggio, non conosci più i loro bisogni, non conosci più le loro necessità e le loro sofferenze e l'effetto è che quando parli la gente ti guarda come se parlasse un marziano. Dice: ma questi dove campano, dove vivono! Quindi il rischio di una Chiesa che si trasforma in istituzione è di separarsi dalla gente, di elevarsi in una casta a parte, una casta che ignora le sofferenze delle persone, ignora le necessità, ignora la vita concreta delle persone. Permettete un esempio personale. Noi, al Centro Studi Biblici, siamo una comunità di studio. Anche lo studio rischia di farti diventare casta se vivi soltanto di libri e non hai l'esperienza comune delle persone. Allora da sempre, dalla sua istituzione, nel nostro centro abbiamo scelto di vivere come una famiglia normale per cui... sapeste a me che lezione di teologia e che scuola è andare a fare la spesa. Quando mi metto in coda dal macellaio sento quella che parla del figlio, quell'altra che parla del marito e io prendo, catturo il loro linguaggio e poi lo restituisco arricchito della buona notizia di Gesù. Ecco perché questo messaggio cattura tanto, perché la gente riconosce il suo linguaggio, riconosce i suoi bisogni, le sue preoccupazioni. Ma se io vivessi soltanto di studio, che ne so della difficoltà di arrivare alla fine del mese, che ne so delle preoccupazioni per i figli che non vengono capiti o i figli che non capiscono i genitori... che ne so? Allora quando parlo la gente dice: sì, sì...va beh, però tu stai nel tuo mondo. Il dramma della gerarchia è che parla e la gente, per legittima difesa, non l'ascolta perché sente un linguaggio che non gli appartiene. Vivono in un altro mondo. Soltanto un esempio, permettete...voi sapete che...tocco un tasto dolente...voi sapete che ai divorziati che poi si sono risposati è impedito di fare la comunione, a meno che...a meno che vivano come fratello e sorella. Prima di tutto vorrei sapere questi prelati che concezione hanno della sorella...e poi quale abisso di stupidità o di perfidia umana può arrivare a una cosa del genere? Gli sposi lo sanno che, se non c'è sintonia affettiva, sessuale, già la vita loro e... quel che segue...immaginate a vivere...il problema è tutto lì. Conosco una coppia che l'ha fatto e ha rischiato di andare fuori di testa. Mi diceva il marito: abbiamo deciso proprio per fare la comunione di vivere come fratello e sorella, un mese dopo, a casa nostra, volavano i piatti e io...niente...bastava che lei mi sfiorasse ehh (sospirone!)...e gli prendeva le cose...Ecco vedete, quindi una Chiesa che è lontana dai bisogni e dalle sofferenze dell'uomo può formulare una teoria che qualunque persona che ragiona con il proprio cervello...dice: ma no, non è possibile, è una barzelletta, ma chi può aver detto una cosa del genere...e la gente non ascolta.

## **Gruppo n. 2**

**D. Cosa ne pensa dell'inferno, esiste? Cosa pensa di come viene svolto il catechismo oggi ed è sufficiente essere scritti al catechismo per ricevere i sacramenti?**

R. È interessante questa associazione tra inferno e catechismo, non capisco...da che cosa venga fuori...

Questa, questa del catechismo...bisogna stare attenti, perché, lo dicono i parroci, il catechismo è la scuola per formare degli atei convinti, degli atei irriducibili. Sapete che nelle parrocchie, si danno anima e corpo per formare i ragazzi alla Prima Comunione e alla Cresima e il risultato – non sono parole mie, sono statistiche che i parroci conoscono – su cento ragazzi preparati per il catechismo, portati alla Cresima, bene, dopo la Cresima su cento ragazzi, novanta non si vedono più. Rimangono dieci, notoriamente i più tonti della parrocchia. Allora è possibile questa struttura

fallimentare? C'è qualcosa che non va. Se io fossi il proprietario di una ditta e vedo che il risultato del primo anno è questo, come minimo cambio il direttore di produzione, cambio il capo reparto... c'è qualcosa che non va. Non è possibile che anno dopo anno, sia questa la soluzione fallimentare. Allora c'è qualcosa che non va. E questo qualcosa che non va, l'abbiamo accennato: i ragazzi vengono imbottiti di dottrine e non viene fatta loro fare una esperienza vitale. L'esperienza vitale è quella che rimane, la dottrina è quella che poi si rifiuta. E, permettete, un'osservazione personale, che... però bisogna portarla avanti perché poi, dopo, dobbiamo combattere con persone traumatizzate dalla religione o completamente refrattarie a tutto quello che è religioso. Perché non ci adoperiamo a far sì che nelle nostre parrocchie venga finalmente eliminata la prima confessione. Come si può inculcare ai ragazzi di otto-dieci anni il senso del peccato? I bambini non peccano, siamo noi che pecciamo. Allora sapete che questi poveri bambini, per prepararsi alla prima confessione devono inventarsi dei peccati per far contento il prete. È possibile questo? E sapete quali sono questi peccati? Quali sono i peccati di cui i bambini si devono accusare? Sono tre. Sono: ho disobbedito ai genitori, ho litigato con i fratelli quando ce l'ha o con i compagni e ho detto le bugie. Nella mia generazione ce n'era un quarto che adesso è stato derubricato ed era ho rubato la marmellata, ma adesso in un'epoca.... Allora viene inculcato al bambino che quelle che sono fasi normali della crescita, sono in realtà peccati. Possibile? Un bambino che non disobbedisca ai genitori significa o che è terrorizzato o che non ha personalità a meno che la disobbidienza non diventi patologica, naturalmente. Un bambino che non litighi con i fratelli significa o che non gliene frega niente o che ha qualche problema. E un bambino che non dica bugie...ma come il bambino che dice le bugie? Gli avete insegnato che c'è la befana e babbo natale c'è l'uomo cattivo e il lupo... e poi è lui che dice le bugie? Quindi perché inculcare come peccato quelle che sono normali fasi della crescita della vita. Quindi il catechismo è una cosa molto molto delicata e va completamente rivista.

L'inferno. Nella nuova traduzione della Bibbia della CEI, nel Nuovo Testamento, finalmente (salvo chissà perché...in un unico caso), è scomparsa la parola inferno, semplicemente perché nei vangeli non esiste. Si è confuso, in passato, gli inferi con inferno, ma sono due cose differenti. Ricordate quando nel credo si recitava che Gesù morì, fu sepolto e discese agli inferi. Gli inferi è il regno della morte, non l'inferno. L'immagine dell'inferno, così come ce l'abbiamo, tanto per avere un'idea, nella divina commedia di Dante, è assente dai vangeli. Non c'è un luogo di punizione dopo la morte da parte di Dio. Vedete, è importante questo, perché dice il concilio che la causa dell'ateismo è generata da un'immagine di Dio sbagliata che noi cristiani presentiamo. Se noi presentiamo un'immagine di Dio sbagliata, è chiaro che la gente la rifiuta. Ma come si può credere che Dio è un padre misericordioso e poi capace di condannare... non a un anno, non a mille, non a un miliardo di anni, ma a tutta l'eternità una creatura all'inferno nelle torture più tremende. È qualcosa veramente controproducente e contraddittorio. Ma come, lui che ci dice a noi di perdonare e lui non è capace di perdonare? E quelli della mia generazione sanno che a quell'epoca, nei catechismi, bastava un niente per finire all'inferno. Si era terrorizzati o rincretiniti che poi è la stessa cosa, dall'insegnamento religioso. Io appartengo alla generazione alla quale veniva insegnato che, se venerdì, un venerdì qualunque dell'anno, per sbaglio, mangiavi una fetta di mortadella era...e questa fetta di mortadella ti andava di traverso e crepavi...era un peccato mortale e finivi all'inferno per tutta l'eternità. Perché la gente non crede? ecco il perché...avanti.

**D. Vedi il culto dei morti, le messe di suffragio, le preghiere di intercessione, le tombe faraoniche. I fiori...**

R. Questa è una domanda molto, molto importante. Quando nei vangeli le donne vanno al sepolcro di Gesù, si trovano la strada sbarrata da due angeli che dicono: **perché cercate tra i morti chi è vivo?** Allora bisogna fare una scelta. **O si piange il morto o si sperimenta il vivo.** Non si

possono combinare le due cose insieme. Altrimenti si fa come Maria di Magdala che piangeva di fronte alla tomba e non si accorgeva che c'era Gesù dietro, vivo, che aspettava che lei smettesse di piangere. Soltanto quando Maria di Magdala smette di guardare la tomba e si volta, finalmente vede che Gesù è vivo. Vedete, noi erroneamente siamo soliti contrapporre la vita alla morte, ma questo non è esatto. Non la vita alla morte, ma la nascita alla morte e sono entrambi componenti della stessa vita. **Quindi la morte è un momento della vita.** Nell'antica civiltà cristiana, nell'antica letteratura, si chiamava il giorno della morte, il giorno della nascita. Ci sono due nascite. La prima, quella quando lasciamo il grembo della mamma e veniamo al mondo ed è una morte a quello che eravamo per nascere a una vita nuova. Il nostro mondo era quello che conoscevamo e lì stavamo bene. Sentivamo un riflesso dell'amore della mamma, non lo perceivamo in pienezza però quello era il nostro mondo. Arriva un momento che se si vuole continuare a vivere si deve abbandonare questo nostro mondo e uscirne fuori. Immaginate che ci siano due gemelli, quello che rimane dentro, cosa pensa? Pensa che l'altro è definitivamente scomparso nel nulla. Invece l'altro, proprio attraverso la nascita, ha abbandonato il suo habitat dove era vissuto tutti i mesi della gestazione. Solo attraverso la nascita, scopre finalmente in pienezza l'amore della mamma, del papà e scopre la luce. Così ugualmente arriva un momento dell'esistenza in cui non è più possibile vivere, c'è bisogno di una nuova nascita, di una nuova definitiva nascita. Ma, ripeto, non vita a morte, ma nascita e morte come espressione della vita. Noi continuiamo a vivere, dove? Nella sfera dell'amore di Dio.

Allora non si prega *per* i defunti, **ma si prega con loro, ringraziando con loro...** noi lo faremo domani mattina nella celebrazione eucaristica, **per il dono di una vita** che è stata capace di superare la morte. Solo che dobbiamo scegliere: o li piangiamo, i nostri cari, come morti o li sperimentiamo come vivi. **Non è possibile piangerli come morti e pretendere di sperimentarli come vivi.** Quando smetteremo di guardare verso il sepolcro, ci accorgeremo che i nostri cari sono vivi e la morte non li ha allontanati da noi. L'amore che nutrivano nei nostri confronti non viene annullato dalla morte, ma viene potenziato, perché ora nella sfera di Dio ci vogliono bene con la stessa potenza dell'amore del Padre.

**D. Qual è il concetto di Eucarestia nella Chiesa "fate questo in memoria di me". Ma se noi abbiamo il divino dentro, che bisogno c'è di fare un doppione, è forse una rimembranza come il Natale, la Pasqua ecc.?**

R. L'Eucarestia è il momento più importante, prezioso e indispensabile della comunità cristiana. Nell'Eucarestia che celebreremo domani mattina, la comunità di quanti hanno scelto di orientare la propria esistenza verso il bene degli altri, vengono fatti riposare perché il Signore passa a comunicargli la sua stessa esistenza, la sua stessa forza e la sua stessa energia. Nell'Eucarestia Gesù si fa pane perché quanti lo accolgono siano poi capaci di farsi pane per gli altri. Vedremo domani meglio, celebrando l'Eucarestia di capire tutte queste fasi e lo svolgimento di questo che **non è un culto nei confronti di Dio, ma un'azione di Dio nei confronti degli uomini.** È vero che noi abbiamo il divino dentro di noi, ma ci sono dei momenti particolari in cui la comunità ne deve prendere coscienza e materializzarlo in una forma concreta che è appunto l'Eucarestia.

**D. Questa è un po' una lettera... è bella quindi la leggo. "Ho 67 anni e un desiderio grandissimo di riaccostarmi all'Eucarestia dopo più di trent'anni; il mio scoglio è la confessione. Forse per timidezza o per mancanza dell'interlocutore giusto, fino ad oggi non mi sono sentita di aprire il mio cuore con una persona che non sa nulla di me. Fare la comunione mi darebbe una felicità e una forza immensa per proseguire il resto che mi resta del cammino su questa terra. Posso**

**chiedere direttamente al Signore di perdonare le mie colpe passate? Il fatto solo di aver conosciuto le nuove parole mi dicono che il Signore mi ama”.**

R. No, non puoi chiedere a Dio di perdonare le tue colpe perché la cosa più inutile che possiamo fare è chiedere perdono a Dio. Dio mai perdona perché mai si sente offeso. Dio ci ha già perdonati in anticipo, Dio è amore e l'amore non si offende. Vedete, sconcerta che nei vangeli mai Gesù inviti i peccatori a chiedere perdono a Dio. Sfogliateli, sfogliate tutti i quattro vangeli, non troverete una sola volta in cui Gesù inviti i peccatori a chiedere perdono a Dio, mai. Perché siamo già perdonati, siamo già salvati, siamo già amati. C'è soltanto da rendere operativo questo amore, come? Se Gesù mai invita a chiedere perdono a Dio, con insistenza chiede sempre di perdonare gli altri. Quindi noi siamo già perdonati, questo perdono diventa operativo nella misura e nel momento in cui sei capace di perdonare gli altri. Allora non chiedere perdono a Dio, perché sei già perdonato o perdonata: perdona gli altri e questo perdono esploderà nella tua vita.

**D. Lei afferma che non si deve curare, servire, amare il prossimo vedendo in esso Cristo, ma per se stesso, vedendo l'uomo che è, ma questo non è solo filantropia?**

R. Abbiamo letto proprio questa mattina nell'episodio in cui Giovanni dice: abbiamo visto uno che fa del bene – diciamola così – ma non è dei nostri. Ebbene Gesù dice: non c'è nessuno che faccia del bene agli altri e possa essere contro di noi. Quindi la filantropia, l'amore degli altri non viene vista come una rivalità del cristiano, ma come un alleato. Qual è la differenza tra la filantropia e l'atteggiamento del cristiano? Il filantropo, cioè colui che ama gli altri e fa del bene, lo fa con la sua forza, lo fa con le sue capacità. Il cristiano che accoglie Dio nella sua vita, ricordate, non deve fare le cose per Dio, **ma con Dio e come Dio**, quindi con una potenza e con una efficacia molto, molto più grandi, perché non si è soli, ma c'è la potenza di Dio che agisce e potenzia i nostri gesti e le nostre scelte.

**D. Gesù non vuole che offriamo la nostra sofferenza, allora cosa ne dici di chi si è offerto vittima, tipo Padre Pio e altri santi? Cosa ne pensi di chi lascia tutto per chiudersi in monasteri di clausura sia femminili che maschili?**

R. Voi sapete che, non riuscendo a spiegare la sofferenza, se ne è fatto oggetto di una offerta al Signore. Quante volte le persone pie, vedendo delle persone che sono sofferenti: offri le tue sofferenze al Signore. Ma proviamo a ragionare: cosa offriamo al Signore? Le nostre sofferenze? E cosa ci fa? Cosa ci fa il Signore delle nostre sofferenze? C'è addirittura una associazione che si chiama, poverina con tutto il rispetto, “volontari della sofferenza”...ma è inaudito! Quando... ed è normale che nell'esistenza capitino momenti di sofferenza; nei momenti della sofferenza non è l'uomo che deve offrire la sua sofferenza al Signore, come se il Signore gradisse questa sofferenza, come se il Signore fosse contento di questa sofferenza. Non è l'uomo che deve offrire la sua sofferenza al Signore, ma nel momento della sofferenza è Dio che si offre lui all'uomo per aiutarlo a vivere questo momento, per aiutarlo a dargli un senso e soprattutto per la grande certezza che abbiamo nel Nuovo Testamento, è questa parola di Paolo **“Dio tutto trasforma in bene”**. Non c'è situazione triste, negativa della tua esistenza che poi il Signore non possa trasformare in bene. Gesù nel vangelo lo dice chiaramente: se un figlio ha fame, ma chi di voi gli dà una pietra al posto del pane? Molte volte nella nostra vita ci sono situazioni che noi pensiamo pietre, cioè situazioni che schiacciano, in realtà il Signore le trasforma in pane, in situazione che danno vita. Quindi **non c'è da offrire le nostre sofferenze al Signore, ma da accogliere nel momento della sofferenza il Signore che si offre a noi, ci potenzia e ci dà la capacità di vivere, di affrontare e di superare il momento della sofferenza.**

**D. Come spieghi la parabola dell'invitato al pranzo di nozze che viene scacciato perché non ha l'abito adeguato e la frase "quello che legherete sarà legato"?**

R. Allora ricordami le due parti perché poi, spiegando l'una mi dimentico l'altra. È una parabola in cui il re passa in rassegna gli invitati a nozze e vede uno senza l'abito delle nozze e allora lo caccia fuori. Qual è il significato? Abbiamo visto che Dio non guarda i nostri meriti, Dio non guarda la nostra condotta, Dio a tutti, immeritadamente e incondizionatamente, offre amore. Questo è l'abito nuovo, l'abito dell'amore. È inammissibile che nella comunità di coloro che, immeritadamente, incondizionatamente, gratuitamente, hanno ricevuto l'amore di Dio, poi ci siano duri e spietati nei confronti degli altri. Questi non hanno diritto di partecipare a questo banchetto delle nozze. Se a me il Padre mi perdona anticipatamente e misericordiosamente, come posso io non perdonare l'altro? Quindi nella comunità di Gesù abbiamo tutti quest'abito nuovo, siamo rivestiti dell'amore di Dio indipendentemente dalla nostra condotta...ma tu poi non ti puoi permettere di non condividere... di non perdonare, di non amare e le altre persone. Se c'è questo, sei un'azione di disturbo nella comunità e per questo...ma lo vedremo domani quando faremo la vite e i tralci, il Signore lo elimina da sé. La seconda parte, era?

**...ciò che legherete sarà legato nei cieli...**

Questa era un'espressione rabbinica che indicava la validità o no di un insegnamento. Gesù lo dice ai suoi discepoli e lo dice tutto rivolto a noi. Quando l'insegnamento...l'insegnamento della buona notizia...quando c'è questo insegnamento, Dio avalla questo insegnamento. Questo è il significato. Quindi è la garanzia dell'autenticità del messaggio di Gesù.

**D. ...ecco l'altra parte era cosa ne pensi di chi lascia tutto per chiudersi in monasteri femminili o maschili**

R. C'è monastero e monastero. Ci sono monasteri che sono degli autentici manicomi e ci sono monasteri dove c'è un'esuberanza di vita straordinaria. Dipende dalla qualità delle persone che stanno dentro. Io in questo lavoro, lavoro nei due estremi, diciamo possibili, dell'umanità. Lavoro sia con monasteri di clausura maschili e femminili e sia, anche se indirettamente, con i carcerati. E ovunque c'è entusiasmo per la buona notizia. I monasteri, quelli autentici, non dobbiamo immaginarli come luoghi di persone alienate dal mondo. Sapete, adesso lo dico in maniera scherzosa, ma è vero...prima di internet come facevamo noi frati per far conoscere una notizia a tutto l'ordine...io sono frate dei Servi di Maria, come si faceva? Era semplice. Bastava andare nel nostro monastero di clausura, parlare con una suora e dirle: mi raccomando, questa è una notizia riservata, rimanga tra te e me. Il giorno dopo tutto l'ordine dei Servi di Maria ne veniva a conoscenza! Erano una centrale di informazione perché i contatti che hanno le monache di clausura sono inimmaginabili...inimmaginabili. Quindi una monaca di clausura che sia conquistata da questa buona notizia è una divulgatrice straordinaria e eccezionale del messaggio di Gesù. Ma, ripeto, ci sono monasteri e monasteri. Ci sono monasteri dove ci sono veramente persone tetre. Anni fa predicai in un monastero di monache ...pensate... anziane, tutte terrorizzate del giudizio di Dio al momento della morte. Erano tutte ultraottantenni e tutte terrorizzate...e pensate avevano fatto tutta una vita di preghiere, di sacrifici eccetera. Allora ho detto loro...mi concedete questa espressione... un linguaggio... "sorelle era meglio che aveste fatto le puttane, almeno avevate fatto contento qualcuno e il Signore ha detto nel vangelo che le prostitute vi precederanno nel regno dei cieli!". Ma come è possibile, dopo tutta una vita di preghiera...come è possibile avere il terrore dell'incontro con il Signore. Ma come è possibile?! E poi sono quelle che si vantano che il Signore è il loro sposo...ha da essere talmente orribile! La prima volta che predicai un corso di esercizi a delle suore, mi feci accompagnare da un amico perché, pensai: "queste hanno sbagliato predicatore!, perché non ho il linguaggio proprio adatto per le orecchie delle suore... aspettami in macchina, faccio il primo incontro e vedrai..." allora ho esordito con queste parole...c'era tutte...ecco

immaginate così... era tutto pieno di suore...dico: Vedendo tante spose di Cristo, capisco la scelta di Gesù per il celibato (risata sonora!).  
Avanti.

**D. Ci hai detto che la fede è la nostra risposta all'amore incondizionato del Padre, si può dunque dire che anche Gesù nel suo cammino umano ha avuto un percorso di fede?**

R. Noi di Gesù sappiamo soltanto quello che i vangeli ci descrivono. Vedete, la nostra teologia, parlo del nostro gruppo di studio, è indubbiamente molto povera, però sicura, perché noi stiamo esattamente al testo e non ci scostiamo, credetelo, di mezza virgola dal testo. Quindi noi stiamo rigorosamente al testo. C'è un'altra esegesi, un'altra teologia, indubbiamente più ricca, però a mio parere, meno sicura. È quella che comincia a dire "è probabile che...può darsi...certamente, possibilmente..." e si comincia a fare una serie di ipotesi. Noi no, noi stiamo rigorosamente al testo biblico senza fare ipotesi. Allora tra queste ipotesi c'è quella di questa domanda: Gesù ha avuto una crescita nella fede? Non lo sappiamo, perché i vangeli non sono la vita di Gesù. Può darsi... ecco...può darsi, probabilmente, è possibile che Gesù sia cresciuto nella fede? Non lo sappiamo. Quello che sappiamo dai vangeli è che Gesù, fin dall'inizio della sua esistenza aveva piena coscienza della sua condizione divina e della sua missione. Al momento del battesimo, Gesù aveva già tutto chiaro. Quindi nei vangeli non c'è una crescita progressiva della fede di Gesù ma una pienissima consapevolezza della sua condizione umano-divina.  
Dopo che, storicamente, sia avvenuto in un altro modo è possibile...è probabile...forse che...ma non lo sappiamo perché non abbiamo altri documenti su Gesù se non i vangeli. Dai vangeli Gesù ha pienamente coscienza della sua condizione e della sua missione.

**D. Beati i poveri, beati gli afflitti, ieri sera hai detto che Dio non può augurare la povertà e le afflizioni. La frase va integrata nel senso che beato è colui che aiuta il povero a non essere più povero o l'afflitto a non essere più afflitto. Il mio dubbio è questo: perché la dizione letterale è così lontana dal suo significato, il vangelo non poteva essere più chiaro?**

R. Il problema del vangelo è, da una parte, sorprendente per noi, un testo che non è stato scritto per essere letto dalla gente perché la gente nella grande maggioranza era analfabeta. Se gli evangelisti avessero voluto scrivere un testo perché fosse letto dal pubblico, dalla gente, avrebbero usato indubbiamente un linguaggio, uno stile completamente diverso. Ma gli evangelisti non scrivono un testo perché la gente lo legga, per questo il vangelo è un concentrato di ricchezza teologica che il teologo, la persona dotta della comunità ha elaborato, ma non per essere letto dalle persone perché la gente, nella maggioranza, era analfabeta. Questo vangelo veniva spedito in una comunità dove il lettore – per lettore non si intende la persona che sapeva leggere, ma il dotto, l'intellettuale, il teologo della comunità – non lo leggeva, lo interpretava alle persone. Nel capitolo 13 di Marco c'è espressamente una frase...siccome l'evangelista sta dicendo qualcosa che può sembrare complesso e ingarbugliato, addirittura termina la sua relazione e osserva "e il lettore capisca bene". Quindi il vangelo è un concentrato teologico che andava, non letto alla gente, ma interpretato dal teologo. Ecco perché i vangeli non sono di facile lettura. E la prima beatitudine, quella che poi ha causato più problemi, ha un problema anche di traduzione perché il testo è greco e il testo greco dice "beati i poveri di spirito". Allora questo "di" può essere interpretato in tre maniere:

**carenti**, quindi i cretini, non è possibile che Gesù abbia detto pienamente felici i cretini...i cretini, poverini, vanno aiutati;

o "**nello**" cioè quelli che, pur avendo dei beni, ne sono spiritualmente distaccati e questa, guarda caso è quella dottrina, quella teoria che più è stata in auge nella chiesa. Cioè si diceva ai ricchi: no, tu non devi lasciare i tuoi beni, basta che ne sei spiritualmente distaccato, quindi la povertà di

spirito come povertà nello spirito. E non si è mai capito come fosse possibile. Non si è mai capito cosa fosse questa povertà nello spirito! Cioè il ricco manteneva i suoi beni ma “io sono spiritualmente distaccato”...ci credo, ci credo ma...li hai dati via? No, no...li tengo per me... Quindi non è possibile questa interpretazione perché quando Gesù incontra il ricco, non gli chiede un distacco spirituale, anche quando il ricco se ne va, Gesù non lo trattiene...e gli dice...va bene adesso basta che sei distaccato spiritualmente! Gesù chiede un abbandono immediato e radicale. La terza interpretazione è “**poveri per lo spirito**”: cioè Gesù non proclama beati quelli che la società ha reso poveri, ma quelli che per lo spirito, per la forza interiore scelgono di entrare in questa condizione ma non per andare ad aggiungersi ai tanti, troppi poveri che la società ha creato. Dicevamo ieri: Gesù non ci chiede di spogliarci, ci chiede di vestire gli altri. E io credo che ognuno di noi può vestire una o più persone senza bisogno di andare in giro nudo. Gesù dice: abbassa un po’ il tuo livello di vita per permettere a quelli che l’hanno troppo basso di innalzarlo. Quelli che lo fanno sono beati perché? Perché di questi Dio si prende cura personalmente.

**D. Il messaggio di Gesù sottolinea la libertà dell’uomo e la sua responsabilità nella ricerca della felicità. Al di là della creazione e dell’inizio di suo figlio per indicarci la strada, come si manifesta oggi l’intervento di Dio nella storia e nella vita di ognuno di noi?**

R. Ne parleremo domani quando, dopo il capitolo 13, accenneremo almeno all’inizio del capitolo 15 quando vedremo come Dio agisce attraverso di noi. Quindi con l’episodio della vite e i tralci vedremo l’azione divina, di Dio, come agisce in noi e nel mondo.

**D. Questa è un po’ complessa però la leggo. È tratta da un articolo de La Stampa sul papa.**

**Il papa sarebbe perplessa se sapesse che solo il 14% di quelli del post-concilio sono d’accordo con questa frase: nel decidere quello che è moralmente accettabile, guardo all’insegnamento della chiesa cattolica e la dichiarazione del papa e dei vescovi per formare la mia coscienza...**

Cioè praticamente solo il 14%...

R. Son già tanti ancora (risata generale)... A parte le battute quando dalla gerarchia ci vengono indicazioni che favoriscono la nostra vita, la rendono più libera, più felice e ci aiutano a comprendere meglio il vangelo di Gesù, indubbiamente vengono accolte, eccetera. Ma quando ci vengono proposte delle dottrine che si sente che non corrispondono al bene delle persone ma soltanto alla salvaguardia del prestigio dell’istituzione è chiaro che la gente sa come scegliere e sa come decidere. Nei vangeli, comunque, è chiaro: quando sorge un conflitto tra la verità divina e il bene dell’uomo, non c’è ombra di esitazione: **va sempre scelto il bene dell’uomo**. Quindi Gesù su questo è chiaro. Quando c’è un conflitto tra l’osservanza della legge e il bene dell’uomo, specialmente quando l’osservanza di questa legge causa sofferenza, va sempre scelto il bene dell’uomo. Ma di più: **“la coscienza dell’individuo è più importante di ogni dottrina per quanto rivelata”**. Conoscete tutti nel capitolo 9 di Giovanni l’episodio del cieco nato. Le autorità vogliono convincere il cieco che per lui sarebbe stato meglio rimanere cieco piuttosto che aver riacquisito la vista per opera di un peccatore, cioè Gesù, perché l’ha guarito in giorno di sabato. Ebbene la risposta del cieco è un capolavoro di teologia. Lui dice: “sentite, io di teologia non capisco e quindi lascio a voi... ma so che prima non ci vedevo e adesso ci vedo...a me sta bene così! Quindi è inutile che voi mi dite che sono in peccato, che sono condannato...a me questa esperienza fa bene” Sì ma la religione dice che sei in peccato...la religione può dire quello che le pare, a me questa esperienza fa bene e quindi va bene. Quindi la coscienza dell’individuo è più importante di ogni verità rivelata.

**D. Viventi dopo il divorzio come fratelli e sorelle, ma Maria e Giuseppe come vivevano, se lei è sempre vergine?**

R. I vangeli non sono un trattato di biologia o di ginecologia. L'evangelista non va a investigare cosa succedeva sotto le lenzuola tra Maria e Giuseppe. I vangeli sono un trattato di teologia, quindi non bisogna confondere la teologia con la ginecologia. Quando si parla che Gesù è nato non da Giuseppe, bisogna interpretarlo sempre... al di là di quello che può essere successo storicamente che noi non possiamo sapere. Nel mondo ebraico non esiste il termine "genitore", esiste un padre e una madre con compiti diversi. Il padre è colui che genera il figlio, la madre è colei che lo partorisce. Noi sappiamo, naturalmente, dalle nostre conoscenze biologiche che nella nascita di un bambino concorre il padre, ma concorre anche la madre. Ma a quell'epoca no; la madre era una sorta di incubatrice, riceveva il seme del marito, lo faceva crescere e poi lo espelleva, ma la madre nel figlio non metteva assolutamente niente. Il vangelo di Matteo incomincia con la genealogia di Gesù dove si presenta un maschio che genera un altro maschio, e c'è tutta quella lista interminabile di nomi, per trentanove volte si presenta un uomo che genera un uomo, finché si arriva a Giuseppe "il marito di Maria" e non si legge che Giuseppe generò Gesù "Giuseppe il marito di Maria dalla quale fu generato Gesù". Cosa vuol dire? Siccome è il padre che trasmette la vita e con la vita anche la tradizione religiosa, morale, l'evangelista vuol indicare che tutto quel deposito, quella ricchezza della storia di Israele che cominciava da Abramo fino allo splendore di Davide, arriva fino a Giuseppe, ma poi con Giuseppe si ferma. A Gesù non viene trasmessa la tradizione dei padri di Israele, ma del Padre. ***Gesù è la nuova creazione, frutto di Dio.***

**D. Come cristiano devo amare, quindi tendere la mano e fare la carità a chi ne ha bisogno; in che modo al giorno d'oggi che ad ogni angolo c'è qualcuno che supplica posso venire loro incontro, sapendo che non posso soddisfarli tutti nel modo opportuno?**

R. Basta prendersi cura in maniera mirata di una o più persone. È chiaro che non possiamo andare incontro a tutte le persone che hanno bisogno del nostro aiuto perché, altrimenti, veramente ci svuotano di energie. Ma è semplice: basta nella vita prendersi cura di una o più persone.

**D. Tutto il credo cristiano è basato sulla resurrezione di Gesù, cosa che nei vangeli appare molto nebulosa. Nessuno l'ha visto risorgere, poi appare a pochi intimi che ancora non lo riconoscono. Perché nascondere quello che avrebbe dovuto essere la manifestazione lampante della sua divinità?**

R. Nessun evangelista descrive la resurrezione di Gesù perché la resurrezione di Gesù non appartiene alla storia, ma alla fede. Cosa significa questo? Non c'è nei vangeli la descrizione del momento della resurrezione di Gesù. L'immagine che noi conosciamo, quella tradizionale di Gesù che esce dalla tomba con il vessillo della vittoria in mezzo ai soldati tramortiti, non è dei vangeli. È di un vangelo apocrifo, il vangelo di Pietro, del 150 d.c. Quindi nei vangeli non viene descritta la resurrezione di Gesù, ma tutti danno indicazione su come sperimentarlo resuscitato. Questo è importante. ***Non si può credere che Gesù è resuscitato perché è scritto nei vangeli, bisogna sperimentarlo resuscitato.*** E tutti gli evangelisti, in maniera diversa, danno l'indicazione su come sperimentarlo. Prendiamo quello più difficile: Gesù muore a Gerusalemme, resuscita a Gerusalemme, i discepoli sono a Gerusalemme, la cosa più ovvia qual è? Quella, come presenta il vangelo di Giovanni, che Gesù si presenta ai discepoli nascosti lì in casa per paura di fare la sua stessa fine, il giorno stesso della sua resurrezione. Nel vangelo di Matteo, Gesù, invece, manda a dire ai discepoli "andate a dire che se mi vogliono vedere, vadano in Galilea", e perché? Ma perché non ti presenti lì, non è più semplice, no! Se mi vogliono vedere vadano in Galilea. E quando i discepoli vanno in Galilea, vanno sul monte che Gesù aveva loro indicato e Gesù non aveva indicato nessun monte. Qual è questo monte? È il monte delle beatitudini. Cosa vuol dire l'evangelista? ***L'esperienza del Cristo resuscitato*** non è stato un privilegio concesso due mila anni fa a un gruppetto di persone, ma ***una possibilità per i credenti di tutti i tempi.*** Come? Nella pratica del suo



messaggio. Questo significa andare in Galilea, sul monte delle beatitudini. Sul monte delle beatitudini Gesù ha formulato il suo messaggio: pratica questo messaggio e dalla pratica di questo messaggio sentirai fiorire, nascere dentro di te una vita di una qualità tale, di una potenza tale che senti che la vita è indistruttibile e questo ti permette di sperimentare colui che è il resuscitato, che è il vivente.

**D. faccio una domanda al femminile adesso. L'amore di Dio non è solo di Padre ma anche di madre. Gesù parla spesso delle donne nei vangeli, si relaziona con loro. L'istituzione chiesa ha potere totalmente al maschile e si rifiuta di ascoltare l'amore materno del suo Dio e le porte sono sempre chiuse alle figure femminili. Ma noi chiesa di umani forse non facciamo altrettanto, ci sottomettiamo o vogliamo finalmente ascoltare anche l'amore di Dio con una visione diversa? Se ne sente parlare poco, cosa ne pensa? Ci sarà una via di uscita?**

R. Nei vangeli gli uomini e le donne non vengono trattati ugualmente. Le donne nella concezione dell'epoca erano gli esseri umani più lontani da Dio. Per il processo fisiologico delle mestruazioni, la donna era sempre impura, quindi la donna era considerata l'essere più lontano da Dio. Tant'è vero che nella Bibbia Dio non rivolge mai la parola a una donna. È incredibile! Dio ha rivolto la parola a furfanti, assassini, massacratori, ma Dio nella Bibbia, nell'antico Testamento si è sempre guardato bene di parlare con una donna perché tra Dio e la donna non c'è nessun contatto. Veramente, osservano i rabbini, c'è stato una volta che Dio ha parlato a una donna, ma poi si è pentito e non ci ha parlato più. Dio ha rivolto la parola a Sara, la moglie di Abramo, e siccome Sara gli ha risposto con una bugia...perché Dio a Sara e Abramo, già vecchi decrepiti aveva detto: tra poco avrete un figlio. Capirai, Sara si scompiscia dalle risate. Il Padre eterno che era un po' permaloso, dice: hai riso? E la poverina cosa volete che dica? No, non ho riso! Oh il Padre eterno se l'è legata al dito; da quella volta non ha più rivolto parola a nessuna donna e per questo motivo le donne non erano credibili e non erano chiamate a testimoniare in quanto bugiarde. Quindi le donne sono le più lontane da Dio. Ebbene, nei vangeli, mentre i personaggi maschili sono quasi tutti negativi, salvo un paio di eccezioni, le donne sono tutte personaggi positivi, salvo un paio di eccezioni e sono le due donne che sono legate al potere, Erodiade, colei che detiene il potere e la madre dei figli di Zebedeo, quella che ambisce al potere. Quindi le donne sono sempre positive perché non solo vengono equiparate agli uomini, ma a un livello superiore. Il ruolo delle donne nei vangeli è quello degli angeli, considerati gli esseri più vicini a Dio. Sono loro le annunciatrici della vita. Nei vangeli c'è questo. Naturalmente questa libertà data alle donne, che c'era nei vangeli, poi, nella chiesa primitiva venne subito immediatamente repressa perché era troppo grande questa novità in un mondo in cui la donna era considerata un niente. Nei testi apocrifi che hanno meno necessità di esattezza teologica, quindi c'è più folklore, c'è da sbellicarsi dalle risate nel vedere le tensioni tra Pietro e la Maddalena: la Maddalena che rappresenta le donne. A un certo momento Pietro va dal Signore e gli dice: senti di questa Maddalena non se ne può più, parla sempre lei! Dice: se proprio la vuoi lasciare tra di noi, perché non la cambi in un uomo? Chiede al Signore di trasformarla in un uomo e il Signore acconsente. Quindi è un processo lento, la chiesa indubbiamente è stata retta da maschi e per la donna c'è stato poco o nulla di spazio e si spera che piano piano, con questa crescita umana, con questa riconoscenza del ruolo della donna, la chiesa diventi sempre più materna e comprenda che Dio non fa distinzione tra i sessi. Una semplice battuta. Conoscete tutti Adriana Zarri, una donna sempre arguta. Anni fa, quando c'era ancora Woytila partecipò a un dibattito televisivo e c'erano dei cardinali e il tema era il Sacerdozio alle donne. Allora uno dei motivi per cui il sacerdozio era solo maschile, diceva un cardinale, è perché all'ultima cena c'erano solo uomini. Al che Adriana Zarri replicò: senta, che nell'ultima cena ci fossero solo uomini questo è da vedere, ma che non ci fosse nessun polacco è certo!

**D. Ecco io direi di fare l'ultima...chi non accetta che i valori cristiani non siano negoziabili e che esistano situazioni oggettive di peccato viene accusato di relativismo morale e di farsi un Dio a sua immagine. È sufficiente dire che si è cristiani adulti?**

R. Da sempre la pretesa di coloro che dirigono, le autorità, è che la loro parola sia definitiva e immutabile. È da sempre. Basta guardare i documenti antichi della chiesa e ogni documento termina con questa sentenza: questo è l'insegnamento definitivo e immutabile per la chiesa. Il tempo di un papa e si cambia completamente. Sapete, a Roma, dove sono abbastanza esperti dicono: un papa bolla e l'altro sbolla! Cioè normalmente un papa fa tutto il contrario del papa precedente e quindi non è vero che non esistono principi negoziabili. Ma c'è una crescita. Soltanto un ultimo esempio, così terminiamo quest'area del nostro settore in campo biblico: quando ci fu il Concilio di Trento, venne stabilita una commissione per rivedere la "vulgata". La vulgata cos'era? Era la traduzione latina della Bibbia. La Bibbia è scritta in ebraico l'antico testamento, in greco il nuovo. C'era un insieme di varie versioni contraddittorie, lacunose. Allora il concilio di Trento stabilì una commissione per rivedere il testo di questa traduzione latina. E la commissione impiegava anni e anni e non arrivava mai ad un prodotto, a una conclusione. Allora un papa, papa Sisto, avocò a se stesso la revisione della Bibbia. E quindi lui, di persona, ignorante e incompetente pretese di tradurre, correggere e rivedere le varie traduzioni. Fece un autentico disastro. Eliminò delle parti, ne aggiunse delle altre, mise delle tradizioni liturgiche...fece un disastro, ma era il papa. La pubblicò e nella pagina finale disse: questa è la Bibbia definitiva della chiesa; qualunque modifica sarà colpita da scomunica eterna. Quindi questa è la Bibbia che io vi consegno e guai a chi osa cambiare una virgola. Il papa successivo, papa Clemente, si trovò questo lavoro tremendo, chiamò una commissione e disse: dategli una sistemata. Allora cancellarono tutte le modifiche di papa Sisto, corressero tutti gli errori, rimisero tutto quello che lui aveva portato... ma come si fa! Il papa precedente aveva detto: questa è la Bibbia immutabile per la chiesa sotto pena di scomunica! Allora con quel linguaggio curiale: secondo l'augusta volontà del nostro predecessore papa Sisto, ecco che presentiamo la nuova versione della Bibbia che si chiama la Bibbia Sisto-clementina. Quindi non esistono principi immutabili. L'unico principio immutabile è l'amore di Dio, poi le forme e le formule di questo amore sono diverse.

### **Gruppo n. 3**

**D. Tu dici: non preoccupatevi dei vostri difetti, (io li sento come ostacolo nella mia capacità di gratuità), perché il Padre li toglie. In concreto cosa vuol dire? Si tratta di intuizioni interiori il fatto che tu capisci che questi difetti...**

R. Ognuno di noi, grazie a Dio, ha dei difetti. Una persona senza difetti è insopportabile e intollerabile. Una persona precisa, piena, perfetta è una persona insopportabile. Grazie al cielo abbiamo dei difetti che ci aiutano a ridimensionarci, ci aiutano a farci capire...Vedete, non è necessario, ma quando nella vita si cade pienamente, si compie quel peccato, quel peccato che non avremmo mai pensato di poter compiere, quello che avremmo detto: ah no, io no...poi capita nella vita e ti trovi proprio per terra, proprio in quella occasione e in quel peccato. È un momento di grazia. Non era...non c'era bisogno, non era necessario arrivare in quella situazione, però quando ci si arriva è un momento di grazia perché – e lo riprendo appunto dall'insegnamento di questo grande dottore della chiesa che è Teresa d'Avila – dice: il peccato è cadere su un trampolino che poi ti spinge verso la fornace del cuore incandescente di Dio. Quando nella vita si fa l'esperienza di un peccato che ci fa vergognare, quel peccato che mai avremmo pensato di commettere, quello che avremmo detto: ahh questo a me non capiterà mai! Ebbene quando ci capita, è un momento di grazia perché da quel momento in poi non saremo più capaci di giudicare gli altri, di puntare il dito, di dare consigli...prega, sacrificati eccetera...da quel momento il nostro cuore si dilata ed entra in

sintonia con il cuore misericordioso del Signore. Quindi i nostri difetti possono essere utilizzati come vantaggi. Sono i limiti che abbiamo e che ci aiutano a comprendere ed accettare i limiti degli altri. E si può convivere con i difetti: basta non diventarne vittime, basta saperci...saperci scherzare, saperli riprendere non ironia, non farli pesare sugli altri. Se il difetto impedisce la crescita nell'amore, se noi ci impegniamo ad amare, il Padre lo toglie. Ma non siamo noi che dobbiamo togliere questo difetto. Vi racconto un episodio mio personale perché certe cose si imparano con l'esperienza. Quando ero in teologia ed ero giovane, purtroppo non conoscevo questo vangelo, anch'io ero una persona religiosa e credevo che attraverso la preghiera, la mortificazione, l'ascetismo di arrivare alla perfezione. Allora ogni quaresima io mi proponevo di eliminare un difetto e facevo la quaresima seriamente con digiuni, penitenze, dimagrivo sui sette chili in quaresima; quindi lunghe e interminabili preghiere, digiuni, sofferenze, arrivavo alla fine della quaresima stremato e il difetto si era ingrassato, si era irrobustito. E non riuscivo a capire perché, ma come mai, con tutte le preghiere...allora si crea un meccanismo vizioso...ah ma forse dovevo pregare di più, forse dovevo sacrificarmi di più, forse dovevo digiunare di più... e più lo fai e più il difetto vedi che ti si ingrassa. Poi finalmente uno si imbatte in questa pagina del vangelo e dice: ma chiaro, chiaro che era così perché mi ero centrato su me stesso e non c'è nulla di più perverso che centrarsi su se stesso. Quando la persona si centra su se stessa, le proprie parti negative si rafforzano, quando la persona smette di pensare a se stessa e si orienta verso gli altri, allora le parti negative che impediscono l'amore verso gli altri si vaporizzano e io l'ho sperimentato. Quindi dopo che ho conosciuto questo brano del vangelo, ho cambiato la mia vita, all'improvviso...e quel difetto? Non c'era più, non avevo fatto niente per toglierlo. All'improvviso dopo un po' di tempo quel difetto era scomparso, perché? Perché l'amore, l'orientamento della vita verso gli altri ha questo effetto. Altri sono rimasti e se sono rimasti si vede che agli occhi del Signore non sono importanti.

**D. Se tutti si salvano, come mai Cristo ha detto al ladrone: oggi sarai con me in Paradiso? L'altro dov'è, si è salvato? E a riguardo dell'eutanasia, della reincarnazione... sono concetti grandi, vediamo...**

R. C'è una bellissima frase di San Paolo nella lettera ai Romani, che è formulata così: Dio ha racchiuso tutti nella disobbedienza per mostrare a tutti misericordia. Vedete, quando noi parliamo di Dio, per non sbagliare e per non arrampicarci sugli specchi e per non creare dottrine astruse, dobbiamo sempre rifarci ai genitori, naturalmente veri genitori. Un genitore, per quanto si comporti male il figlio, continuerà a volergli bene, perché la lontananza del figlio non è soltanto un danno per il figlio, ma è un danno per il genitore. Io non starò mai, mai tranquillo, mai felice a sapere che un mio figlio mi è lontano. Allora gli terrò sempre la porta aperta, certo naturalmente, non lo potrò violentare perché ritorni ma tanto meno lo punirò, lo condannerò. Per quanto grande possa essere il suo errore, la sua colpa, il suo peccato, non sarà mai grande come la mia capacità di volergli bene. Il Dio di Gesù è un Dio che può essere abbandonato, ma che non abbandona nessuno. Quindi noi non siamo i giudici della sorte dei nostri fratelli, ma ricordiamoci questo: un Padre per essere tale ha bisogno dei suoi figli e anche se gli manca un solo figlio è un padre incompleto. Allora l'azione di Dio sarà quella di proporre fino all'ultimo, con insistenza la grandezza del suo amore e io credo che il Signore vincerà perché molte persone sono incapaci di amare perché non sono amate, ma quando si incontreranno di fronte a questo amore incandescente, non potranno che arrendersi.

**D. A chi ci chiede preghiere per la salute e per i suoi problemi, cosa dobbiamo rispondere?**

R. Quando capita... spesso le persone mi dicono: dica una preghiera per me...dico, perché non te la puoi dire da sola? Ma perché...attenzione...non che non prego per gli altri, è perché, essendo prete, le persone appunto per questa idea sbagliata di Dio, pensano che ci sia una categoria di persone più vicine al Signore. Infatti quando dico: perché non te la puoi dire da te? La risposta è: ma lei è più vicino al Signore, il Signore l'ascolta meglio, capisci? Quindi quasi che ci sia una elezione di persone, quindi la gente così...noi preti, noi preti siamo più vicini al Signore, abbiamo un canale privilegiato, abbiamo il numero con il prefisso particolare...per le preghiere. Quindi questo, no. Si prega naturalmente, ma cosa significa, allora, la preghiera? La preghiera è strettamente, l'abbiamo accennato prima, legata all'amore. ***Il sentirsi inondati dall'amore di Dio, un amore immeritato, un amore incondizionato porta a un amore di identificazione con lui, noi e Dio diventiamo un'unica cosa.*** Ma ***quest'amore*** non si ferma in sé, ***si trasforma in dono.*** Quindi l'amore di identificazione con Dio si trasforma in amore di dono verso gli altri. Ebbene, la preghiera nasce da questo: ***il sentirsi tanto amati dal Signore, non fa che far sgorgare dall'intimo delle persone una lode, un ringraziamento: grazie Signore. Il desiderio che anche gli altri siano in questa pienezza si trasforma in una preghiera di petizione, di richiesta.*** Allora, ha senso pregare per gli altri, ha senso pregare per le persone sofferenti, per gli ammalati? Ma certo che ha senso. Pregare per l'altro non significa altro che arricchire l'amore di Dio con il nostro amore. Ma deve essere sempre una preghiera che poi si trasformi in un segno visibile e concreto. Non basta pregare, bisogna che questa preghiera, poi si manifesti in un segno di amore concreto. Quindi quando la persona ha bisogno, non basta dire che la ricordi nelle preghiere, bisogna che gli fai vedere un effetto concreto di questa preghiera. Quindi pregare per gli altri sì, ma...faccio un esempio. Se una persona mi dice che è nella solitudine, io non basta che preghi: Signore guarda questa persona che è nella solitudine...lui non è che gli manda l'arcangelo Gabriele per fargli compagnia. Allora pregherò: Signore, guarda che c'è questa persona che soffre tanto di solitudine, fai vincere la mia pigrizia e il mio egoismo, fa che sia capace di farle un po' di compagnia. Quindi la preghiera per gli altri sì, però deve essere sempre accompagnata da un gesto che esprima questo interesse. Certo pregare per un ammalato è buono, è positivo, ma se poi lo vai a visitare, questa preghiera ecco che avrà tutto il suo valore, tutto il suo effetto.

**D. Come si può fare comunione con la chiesa che è contraria a Gesù e in Gesù a Dio?**

R. Cioè?

**D. ...è contraria a Gesù e in Gesù a Dio?...va bè comunione con la chiesa, cioè visto che poi viviamo inseriti in una comunità ecclesiale...**

R. Abbiamo un senso, probabilmente erroneo di chiesa. La chiesa è il popolo di Dio che segue Gesù: eccola la chiesa. Noi siamo la chiesa. Forse a volte noi confondiamo la chiesa con certi organismi, con certe gerarchie, con certe istituzioni che sono una parte della chiesa, ma non sono la chiesa. Quando da queste istituzioni vengono delle indicazioni per vivere sempre meglio il messaggio di Gesù vanno accolte, quando invece ostacolano la pienezza di vita e soprattutto sono contrarie alla felicità, si lascia stare, non c'è nessun problema. Non è che sia così determinante anche perché – attenti – non si può prendere come oro colato quello che viene da una gerarchia, bisogna sempre confrontarlo con il messaggio di Gesù, se coincide si prende, se non coincide si lascia stare.

**D. La resurrezione di Cristo è un'esperienza personale dei discepoli, come può essere oggi per noi? Si ammette un intervento diretto del soprannaturale nella storia?**

R. Beh su questo credo che ho risposto ieri sull'esperienza... quindi non ritorno, comunque è l'accoglienza del messaggio di Gesù, l'orientamento della propria esistenza a favore degli altri quello che ti fa sperimentare concretamente nella tua esistenza il Vivente.

**D. Io direi che sono le undici e...vorrei far leggere perché non riesco a leggerla perché conosco questa persona e quindi non riesco a...è un frutto di questo incontro, quindi lo faccio leggere a Lidia perché mi sembra una cosa bella da comunicare.**

*È la prima volta che partecipo ai suoi incontri e la ringrazio perché mi ha dato una visione vera, reale di chi è Gesù. Prendere la consapevolezza di questo mi dona una grande serenità e libertà di essere me stessa, sapendo di essere amata così come sono, mi rende così libera dai condizionamenti delle persone che incontro e con cui vivo. Libera dai giudizi degli altri sapendo che sono una persona libera di esprimere la mia opinione e di decidere senza condizionamenti. Gesù è semplice, siamo noi che siamo complicati, sempre condizionati da regole e formalismi creandoci così sensi di colpa. Non mi devo più difendere da Dio, lui mi conosce e non mi vuole perfetta e la mia vita è nelle sue mani e non devo temere più nulla. È la prima volta che sento spiegare così bene e chiaro il vangelo e sinceramente mi piace molto approfondire la conoscenza della persona di Gesù. Grazie di cuore.*

R. Grazie a tutti

...scusate, io voglio ancora ringraziare Alberto, proprio per averci trasmesso in modo appassionato e approfondito il messaggio evangelico. Siamo sicuri di essere più ricchi. Ci auguriamo di poter continuare questo cammino di liberazione dalla religione per poter gustare a pieno la libertà della fede. Ringrazierei tutti i sacerdoti che ci sostengono in questo cammino. Penso che ognuno di noi abbia modo, poi, in attesa del prossimo incontro di Padre Alberto di approfondire queste cose leggendo i suoi libri.